



MAGAZINE Maggio/2020 n.05
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 75° - n. 05 - Maggio 2020 - Iyar - Swan 5780 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati



Emergenza Covid 19

Una Comunità che non lascia indietro nessuno

Moltissimi volontari, i movimenti giovanili mobilitati, la spesa e i farmaci portati nelle case, l'assistenza agli anziani, le telefonate a chi è solo... E ancora: lezioni online di ebraico, di Torà e per i ragazzi della Scuola. Decisioni tempestive e assistenza per aiutare i più deboli e bisognosi. Un grande sforzo per garantire la distribuzione dei prodotti. Abbiamo saputo reagire ma la ripartenza avrà bisogno dell'aiuto di tutti



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

L'emergenza sanitaria mette Israele a dura prova. Come ne uscirà il Paese? Un'analisi

CULTURA/PERSONAGGI

Alessandro Rimini: l'architetto dimenticato della Grande Milano e il suo lascito artistico

COMUNITÀ/EMERGENZA COVID-19

Milo Hasbani: «Ciascuno ha fatto la sua parte con impegno. Abbiamo dato il massimo»

II KEREN HAYESOD, da sempre a fianco del popolo di Israele, non si ferma neanche in tempi di emergenza Covid-19. Negli ultimi due mesi...



...ABBIAMO DISTRIBUITO PACCHI DONO

Il Keren Hayesod, grazie alle vostre generose donazioni, è riuscito a far giungere agli anziani in Israele e in Italia, dei pacchi dono con cibo e prodotti per Pesach oltre a tutto il necessario per l'igiene personale.

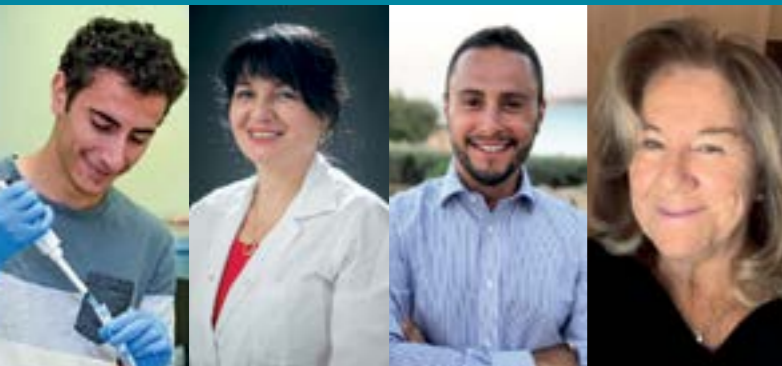
...ABBIAMO SOSTENUTO LE COMUNITÀ EBRAICHE IN ITALIA

Il Keren Hayesod e l'Agenzia Ebraica hanno devoluto dei contributi a sostegno di tutte le comunità Ebraiche in Italia, in special modo per implementare l'educazione online e per sopperire alle necessità delle case di riposo.



...ABBIAMO ORGANIZZATO CONFERENZE ONLINE

Il Keren Hayesod vi mette in contatto con personaggi della società israeliana su come Israele sta affrontando la situazione di emergenza e di ripresa.



...ABBIAMO PROSEGUITO CON IL PROGETTO NET@ ITALIA

Prosegue via zoom il sodalizio tra i ragazzi volontari insegnanti da Israele per il Progetto Net@ Italia del Keren Hayesod, e gli studenti di Milano e Torino con le lezioni di informatica.



Garantisci il tuo contributo nel tempo a Israele con i tuoi lasciti, i fondi e i progetti speciali.
Per informazioni: alex.kerner@khitalia.org

KEREN HAYESOD ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027. kerenmilano@khitalia.org
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564 - 06 68805365. kerenroma@khitalia.org
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
www.khitalia.org



Caro lettore, cara lettrice, prima o poi ci sarà un *dopo*: uscire di casa, passeggiare nei parchi, sedersi su una panchina davanti alla grande fontana dei Giardini pubblici, guardare le vetrine, visitare una mostra, prendere un battello sul lago di Como... Arriverà un tempo in cui abbracceremo chi ha perso qualcuno, stringeremo la mano a chi soffre, andremo a trovare chi è solo, daremo un buffetto a un nipotino o un appuntamento a un amico al bar, per un caffè... Non dovremo più ridere solo al telefono, amarci al telefono, piangere al telefono, lavorare, celebrare compleanni al telefono... Ridisegnare lo skyline della nostra vita diventerà l'esercizio di ogni giorno. Ma oggi siamo orfani di una normalità perduta, vogliamo indietro la nostra vecchia vita, il mondo di ieri, quello che era e che non è più, anche se era troppo di corsa, troppo impegnato, troppo caotico. Guardiamo dalle finestre questa primavera lucente, salutandola un po' stralunati, come con una fidanzata che ci sta lasciando. Questo sole virologico e squillante dovrà chiederci scusa; gli alberi delle nostre piazze dovranno fare atto di contrizione per tanta indisponente vitalità. La fioritura dei prunus rosa nei viali ci sembrerà meno sfacciata di questa primavera perduta.

"...disarmato è il cuore/dove più la corazza è alta...", scriveva il poeta Nelo Risi (*Tutte le poesie*, Mondadori), a sua moglie Edith Bruck, scrittrice scampata alla Shoah. Siamo diventati attenti e guardinghi, abbiamo messo su questa stramba corazza, ci siamo abituati al silenzio delle strade e al limite di velocità che ci impone questa quotidianità ammalata. Affamati di normalità ci chiediamo dov'è finita la leggerezza del cuore, il ritmo disarmato del nostro muscolo cardiaco. Ci interroghiamo su che cosa voglia dire pattinare su un ghiaccio sottile, con un virus che ci priva degli affetti più cari, della catena del ricordo, della memoria collettiva di una famiglia, quando viene spezzata. Un elogio della normalità dovrebbe partire da qui: perché all'improvviso abbiamo scoperto che la normalità è la cosa più preziosa che abbiamo, che non le abbiamo mai dato importanza; alla fine non sappiamo bene che cos'è questa normalità ma è ciò che rivogliamo indietro.

Una cosa abbiamo imparato in questi mesi: il senso del limite. La tradizione ebraica pone da sempre l'accento sulle virtù di un'educazione del limite, sulle siepi e sui confini dentro i quali ciascuno di noi deve imparare a muoversi per vivere meglio. Senza senso del limite ogni libertà è una finzione. I sacerdoti del Tabernacolo, - Nadav e Avihù, eccelsi sapienti figli di Aronne -, vennero inceneriti sul colpo per aver esagerato nella loro smodata ricerca di elevazione spirituale. Non avevano fatto nulla di malvagio, avevano soltanto smarrito la capacità di contenersi, avevano oltrepassato il limite. Senza limiti, le civiltà si ammalano, «possono essere tanto emozionanti e di breve durata quanto i fuochi d'artificio. Per sopravvivere hanno bisogno di trovare un modo per contenere l'energia affinché duri e non diminuisca. Credo che dobbiamo recuperare il senso dei limiti perché, nella nostra ricerca incontrollata di ricchezza sempre maggiore, stiamo mettendo in pericolo il futuro del pianeta e tradendo la nostra responsabilità verso le generazioni che ancora non sono nate», scrive rav Jonathan Sacks. Ritrovare la gioia del contenimento, imparare il limite, preservare la fiducia: perché prima o poi ci sarà un *dopo*. Mia mamma mi ha chiesto l'altro giorno al telefono, "secondo te, lo trovano il vaccino?". Avrei dovuto rispondere: "non ne ho la più pallida idea. Invece ho risposto, "sì, lo trovano".

Federica Dini



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. L'emergenza mette Israele alla prova. Si deve cambiare rotta. Ma come?

06. *Voci dal lontano Occidente* Di fronte al Covid19, israeliani e palestinesi sono dalla stessa parte

07. Chi votare? Il dilemma dell'elettore arabo in Israele

09. *La domanda scomoda* Il dolore può unire vittima e carnefice di un attentato? Spielberg se lo chiede nel suo prossimo film

CULTURA

10. *Archivi Vaticani*. La verità, vi prego, su Pio XII

12. Il quadro scandaloso che oggi riprende il mito di Simonino

13. Simonino da Trento: una mostra contro la menzogna

14. Le spie del Vaticano attraverso l'Europa nazista

16. *Personaggi* Alessandro Rimini, l'architetto dimenticato della Grande Milano

19. *Ebraica. Letteratura come vita* La generazione del Palmach

20. *Scintille*. Il dizionarietto della lingua sacra sulle labbra degli uomini.

21. Il carteggio Benjamin-Scholem

22. Cerco il cielo in una stanza...
24. Libri

COMUNITÀ

26. Abbiamo saputo reagire, ma la ripartenza ha bisogno dell'aiuto di tutti

30. *Servizio Sociale CEM* Accanto a voi, ogni giorno

36. *Giovani: inseguire il sogno di Israele, tra realtà e illusioni*

40. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

In copertina: giovani volontari, con la responsabile dello spaccio comunitario, Masal, impegnati nella distribuzione a domicilio di prodotti di Pesach (Foto Orazio Di Gregorio)

Secondo i report del MEMRI

Ebrei, Israele e coronavirus: teorie cospirazioniste sui media arabi



Nei giorni del coronavirus, non sono mancate teorie cospirative nelle notizie dei media arabi e palestinesi, come riporta il MEMRI.

Secondo Rasem 'Abidat, attivista del Fronte popolare per la liberazione della Palestina e editorialista del quotidiano palestinese *Al-Quds*, il coronavirus sarebbe "un'arma biologica che gli Stati Uniti e Israele avrebbero deciso di impiegare contro la Cina e contro l'Iran, non essendo riusciti a danneggiarli con mezzi convenzionali". La stessa arma sarebbe stata usata contro l'Iran, visto che le sanzioni subite non sono riuscite a impedire il suo consolidamento come potenza regionale. "Gli Stati Uniti e Israele - si chiede il giornalista - hanno scel-

to l'opzione della guerra biologica diffondendo il coronavirus, che può dare un duro colpo alla Cina e all'Iran".

'Abd Al-Muwati Al-Sadeq, che scrive sul sito web palestinese di Amad, ha affermato che il deep state che controlla gli Stati Uniti sta

usando il virus come arma biologica. La migliore prova sarebbe la diffusione del panico attraverso i media, "in conformità con le istruzioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, che è essa stessa parte del deep state. Queste misure hanno causato la perdita di miliardi di dollari negli Stati presi di mira".

E poi, As'ad Al-Zouni ha scritto sul sito web *Dunya Al-Watan* che gli ebrei e la CIA sarebbero responsabili della diffusione del virus, come difesa degli interessi americani in Cina: "Il coronavirus, che si sta diffondendo in tutto il mondo è apparso in Cina lo stesso giorno in cui il presidente Trump ha firmato un accordo commerciale con quel gigantesco paese".

Ilaria Ester Ramazzotti

Woody Allen: la sua contestata autobiografia è in cima alle classifiche

Lattesissima autobiografia di Woody Allen *A propos of Nothing*, è uscita in anteprima il 23 marzo, meno di due settimane dopo la rinuncia dell'editore Hachette che l'aveva programmata per il mese di aprile: il nuovo editore è l'Arcade Publishing. Il libro era stato bloccato negli USA da

Hachette a causa di una serie di colpi di scena e di motivi complicati; all'origine ci sarebbe il fatto che il regista affronta anche il delicatissimo tema delle molestie alla figlia Dylan, sostenute dall'ex moglie Mia Farrow. Accuse mai provate e smentite dalle indagini e che Allen ha sempre negato e per le quali non ha mai subito alcun processo, procedendo con sempre maggiore successo nella sua sfolgorante carriera. Contrari alla pubblicazione Ronan

Farrow e la stessa Dylan. In Italia il memoir è uscito il 23 marzo con il titolo *A proposito di niente* in versione e-book, pubblicato in anteprima mondiale da La Nave di Teseo. In Italia è al primo posto nella classifica Bestseller di IBS Libri Biografie, Biografie e autobiografie, Artisti e personalità dello spettacolo. L'uscita



dell'edizione cartacea di 400 pagine (€ 22,00) è invece avvenuta il 16 aprile nella Collana Oceani di La Nave di Teseo, tradotta da Alberto Pezzotta.

Marina Gersony

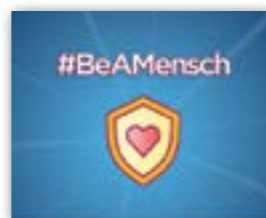
[in breve]

#BeAMensch: essere gentili durante l'epidemia

L'American Jewish Committee (AJC) ha lanciato l'iniziativa #BeAMensch per incoraggiare atti di gentilezza durante l'epidemia di coronavirus. Persone e organizzazioni sono invitate a partecipare, condividendo sui social media storie ispirate da gentilezza e che possano essere d'esempio per buone pratiche e buone azioni.

Mensch, in yiddish, indica una persona integra e onorata, una "brava persona". Da questa parola è nato il nome della campagna. "Nel caos e nell'incertezza della crisi del coronavirus (Covid-19), assistiamo a innumerevoli persone, gruppi, istituzioni, organizzazioni, aziende e persino paesi impegnati in comportamenti da *Mensch*", ha scritto AJC sul suo sito web.

I.E.R.



Gaza: Hamas arresta alcuni pacifisti palestinesi per aver comunicato con israeliani



A DENUNCIARE I PACIFISTI È STATA UNA IMPIEGATA DI AMNESTY INTERNATIONAL

Lil 9 aprile le autorità di Hamas hanno arrestato a Gaza un gruppo di attivisti pacifisti. Il motivo? Hanno organizzato una videochat con alcuni pacifisti israeliani, il che tuttavia gli è valso un'accusa da parte di Hamas di "normalizzazione dei rapporti con l'occupazione israeliana". Secondo il *New York Times*, tre giorni prima era stata organizzata una videoconferenza su Zoom di 2 ore da Rami Aman, giornalista e fondatore

del Comitato Giovani di Gaza, per parlare con alcuni attivisti israeliani della situazione nella Striscia, alla luce della crisi del coronavirus. Uno degli israeliani aveva dichiarato in merito: "Finalmente abbiamo l'opportunità di parlare con gente di Gaza che non solo non ci odia, ma lavora per aprire un canale di comunicazione tra gazawi e israeliani". Il Comitato di Rami organizza queste comunicazioni con chi sta dall'altro lato del confine da almeno

5 anni, e per questo già in passato era stato arrestato dalle autorità locali. A portare all'arresto di Aman sembra sia stata un'impiegata di Amnesty International, Hind Khoudary, che il 9 aprile su Facebook ha attaccato duramente Aman, taggando tre grossi esponenti di Hamas nel post. Gli arresti sono partiti poche ore dopo, e anche per questo la Khoudary aveva cancellato il suo post.

Hillel Neuer, presidente della Ong UN Watch, ha chiesto ad Amnesty International di licenziare la Khoudary: "Un'organizzazione a difesa dei diritti umani non può impiegare un complice del regime terroristico di Hamas, una persona che fa incarcerare e probabilmente torturare gli attivisti per la pace solo perché hanno dialogato con israeliani". Nathan Greppi

Oltre 400.000 persone online per il concerto di Idan Raichel



Più di 400.000 persone da tutto il mondo hanno seguito, il 26 marzo, il concerto online di Idan Raichel ospitato dall'Agenzia Ebraica sulla sua pagina Facebook. L'artista ha suonato dal salotto di casa sua a Tel Aviv, coinvolgendo con partecipazione i suoi fan in un momento difficile per tutti.



Tel Aviv la è settima città più cara al mondo

Secundo la classifica semestrale del quotidiano britannico *The Economist*, Tel Aviv è la settima città più costosa del mondo (era decima nel 2019), oltre a essere l'unica città del Medioriente ad apparire nella Top 10. Lo studio spiega che questo sviluppo è dovuto al boom delle esportazioni, che ha rafforzato lo shekel. La città occupava il 28° posto 6 anni fa. Le tre città più costose al mondo sono Osaka, Singapore e Hong Kong, al primo posto ex aequo. Secondo un'altra classifica, prodotta dall'ONU, Tel Aviv è l'ottava città più felice del mondo; Gerusalemme è al 33° posto. Nella lista dei Paesi, Israele è al 14° posto. Secondo TripAdvisor, Tel Aviv è al nono posto nella selezione delle "destinazioni di tendenza" nel mondo, all'interno dell'annuale Travellers' Choice.

Misteri e vicende del "pianoforte immortale"

Si dice che sia stato costruito con il legno dei pilastri del Tempio di Salomone o con quello di cedri discendenti dagli alberi usati per la sua edificazione. Il "pianoforte immortale", "pianoforte di Siena" o "arpa di David" fu realizzato nel 1799 a Torino dal produttore di clavicembali Sebastian Marchisio.



Oggi, dopo svariate peregrinazioni, è all'asta a Gerusalemme. Completato nel 1825 da figli e nipoti, dopo la sua morte, venne mandato a Siena per le nozze della nipote di Sebastian Marchisio, Rebecca. Nel 1867 fu esposto all'Expo di Parigi e poi dato come regalo di nozze della città di Siena ai futuri re e regina d'Italia Umberto I e Margherita di Savoia. Fu il re d'Italia a soprannominare "arpa

di David" il prodigioso strumento, che avrebbe voluto far suonare al pianista Mattis Yanowski, un rifugiato ebreo della Russia zarista che però non vi riuscì,

perché Umberto I fu assassinato nel 1900; si fece però promettere dal nipote Avner Carmi, che sarebbe diventato uno dei primi produttori e accordatori di pianoforti israeliani ad

andare a Roma, al Quirinale, a vedere il pianoforte. Durante la seconda guerra mondiale il pianoforte scomparve, trafugato forse dai nazisti. Dopo la battaglia di El Alamein del 1942, le truppe britanniche trovarono il piano, sporco e imbrattato, nel deserto del Nord Africa e, dopo la guerra, fu acquistato da un commerciante di Tel Aviv, dal quale lo comprò Avner Carmi. I.E.R.



L'emergenza mette Israele alla prova. Si deve **cambiare** rotta. *Ma come?*

La crisi sanitaria e quella economica colpiscono il modello di sviluppo israeliano, come in tutto l'Occidente. Come si muoverà il nuovo Governo Gantz-Netanyahu? Starà alla **Knesset** se dirigere il Paese verso una società sicuramente più povera ma anche più egualitaria, oppure lasciare campo libero alle spinte autoritarie. **Perché il coronavirus** sta mettendo a rischio anche il **sistema immunitario** della Prima Repubblica israeliana

di ALDO BAQUIS,
da Tel Aviv 

Dopo oltre un anno di paralisi politica, e dopo tre tornate elettorali, Israele ha finalmente un governo. Il nuovo esecutivo, definito di "emergenza" nazionale, avrà tre anni di durata e sarà guidato in alternanza da Benjamin Netanyahu (Likud) e da Benny Gantz (Blu Bianco). Decisiva per l'intesa finale fra due partiti che si erano amaramente affrontati nelle elezioni del 2 marzo è stata la pandemia di coronavirus, che da metà marzo ha costretto tutti gli israeliani a chiudersi nelle loro abitazioni. Dopo il voto di marzo le manovre per la formazione di un nuovo governo - pur definito di "emergenza" - avevano richiesto laboriose trattative. Il

15 marzo il presidente Reuven Rivlin aveva affidato l'incarico al leader centrista Benny Gantz (Blu Bianco) che aveva il sostegno di 61 dei 120 deputati della Knesset. Ma subito era emerso che non sarebbe stato per lui possibile formare un governo che avesse l'appoggio contemporaneo sia della Lista araba unita sia del nazionalista Avigdor Lieberman, passato adesso nel fronte anti-Netanyahu. Il 26 marzo si è così avuto un drammatico colpo di scena, che ha rivoluzionato il quadro politico. Di fronte all'approfondirsi della crisi del coronavirus, Gantz ha accettato la formula di un governo unitario col Likud e l'alternanza alla carica di premier: prima Netanyahu, per un anno e mezzo, e poi lui stesso per altri 18 mesi. In questo modo

ha lasciato di stucco un milione di elettori che in tre tornate di voto, dall'aprile 2019, avevano creduto che Gantz mai avrebbe accettato di entrare in un governo guidato da chi, come Netanyahu, era incriminato per corruzione, frode e abuso di potere. Il prezzo della sua scelta è stato immediato: Blu Bianco si è spaccato il giorno stesso in due, lasciando Gantz con appena 19 deputati e ormai alla mercé di Netanyahu.

Le settimane successive hanno poi visto la liquefazione di quanto restava dello storico partito laburista, quando il suo leader Amir Peretz ha accettato - malgrado i solenni impegni prelettorali - di entrare in un esecutivo Netanyahu-Gantz composto da 36 ministeri. Non proprio il governo di "emergenza" che c'era da aspettarsi

Nella pagina accanto: Netanyahu, Rivlin e Gantz. A destra: Yaakov Litzman; la cittadina di Bnei Brak, dove i contagi sono dilagati.



per la lotta serrata alla pandemia che ha allora registrato un brusco aumento dei contagi. In quei giorni è stato perfino necessario imporre una sorta di coprifuoco nella popolosa cittadina ortodossa di Bnei Brak (200 mila abitanti, alle porte di Tel Aviv) dopo che al suo interno erano stati rilevati 1000-1400 contagi. Lo stesso provvedimento sarebbe stato poi adottato in 17 rioni, in prevalenza ortodossi, a Gerusalemme.

Con nove milioni di israeliani chiusi in casa, con le strade deserte presidiate da polizia ed esercito, e con oltre un milione di israeliani ormai privi di lavoro, i politici hanno proseguito impertentiti a lottare per aggiudicarsi fette di influenza nel governo di "emergenza" che stentava ancora a venire alla luce.

Oltre che sulla distribuzione dei dicasteri, si sono accapigliati su una riforma volta ad indebolire ulteriormente il sistema giudiziario (dopo anni di sistematici attacchi della Destra) e sulla annessione di porzioni della Cisgiordania, nel contesto dei progetti mediorientali dell'amministrazione Trump.

Mentre venivano a galla le gravi penurie di risorse (sia di strutture, sia di personale) accumulate negli ultimi dieci anni nel sistema sanitario - già denunciate l'anno scorso in un rapporto dell'Ombudsman - Gantz e Netanyahu hanno confermato alla carica di ministro della sanità Yaakov Litzman, esponente di una potente corrente rabbinica ortodossa.

Nel frattempo, nel mondo politico proseguivano le manovre di assestamento, conclusesi infine il 20 aprile con l'accordo Netanyahu-Gantz; ed è apparso con sempre maggiore evidenza che la crisi sanitaria (al 20 aprile, 13 mila contagiati, 164 decessi, ospedali impegnati a liberare posti letto per accogliere moltitudini di contagiati che potrebbero ancora ne-

cessitare aiuti) è destinata ad essere affiancata da una grave crisi economica e sociale. Il problema immediato è quello del mondo del lavoro: da febbraio il tasso di disoccupazione è schizzato da un lusinghiero 4 ad un allarmante 25 per cento.

Il governo ha approvato un piano di aiuti economici immediati per 80 miliardi di shekel, che ha funzionato come boccata di ossigeno.

Netanyahu e il ministro delle finanze Moshe Kahlon hanno elaborato un piano per la graduale ripresa delle attività economiche (attualmente al 15 per cento del loro potenziale) per portarle gradualmente alla fine di maggio al 50-70 per cento. La priorità sarà data all'hi-tech, all'industria, al commercio, alle istituzioni finanziarie, all'agricoltura e alla edilizia.

Ma a quanto pare ancora nel 2021 in Israele ci saranno 400 mila disoccupati: in particolare quanti lavoravano

Varato un governo di "emergenza" in cui si alterneranno al vertice Netanyahu e Gantz

nel settore turistico, nella alimentazione, nello spettacolo, nello sport. In prospettiva, occorrerà sostenere a lungo le fasce sociali medio-basse, specialmente nelle cittadine periferiche e nei rioni popolari. Anche i fon-

di pensione - gestiti da compagnie di assicurazione e da fondi di investimento - rischiano di essere molto ridimensionati.

Per impedire che la crisi - sanitaria prima ed economica poi - si trasformi infine in una profonda recessione sociale sarà necessario che la élite di Israele innalzi la bandiera della solidarietà. Non solo nella gratuita reto-

rica televisiva (Netanyahu si riferisce spesso alla lotta al coronavirus come una battaglia "fatale" in cui tutti gli israeliani devono mobilitarsi) ma anche nella determinazione a colpire, quando necessario, gli interessi dei monopoli e dei gruppi organizzati di pressione a beneficio della collettività. Si tratta in sostanza - secondo un analista del giornale economico *Marker* - di utilizzare l'irruzione del virus per una vigorosa redistribuzione del benessere nazionale, una sorta di "New Deal" alla Roosevelt per la riduzione del divario fra le ristrette élite economiche-finanziarie e i settori più colpiti. Ad esempio, un milione di ebrei ortodossi e un milione e mezzo di arabi.

Per uscire da quella che Netanyahu definisce già come "la crisi più grave attraversata dal nostro Paese dalla sua fondazione" occorre insomma recuperare la omogeneità sociale del primo Israele, andata gradualmente perduta negli ultimi decenni.

Ora sta al nuovo Governo stabilire se dirigere il Paese verso una società sicuramente più povera ma anche più egualitaria, oppure procedere verso un modello autoritario, caratterizzato cioè da un esecutivo sempre più insofferente dell'opposizione parlamentare, del potere giudiziario e dei media indipendenti.

In sintesi, uno degli effetti collaterali del coronavirus potrebbe essere l'aver messo alla prova il sistema immunitario della Prima Repubblica israeliana. Ma speriamo che non tutto il male venga per nuocere. Come nel caso di Sansone che trovò miele nelle fauci di un leone, *Me-'az Yaza' matok: dal forte ne uscì il dolce.* ☺

Contro il Covid-19

Raffaella Sadun chiamata nel comitato tecnico

È docente di amministrazione d'impresa ad Harvard



«Il lavoro per la fase 2 è già partito, non possiamo aspettare che il virus sparisca dal nostro territorio. Serve un programma articolato e organico su due pilastri: un gruppo di lavoro di esperti e il protocollo di sicurezza nei luoghi di lavoro». Così il premier Giuseppe Conte ha reso noto, nel suo discorso del 10 aprile, i piani governativi per la seconda fase della gestione dell'emergenza coronavirus. A capo del comitato tecnico di esperti è chiamato il manager Vittorio Colao, affiancato da «sociologici, psicologici, esperti del lavoro, manager che dialogheranno con il comitato tecnico scientifico, tante personalità che risiedono in Italia e all'estero come Giovannini, Maggini, Mazzucato, Sadun», ha specificato ancora il presidente del Consiglio. Così anche l'economista Raffaella Sadun, di famiglia ebraica romana, farà parte del comitato tecnico. «Per individuare il giusto approccio sul campo è importante saper imparare rapidamente dai successi e dai fallimenti, agendo di conseguenza. Sicuramente possiamo trarre spunti utili dal comportamento di paesi come Cina, Corea del Sud, Taiwan e Singapore, capaci di contenere l'epidemia in tempi relativamente brevi», ha scritto Sadun. I. E. R.

[voci dal lontano occidentale]

Di fronte al nemico invisibile Covid 19, israeliani e palestinesi si scoprono sullo stesso lato della barricata

Quante previsioni sono andate in fumo nelle ultime settimane? Quanti vaticini sulle sorti e le questioni attorno a un partito, una singola figura politica, un



di PAOLO SALOM

conflitto decennale si sono arenati di fronte al diffondersi del coronavirus in tutto il mondo? Improvvisamente tutto è stato azzerato. In alcuni casi addirittura ribaltato: pensate a Israele e alle tre elezioni consecutive che alla fine hanno partorito l'unico risultato che appariva evidente sin dalla prima: un governo di unità nazionale. Ecco: quel che prima appariva inaccettabile, ora è visto come la naturale risposta a un'emergenza. Proviamo dunque a fare una similitudine. Cerchiamo di ragionare sulla realtà, invece che sulle fantasie strombazzate da decenni di propaganda sul conflitto tra Israele e gli arabi palestinesi. Al di là delle solite scempiaggini che si leggono sui social network (e non solo) - frutto della malafede mai doma nel lontano Occidente e nell'odio dei soliti noti nelle fila dell'Anp - scopriamo che la collaborazione per sconfiggere il Covid-19 ha funzionato egregiamente, che lo Stato ebraico non ha lesinato aiuti alle popolazioni dei Territori e che addirittura diversi Stati arabi hanno guardato a Gerusalemme per organizzare la lotta al virus piuttosto che alle potenze lontane, Russia, Stati Uniti o Cina.

Che significa tutto questo? Significa, a nostro parere, che il conflitto in corso in un piccolo spicchio di mondo, tra il Giordano e il Mediterraneo, non è e non sarà senza soluzione, irrisolvibile per "definizione", fino alla totale distruzione di uno dei due contendenti. Almeno, non è obbligatorio vederlo così.

Potenza della Natura! Cosa avranno pensato i fanatici della retorica "Gaza è un campo di concentramento", "una pri-

gione a cielo aperto", di fronte alla notizia che i primi due (e speriamo gli unici) residenti della Striscia risultati positivi all'infezione si erano ammalati durante un viaggio in Pakistan (e con grande probabilità nel corso della loro sosta all'aeroporto del Cairo)? E che dire della chiusura delle moschee, compresa Al Aqsa, non per un ordine "criminale" delle autorità israeliane ma per volere del Waqf, in conseguenza alla necessità di prevenire i contagi tra i fedeli? O cosa avranno pensato i teorici dell'instabilità permanente del Medio Oriente dovuta alla presenza di un "corpo estraneo" (Israele), leggendo che persino alcuni imam iraniani si sono detti possibilisti nell'utilizzo di farmaci e/o vaccini anti Covid-19 eventualmente scoperti nei laboratori dell'"entità sionista"?

Tutto questo per dire che se popoli nemici possono collaborare di fronte a una minaccia invisibile, un virus che colpisce senza fare distinzioni di etnia, religione, ricchezza o idee politiche, perché non dovrebbero trovare un'intesa sulla spartizione di terra e risorse, queste sì quantificabili in termini di relativa importanza e appartenenza? Ecco quanto abbiamo scoperto nelle ultime settimane di quarantena: speriamo soltanto che la scomparsa del virus non si porti via tutta la ritrovata saggezza. Sempre che non sia stato tutto un abbaglio.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

di DAVID ZEBULONI

L'anno a cavallo tra il 2019 e il 2020 verrà ricordato in Israele come l'anno delle elezioni. Non uno, non due, ma ben tre gironi parlamentari sono riusciti a segnare la storia dello Stato di Israele in modo irreversibile, creando una spaccatura, un solco profondo tra religiosi e laici, conservatori e liberali, ebrei e arabi. La società israeliana sembra arrivare ad un punto di non ritorno. A porre fine a questo circo politico, sono la crisi sanitaria e la crisi economica generate dal covid-19.

Il partito di Gantz e Lapid, Kahol Lavan, che per più di un anno si è scontrato testa a testa con il Likud, il partito di Netanyahu, per la formazione di un governo di 61 mandati, si è sciolto. Gantz e Lapid si sono separati. Gantz si è unito al governo di Netanyahu e Lapid è diventato capo dell'opposizione.

Esasperati dalla situazione, i media israeliani si sono concentrati sul conflitto Netanyahu-Gantz a tal punto da dimenticare la vera protagonista di quest'ultimo girone elettorale: la lista unitaria dei partiti arabi, nonché il terzo partito più grande del parlamento israeliano. Parliamo di un partito nato nel 2015, frutto dell'incontro di quattro partiti arabi minori che, per evitare la dispersione di voti, hanno deciso di unire le forze e presentarsi agli elettori come partito unico e compatto. A capo della lista troviamo Ayman Odeh, seguito da Mtanes Shehadeh e Ahmad Tibi.

Ed ecco il dramma politico: nessuno, apparentemente, vuole il partito arabo nel proprio blocco. Netanyahu accusa Gantz di voler formare un governo con il loro sostegno, comincia così la campagna "O Bibi, o Tibi" e il paese si riempie di manifesti che raffigurano Benny Gantz e Ahmad Tibi seduti allo stesso tavolo con la frase incriminatoria "Senza Tibi, Gantz non può formare un governo". Gantz risponde alle accuse affermando che esclude di formare un governo con il sostegno della lista unitaria dei partiti arabi e che nel suo blocco accetterà solo partiti



Chi votare? Il dilemma dell'elettore arabo in Israele

Come si inseriscono i partiti arabi nella compagine politica israeliana? Potranno mai entrare in un esecutivo? Domande e dubbi. Un acceso dibattito divide l'opinione pubblica e gli esperti

di natura sionista e di maggioranza ebraica. L'accusa viene dunque rigirata allo stesso Netanyahu, cui viene dato nuovamente del bugiardo e viene incolpato di incitamento all'odio. Superate le elezioni, l'immagine si schiarisce. Gantz ha effettivamente bisogno dei 15 mandati della lista dei partiti arabi per essere designato dal Capo di Stato, Reuven Rivlin, come primo capolista a provare a formare un governo. Ayman Odeh conferma il suo sostegno a Kahol Lavan e Gantz ottiene la fiducia di Rivlin. Accade così che in una prima conferenza stampa, Gantz allude alla formazione di un governo con la lista unitaria dei partiti arabi. Netanyahu si presenta immediatamente allo studio di News 12

e chiede di rivolgersi direttamente alle telecamere, scavalcando così l'intervistatrice ed evitando abilmente parte delle sue domande. L'appello di Netanyahu è semplice. La richiesta che viene rivolta a Gantz è quella di riconoscere il periodo di grande crisi che il paese sta vivendo, di mettere da parte i conflitti e di formare insieme un governo di rotazione, in cui di fatto entrambi saranno Capi del Governo per la durata di un anno e mezzo ciascuno. Ciò che segue già si sa, Gantz accetta l'offerta di Netanyahu e l'idea di un governo con i partiti arabi muore sul nascere. Ora che tutto sembra essersi risolto, ci sono alcune domande che intrattengono l'elettore israeliano: qual è il problema dei partiti arabi in Israele? Come mai nessun blocco parlamentare, nemmeno quello di sinistra, vuole annetterlo al proprio governo? E ancora, un partito arabo ha forse motivo di esistere se non può effettivamente influire sulla politica israeliana?

Il dibattito è acceso e divide opinione >

In alto: Ayman Odeh (foto grande) e Mtanes Shehadeh.

Qui a destra: il premier Bibi Netanyahu con Ayman Odeh e altri deputati arabo-israeliani.



> pubblica ed esperti. D'altronde, dalla fondazione dello Stato di Israele oggi, non c'è mai stata una coalizione che comprendesse i partiti arabi. Questi ultimi hanno sempre fatto parte dell'opposizione o hanno sostenuto il governo dall'esterno e mai dal suo interno.

Diverse figure arabe israeliane di spicco si sono rivolte contro Netanyahu e Gantz nell'ultimo mese. La giornalista Lucy Aharish e l'attivista politico Muhammad Zoabi spiegano la discriminazione nei confronti dei partiti arabi come risultato di una discriminazione molto più profonda, che tocca l'intera fetta di popolazione araba in Israele. Persino il programma satirico *Eretz Neederet* deride Netanyahu su questo punto, affermando che egli non ha alcun problema con il fatto che i cittadini arabi votino, purché questi non influiscano poi sul risultato finale delle elezioni.

È lo stesso Netanyahu a spiegare la repulsione nei confronti del partito arabo di fronte alle telecamere di *News 12*, poco dopo aver lanciato l'appello di alleanza a Gantz. «Io non ho alcun problema con i nostri cittadini arabi. Al contrario, nessun Capo del Governo prima di me aveva investito in loro le stesse cifre che ho

investito io - spiega Netanyahu. - Il problema sta nei loro rappresentanti in parlamento, che sono noti come sostenitori del terrorismo islamico e mettono in pericolo l'esistenza dello Stato di Israele».

Per capire se l'accusa di Netanyahu è fondata, bisogna controllare chi sono effettivamente i membri di questo partito. Scopriamo dunque che Ayman Odeh aveva affermato a un raduno di Fatah: «Come diceva il grande leader Arafat, loro pensano che sia lontano, ma noi sappiamo quanto sia vicino. Vedrete che la prossima volta che ci incontreremo sarà a Gerusalemme Est, ovvero nella capitale dello Stato della Palestina». Ahmad Tibi in un'intervista al giornale *Haaretz* ha dichiarato che se lui fosse stato nel governo, si sarebbe battuto per cambiare la bandiera e l'inno dello Stato di Israele. Hiba Yazbak nel 2015 aveva condiviso su Facebook le immagini del terrorista responsabile di un attentato a Nahariya nel quale fu assassinato un uomo e decapitata sua figlia. In allegato alla fotografia Yazbak aveva scritto un post che rievocava il tanto atteso ritorno in Palestina. Ofer Cassif invece si è dichiarato fiero di essere un

estremista e ha definito l'ex Ministro della Giustizia, Ayelet Shaked, una neonazista. «È anche colpa di Shaked se Israele è diventato uno Stato fascista», afferma Cassif.

La domanda che ne consegue sorge quasi spontanea: è forse questo il prezzo della democrazia? Dover legittimare delle esternazioni che in altri paesi verrebbero definite anticostituzionali? Dover avallare la candidatura di chi non crede nell'esistenza dello stesso Stato che vorrebbe governare? Ecco, questo è il conflitto. Un conflitto ideologico più che politico. Un vulnus che si traduce in discriminazione, ma che non necessariamente trova in essa le sue radici. Un conflitto che lacera principalmente il cittadino arabo, che di fronte all'urna elettorale scopre un bivio identitario. Votare l'unico partito arabo che può rappresentarlo degnamente in parlamento o non votarlo a causa delle sue posizioni filo terroristiche?

Questo è il dilemma. ☹

Lotta al coronavirus

Al Technion si studia un vaccino

La ricerca ha prodotto un adesivo protettivo per le mascherine



“**I** virus ci infettano moltiplicandosi all'interno delle nostre cellule. Per fare questo il virus produce proteine. Quello che facciamo è fermare la produzione di queste proteine all'interno del corpo, attraverso un meccanismo che prende il nome di RNA *interference*, - afferma Avi Schroeder, a capo dello studio al Technion di Haifa -. Utilizzando un vaccino per stimolare artificialmente

una risposta immunitaria, il corpo produce anticorpi che gli consentono di riconoscere e attaccare il virus prima che possa progredire verso la malattia”. Interrompendo i soliti metodi d'infezione virale, la tecnologia medica prodotta nel laboratorio del dottor Schroeder può mantenere il virus a livelli gestibili, permettendo al sistema immunitario di reagire e combatterlo.

Michael Soncin

[La domanda scomoda]

Il dolore può unire *vittima e carnefice* di un attentato? Spielberg se lo chiede nel suo prossimo film

Nel 2017 Steven Spielberg avrebbe dovuto iniziare in Italia le riprese di un film tratto dal libro di David Kertzer *Il rapimento di Edgardo Mortara*. L'uso del condizionale è d'obbligo, perché il film non venne più realizzato. Il motivo? Malgrado i molti provini, non venne trovato un bambino in grado di interpretare Edgardo, 7 anni, ebreo, che viveva con la famiglia a Bologna. Così dichiarò la produzione...

Edgardo venne sottratto con la forza alla famiglia, il rapimento avvenne su ordine della Inquisizione bolognese, era il 1858, Bologna apparteneva ancora allo Stato pontificio. Fu una cameriera a battezzarlo, era la legge che lo consentiva, se un bambino ebreo si ammala o si trova in pericolo di vita, è dovere di un buon cristiano salvargli l'anima. Edgardo non era per nulla in fin di vita, ma il battesimo forzato era avvenuto, la cameriera, in cerca di benemerienze, aveva prontamente avvisato l'Inquisizione. Inutili le battaglie della famiglia Mortara, il caso ebbe una diffusa notorietà in molti paesi, soprattutto in Gran Bretagna. Ma abbandoniamo la vicenda di Edgardo, cresciuto nella nuova fede impostagli, diventato anche prete su posizioni rigorosamente ortodosse. Cerchiamo invece di capire il perché dell'abbandono del film da parte di Spielberg. La vicenda gli era nota, si potrebbe dire che il soggetto rientrava appieno nella serie dei vari film a trama ebraica, come i capolavori *Schindler's List* e *Munich*, nei quali il regista ha raccontato due avvenimenti fondamentali della storia del popolo ebraico, la Shoah il primo, la strage degli atleti nelle olimpiadi di Monaco il secondo, successi internazionali, apprezzati da ogni genere di pubblico. In *Schindler's List*, la realtà di Auschwitz viene descritta nei particolari, ma gli spettatori hanno dell'imprenditore tedesco una immagine positiva, a



differenza di quasi tutti i film sui campi di sterminio nazisti, dove i nazisti sono i "cattivi" senza eccezioni. In più è una storia vera, nelle immagini finali lo testimonia l'incontro dei salvati da Schindler nel cimitero di Gerusalemme dove lui è sepolto.

Un caso simile, *Munich*, dove, su ordine di Golda Meir, l'eliminazione dei terroristi responsabili della strage viene raccontata narrando anche gli aspetti meno edificanti degli agenti israeliani, i loro dubbi sulla liceità delle esecuzioni, ad esempio il poeta palestinese che vive a Roma si viene a sapere che era estraneo alla strage. Insomma, anche per *Munich* lo spettatore giudica il film sincero perché non nasconde gli errori commessi dagli israeliani. E se Spielberg, dopo una più approfondita lettura del libro di Kertzer, si fosse reso conto che gli sarebbe stato impossibile trovare degli aspetti anche solo parzialmente positivi nel comportamento del Vaticano? Le recensioni non sarebbero state tutte elogiative, anzi, avrebbero compromesso il successo a livello internazionale. Business First, quindi, che le cose siano andate così lo dimostra l'immediato acquisto dei diritti da parte di Spielberg di un romanzo la cui trama riflette appieno le tendenze del giustamente famosissimo regista: *Apeirogon*, questo è il titolo, che sta godendo ottima stampa anche in Italia - pur non essendo ancora tradotto - con titoli sui giornali del genere "La tragedia di due padri, Israele e Palestina uniti nello stesso dolore". Ovvero un giovane terrorista palestinese viene ucciso dopo aver ammazzato dei civili israeliani, una ragazza israeliana viene uccisa in un attentato terroristico. Ma si possono equiparare le due vittime? L'autore del romanzo, Colum McCann, pensa di sì. E lo pensa anche Steven Spielberg, da intelligente regista qual è, ci insegnerà che il dolore può unire, nel ricordo, vittima e carnefice?

Germania

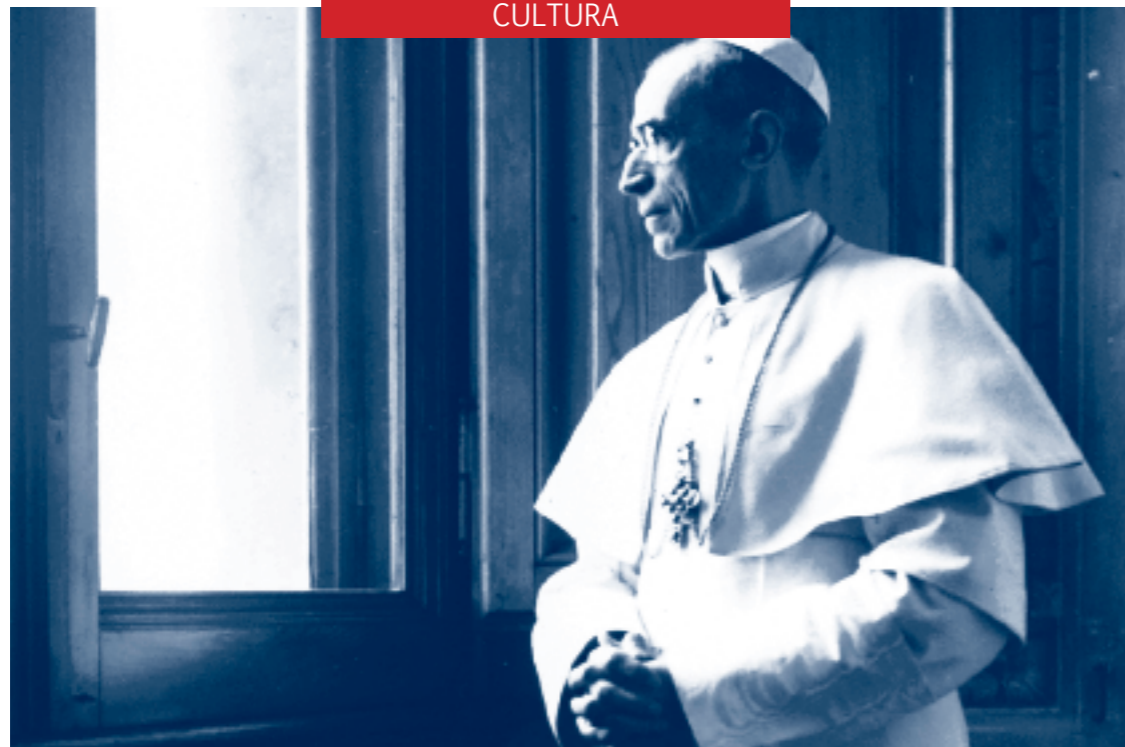
Adesivi antisemiti paragonano gli ebrei al virus

Sono stati attaccati in autobus, metropolitane e altri luoghi pubblici



Durante la diffusione del Covid-19 stanno crescendo le teorie antisemite. Secondo queste fantasie il popolo ebraico avrebbe ordito un piano mondiale per decimare l'umanità per fini economici. L'ultimo caso complottista arriva da Amburgo. Il 7 aprile, nei vagoni della metropolitana della città tedesca sono stati scoperti adesivi antisemiti che rappresentano la stella di David con al centro il simbolo che indica "rischio biologico" e due scritte "infetto" e "Coronavirus". Dunque i creatori dell'adesivo hanno messo in relazione l'identità ebraica e la diffusione del Covid-19.

Yaakov Hagoel, vicepresidente dell'Organizzazione mondiale sionista, ha commentato: «Il Coronavirus non fa distinzioni di genere, 'razza' o religione, ma costituisce un terreno fertile per le teorie cospirazioniste antisemite. I complottisti accusano gli ebrei di creare epidemie e malattie. Non è un fenomeno nuovo nella storia. Lo abbiamo già riscontrato nel Medioevo durante la Peste Nera». Lo stesso governo tedesco teme un'ondata di antisemitismo con il progredire della pandemia da Coronavirus. Anja Karliczek, ministro tedesco dell'Istruzione, ha parlato di «ostilità anti-ebraica inaccettabile e spaventosa». Paolo Castellano



La verità, vi prego, su Pio XII

Gli archivi di **Papa Pacelli** getteranno luce sui misteri del Vaticano? Ancora presto per dirlo... Amico della Germania, ma non del nazionalsocialismo; nemico giurato del comunismo sovietico; **sospettoso verso gli ebrei** accusati di essere la matrice del bolscevismo. Eppure aprì i conventi ai perseguitati.

Chi era davvero **PIO XII**?

L di CLAUDIO VERCELLI  a vicenda dell'accessibilità degli archivi vaticani in relazione al pontificato di Pio XII si trascina da almeno cinquant'anni, ossia dal momento che il giudizio sulla sua azione nei lunghi giorni dell'occupazione nazista-fascista dell'Italia, tra il settembre 1943 e l'aprile del 1945, fu fatto sempre più spesso oggetto di letture tra di loro contrapposte. Come è risaputo, da una parte coloro che nel tempo andarono maturando un'opinione molto severa, fondata sul convincimento che il pontefice non solo non si fosse adoperato adeguatamente contro gli occupanti ma che - addirittura - un'ombra su di lui si fosse stesa, essendo evidentemente sceso a impliciti patti, ovvero

ad un'irrisolta compiacenza, con il dispositivo criminale tedesco. Non un coinvolgimento diretto (se si fa eccezione per la lettura offerta da alcune stravaganti posizioni) bensì come una sorta di amorale "lasciare fare", laddove - invece - avrebbe potuto intervenire, quanto meno indirettamente, per attenuare la brutalità della politica razzista e assassina. Il fuoco di questa polemica ruota soprattutto intorno all'episodio della "razzia" degli ebrei romani, il 16 ottobre 1943, e della loro conseguente deportazione ad Auschwitz. Dall'altra parte, in secca contrapposizione, si è strutturata nel tempo una lettura alternativa, alimentata da una diffusa pubblicistica, che capovolge gli assunti delle posizioni precedenti per, invece, attribuire al pontificato di Pacelli non solo un meritevole

impegno per contenere la barbarie nazifascista ma addirittura un coinvolgimento in prima persona nell'azione per salvare gli ebrei.

Non poche di queste affermazioni sconfinano nell'apologetica, ossia nella lettura protesa ad una sistematica esaltazione della figura del vescovo di Roma. In alcuni casi, risultano addirittura al limite dell'imbarazzante.

Entrambe le posizioni, tuttavia, condividono un presupposto, ossia che il Vaticano, e Pio XII in particolare, fossero a piena e compiuta conoscenza del sistema di sterminio nazista, dei suoi modi di funzionamento, dei suoi criteri e dei suoi mezzi. Non di quello persecutorio, si badi bene, di cui si sapeva molto se non tutto, ma di quello operante tra il tardo autunno del 1941 e l'inizio del 1945 nei paesi dell'Europa orientale, ovvero delle camere a gas per intenderci. Di certo già nel 1942 a Roma dovevano essere giunte informazioni circostanziate al riguardo. Documentazione storica testimonierebbe in tal senso.

Tuttavia, proprio perché la questione dell'intelligibilità degli eventi in corso era allora non solo maggiormente nebulosa di quanto non lo sia per noi oggi, ma anche per le molteplici implicazioni politiche - a fronte di

Il 2 marzo sono stati aperti agli studiosi gli archivi vaticani che conservano le carte del lungo pontificato di Pio XII

una Santa Sede in oggettive difficoltà - che la rivelazione pubblica dello sterminio avrebbe portato con sé, la formulazione di un giudizio definitivo rimane molto complicata. Francamente, proprio per questo le posizioni militanti non solo si rivelano stanche, nella loro ossessiva ripetitività, ma impediscono oramai una qualsiasi capacità di interpretazione della complessità di quelle vicende che vada oltre il già detto e risaputo. Ed è anche per questa ragione che risulta assai poco plausibile che l'apertura degli archivi possa portare con sé elementi tali da potere formulare finalmente un giudizio definitivo. Non solo perché gli archivi possono offrire molto, e tuttavia non danno mai quel "tutto" che invano si cerca, ma anche perché è estremamente improbabile che in essi si possa trovare quella carta definitiva che, da sé sola, permetterebbe di esprimersi in modo inequivocabile.

Certe decisioni (ovvero, anche e soprattutto la mancanza di esse) non si prestano alla loro messa nero su bianco, in un testo destinato a passare ai posteri, come futura memoria. In quanto di esse non si deve, per l'appunto preservare la memoria. Semmai la documentazione, quando è letta e riletta, contestualizzata, compresa, interpretata permette attraverso alcun indici (ricorrenza di determinate parole; natura dei soggetti interlocutori; struttura dei carteggi; collocazione della documentazione medesima e così via) di ricostruire un contesto, una cornice, un ambiente e, con essi, quindi, una propensione.

A tale riguardo, di Pio XII già si sono da molto tempo identificati alcuni aspetti, non solo del suo pontificato ma della sua stessa persona, delle sue propensioni e delle sue inclinazioni. Da nunzio apostolico in Germania,


aveva maturato una grande simpatia per il Paese, nel quale il conflitto politico tra sinistre e destre, insieme alle drammatiche crisi economiche del 1923 e del 1929, avevano indebolito il già fragile tessuto democratico nazionale.

Pacelli non si riconobbe mai nel nazionalsocialismo, se non altro per la sua visione aristocratica, patrizia delle relazioni sociali, di contro al plebeismo hitleriano. Ma da anticomunista d'acciaio qual era, ritenne che i fascismi potessero costituire un valido baluardo contro l'Est. Un universo mentale, all'epoca, agitava i pensieri di quanti si rifiutavano di riconoscere legittimità all'Urss e, soprattutto, alle sue spinte egemoniche.

INDIFFERENZA VERSO IL DESTINO DEGLI EBREI "BOLSCEVICHI"

La compressione, nell'immaginario collettivo, degli ebrei sul «bolscevismo», attribuendo ai primi la responsabilità storica di avere generato il secondo, fu parte della diffidenza e poi dell'indifferenza, con la quale

venne osservato il loro destino. Soprattutto da parte di coloro che, potendo vedere senza necessariamente condividere, comunque si astennero nei fatti dall'intervenire per impedire la catastrofe.

Quel che si sa, al riguardo, è che la Chiesa cattolica - non sempre coincidente con la curia romana - attraversò quegli eventi in modi tra di loro molto diversi. Le strutture periferiche si adoperarono molto spesso per salvare i singoli perseguitati. Il giudizio su di esse si disgiunge quindi da quello sul pontificato. Non perché le une e l'altro applicassero condotte antitetiche ma per via del fatto che i soggetti non coincidevano, men che meno in un'epoca di guerra totale. Da ultimo rimane un richiamo al fatto che la compressione sistematica della ricerca storica all'interno delle aspettative di taglio pubblicitario, se non spettacolare, mediatico, alla ricerca esasperata dello "scoop", è esattamente ciò che la lettura degli archivi non può e non deve legittimare in alcun modo. 



Nella pagina accanto: Pio XII in Vaticano. In alto: Eugenio Pacelli, nunzio apostolico a Berlino nel palazzo presidenziale (1927) Foto: Keystone/Hulton Archive/Getty Images. A destra: un ritratto di papa Pacelli e la scultura *La diplomazia del silenzio* di Stefano Pierotti.



Un'opera di Giovanni Gasparro

Il quadro scandaloso che oggi riprende il mito antisemita di Simonino: inaccettabile

Rivive nell'opera del neobarocco pugliese *l'accusa del sangue* che causò persecuzioni e pogrom

di ESTER MOSCATI



Un gruppo di ebrei, brutti, sporchi e molto cattivi (dalle foggie degli abiti si intuisce che sono sia ashkenaziti, sia sefarditi e di diverse epoche, quasi a voler visualizzare una “continuità storica” del rito), si accanisce sul corpo di un bambino nudo e urlante, ferito al costato come Gesù sulla croce: è l'ultima opera di Giovanni Gasparro, pittore italiano nato a Bari nel 1983- e il titolo è Martirio di San Simonino da Trento, per omicidio rituale ebraico. Sul profilo Facebook dell'autore si legge che è un “Dittico centinato, olio su tela, 225 x 150 cm”. Un'opera di grandi dimensioni, dunque, visivamente disturbante, destinata a suscitare odio antiebraico propalando una menzogna sconsigliata dalla stessa Chiesa.

Di Simonino da Trento infatti si sa tutto, e una recente mostra, (*L'invenzione del colpevole. Il caso di Simonino da Trento, dalla propaganda alla storia*) organizzata proprio nella città del presunto “martirio”, ne racconta la tristissima vicenda: nel 1475, a pochi giorni dalla Pasqua, un bambino viene ucciso e il corpo fatto ritrovare vicino a una casa ebraica. I quindici ebrei presenti a Trento (il più giovane aveva quindici anni, il più vecchio novanta), presunti omicidi, furono torturati atrocemente, per mesi, sino

a strappar loro una “confessione” e quindi messi a morte. “Il Museo Diocesano Tridentino – si legge nel sito del Museo – propone una mostra dedicata a quella che si potrebbe oggi definire una clamorosa fake news del passato: il ‘caso’ di Simonino da Trento, un bambino presunta vittima di omicidio rituale ebraico, venerato per secoli come ‘martire’ innocente. L'esposizione intende richiamare l'attenzione del pubblico su una delle pagine più oscure dell'antisemitismo, per stimolare la riflessione sui meccanismi di ‘costruzione del nemico’ e sul potere della propaganda”.

Dal 1475, Simonino fu oggetto di culto locale, sancito dalla Chiesa nel 1588: nel suo nome furono perpetrate persecuzioni antiebraiche ricorrenti. Bisognerà aspettare il Concilio Vaticano II per ristabilire la verità storica: il 28 ottobre 1965, lo stesso giorno in cui venne pubblicato il documento conciliare *Nostra Aetate*, la Chiesa abolì il culto del falso “beato”. Quasi 500 anni in cui gli ebrei, di fatto, per la Chiesa, si erano macchiati di “omicidio rituale per impastare con sangue di un bambino cristiano” le azzime della Pasqua.

Oggi, Giovanni Gasparro, nato a Bari il 22 ottobre del 1983 e – come tiene a precisare sul suo sito – “battezzato il

18 dicembre dello stesso anno”, dedito all'arte sacra – ma non solo – con un particolare gusto del macabro e del grottesco (molta carne e molto sangue), ma una mano che indubbiamente sa fare il suo mestiere, propone quest'opera preta di odio antiebraico come se si sentisse il bisogno, quando le fake news attuali impazzano, di rispolverare quelle di un lugubre e fosco passato.

Dopo la nostra denuncia dell'opera antisemita, non sono mancate le difese da parte dell'integralismo cattolico preconciliare, come quella di Radio Spada (www.radiospada.org) che scrive: “Non ci attendiamo che la gerarchia ecclesiastica difenda questo coraggioso pittore che pone il suo talento a servizio della Religione Cattolica e dei suoi Santi: per la tendenza giudaizzante che la caratterizza da molto, troppo tempo, come ha ottimamente messo in luce Don Curzio Nitoglia nel suo saggio *Non abbiamo fratelli maggiori* pubblicato dalle nostre Edizioni. Noi, da parte nostra, esprimiamo a Giovanni Gasparro, cui va il merito di aver onorato un Santo contro cui si scagliano ancora gli eredi di coloro che consideravano una fake news persino la Resurrezione di quel Nazareno che avevano ucciso sulla croce, tutta la nostra solidarietà umana e cristiana”.

Simonino da Trento *Dalla propaganda alla storia*. Una mostra al Museo Diocesano Tridentino, un catalogo che “fa storia a sé”.

L'invenzione del colpevole... il solito noto

di MINO CHAMLA

L'invenzione del colpevole. Il “caso” di Simonino da Trento *dalla propaganda alla storia* è il titolo di una esposizione che si è tenuta di recente presso il Museo Diocesano Tridentino. A lasciarne traccia duratura provvederà il poderoso e ponderoso catalogo che, come si dice in questi casi, fa storia a sé; e una storia nient'affatto effimera... Il sottotitolo dice già tutto, non solo nell'indicare quella che è, a tutt'oggi, l'*accusa del sangue* (Trento 1475), contro gli ebrei, forse più celebre di sempre, ma soprattutto nel dichiarare la solida prospettiva nella quale si è proceduto per allestire la mostra: dalla propaganda di secoli – attraverso stampa, culto e soprattutto “arte sacra”, in senso lato –, alla rigorosa storicizzazione, quasi a portare a compimento quanto intrapreso con l'abolizione ufficiale del culto di San Simonino in data 28 ottobre 1965 (si noti: la data della dichiarazione *Nostra Aetate*, con la quale il Concilio Vaticano II sancì una svolta straordinaria nei rapporti ebraico-cristiani di duemila anni; la coincidenza fu voluta e cercata). Si è detto dell'arte sacra ricollegabile al culto di Simonino. In effetti, una buona parte del catalogo è dedicata a un'analisi molto tecnica di quanto esposto nel MDT, e quindi rappresenta-

zioni, quadri, vetrate..., cose un tempo collocate nelle chiese e in altri luoghi, al centro di un culto locale fervido e praticato con passione (con tanto di miracoli “verificati”), e ora pura documentazione storico-artistica. Ed è così tecnica e particolare, questa parte iconografica, da lasciarla senz'altro all'esame degli specialisti. Ma anche le icone sono storia, e in questo caso storia pesante. Non per niente Simonino è stato definito il primo “santo tipografico” della storia. E la fine del Quattrocento, con la prima diffusione di libri e immagini a stampa, costituì terreno ancor più fertile per l'affermarsi di leggende antiebraiche quale quella dell'omicidio rituale, e in particolare quando, come nel caso di Trento, la Chiesa ufficiale avallò per la prima volta, sia pure con riluttanza e sotto pressione dei potentati locali, l'infamante accusa. È appunto il contesto storico-ideologico, prima, dopo e durante, che emerge con forza, in tutte le sue sfaccettature, dai saggi che compongono la prima sezione del catalogo, dedicata più specificamente a “storia e devozione”. Gli spunti sono davvero tanti, da potere e dovere solo essere accennati a sommi capi, e soltanto alcuni: il ruolo del perfido vescovo Johannes Hinderbach nel “caso Simonino”, in un passaggio temporale in cui Trento è davvero sul punto di

diventare crocevia storico, tra Chiesa e Impero, poco prima del sogno imperiale di Carlo V, e poi luogo prescelto, non a caso, per il grande evento del Concilio già nel clima della Controriforma; il ruolo delle donne ebraiche di Trento, risparmiate, alla fine, ma costrette alla conversione, e in particolare la figura di Brunetta, la moglie di Samuele, capo della comunità e primo indiziato nel processo, anche perché il cadavere del piccolo Simonino era stato fatto trovare alle porte di casa sua; Brunetta sarà l'unica a non “confessare” e a resistere alle torture, per poi morire in carcere nel 1476; il '900, così contraddittorio, ben esemplificato dal percorso di vita di Giuseppe Brunner, nel 1905 fotografo ufficiale per la nuova urna nella quale il cadavere del “beato” era stato accomodato, al centro della cappella della Chiesa di Pietro a Paolo; e più tardi, lo stesso Brunner, nel 1946, da cattolico osservante, che rifiuta di partecipare alla processione decennale di Simonino, grande evento cittadino – come a dire: ancora Simonino dopo lo sterminio? Anche no!; mentre gli organizzatori e tanti altri adepti del mini-Santo vanno avanti impertentiti per la loro strada; gli elementi di continuità tra l'antigiudaismo ancora medioevale all'origine dell'accusa del sangue e le molte più tarde diramazioni dell'anti-

semitismo moderno e della sua “teoria del complotto”, fino comunque al riproporsi, con nuovi significati, tra '800 e '900, dell'antica accusa... Concludiamo con due osservazioni. La prima riguarda la Chiesa cattolica e il suo impegno autocritico anche nella circostanza di cui stiamo parlando. Sono molti gli enti pubblici che hanno contribuito al realizzarsi di questa mostra, ma al centro c'è la diocesi di Trento con il suo Museo, senza dubbio nella linea indicata da Monsignor Igino Rogger, l'uomo che, nel 1965, fu il protagonista, con Gemma Volli a fare da stimolo “ebraico”, della revisione storica che portò all'abolizione del culto, ma soprattutto all'assoluzione piena e definitiva di quei poveri ebrei, e di tutti gli ebrei, di tanto tempo prima. D'altra parte, deve avere un significato il fatto che in prossimità di queste “Pasque di sangue”, nel senso del coronavirus, sia saltato fuori, via social, il quadro di un pittore pugliese, ripropone gli stereotipi visuali e la sostanza dell'antica mitologia antiebraica. Già il clima non era granché, da qualche (molto) tempo. Ma è certo che, specie in tempi calamitosi, sia davvero destino ebraico doversi difendere sempre da tutti i virus, anche da quelli, metaforici ma concretissimi, che tornano dal più oscuro passato.





UN DOCU-THRILLER, TRA ROMANZO E SAGGIO STORICO

Le spie del Vaticano attraverso l'Europa nazista

La figura di Papa Pio XII è stata spesso discussa per l'ambiguità con cui si comportò ufficialmente nei confronti di Hitler ai tempi del periodo più buio del Novecento. In concomitanza con l'apertura degli Archivi Vaticani relativi al periodo del suo pontificato, la Mondadori ha pubblicato un libro ponderoso: *Le spie del Vaticano, La guerra segreta di Pio XII contro Hitler*. Lo ha scritto Mark Riebling, storico, saggista, cofondatore del Center for Policing Terrorism, docente alla Columbia, a Dartmouth e a Berkeley, in California. Scrive su vari giornali tra cui il *New York Times* ma anche il *Guardian* di Londra.

Il suo volume, che si legge con la frenesia di chi si avventura in un thriller, alla fine risulta una vera pietra miliare nel campo della ricerca di argomenti scottanti, con in più la capacità assolutamente personale e certissima di trasformare una quantità impressionante di dati in un vero e appassionante romanzo. Si basa su ricerche che vengono documentate con note, riferimenti e

indicazioni talmente maniacali che, delle quasi 400 pagine di testo, le fonti coprono 29 pagine fittissime, mentre l'indice dei nomi ne riempie 5. Ma le note, quelle, nonostante i caratteri minuscoli, occupano ben 94 pagine! Vale a dire che circa 160 pagine su 384 contengono informazioni a supporto di quanto il testo afferma.

Non solo: fin dalle prime righe, il tutto si trasforma in uno dei più coinvolgenti libri di spionaggio: "In guerra il Vaticano cercò di mantenersi neutrale. Poiché rappresentava i cattolici di tutte le nazioni, il papa doveva apparire imparziale. Schierarsi con l'uno o con l'altro dei contendenti avrebbe costretto alcuni fedeli a tradire la loro

di DANIELA COHEN



Mark Riebling,
Le spie del Vaticano. La guerra segreta di Pio XII contro Hitler (Mondadori).
pp. 384,
euro 25,00

paese e altri a tradire la loro confessione". Hitler aveva invaso la Polonia, un paese molto caro ai cattolici e il pontefice si sentì in dovere di parlare e lo fece con una enciclica pubblicata il 20 ottobre 1939 e i cui contenuti furono interpretati come un attacco alla Germania nazista. "Il papa condanna i dittatori, i violatori di trattati e il razzismo", scrisse in prima pagina, a caratteri cubitali, il *New York Times* afferma Riebling e inserisce i commenti della Jewish Telegraphic Agency. Ma "...era una promessa valorosa e vana. Pacelli non avrebbe più pronunciato la parola ebreo o giudeo in pubblico fino al 1940. Durante la guerra le agenzie di stampa alleate ed ebraiche continuarono a salutarlo come un antirazzista ma, col tempo, il suo silenzio rese più tesi i rapporti tra cattolici ed ebrei e ridusse la credibilità morale della religione cattolica".

Papa Pacelli, uomo alto e magro, nato nel 1876 a Roma, aveva lavorato da vescovo e da cardinale in Germania e in altri Paesi sviluppando numerose amicizie. Non si sarebbe forse immaginato di essere nominato Papa il 12 marzo 1939, in uno dei periodi più neri per l'Europa. Fece scalpore l'uscita dal balcone appena nominato, accolto da una enorme folla festante che egli benedisse tre volte per poi voltarsi e rientrare senza dire una sola parola alla gente. Da quel momento - è la tesi del libro - decise che avrebbe fatto di tutto per distruggere il potere di Hitler, considerando persino l'omicidio e formando una rete di informatori che avrebbe inviato in vari Paesi europei: le spie più importanti del Novecento, quelle del Papa. Le loro storie rendono James Bond un fumetto per bambini perché qui si parla di gente che è stata torturata e uccisa, che ha rischiato la vita o è stata rinchiusa nei lager. Anche i tedeschi avevano infatti le loro talpe, che sospettavano di Papa Pio XII; sebbene non avesse mai pubblicamente attaccato il Führer, erano convinti che giocasse contro di lui. "...i cardinali del Reich - si legge - avevano esortato Pacelli a evitare il confronto diretto perché, lo avevano avvertito, parlare chiaro era servito solo a peggiorare le condizioni della Chiesa nel

Reich. Qualunque cosa il nuovo pontefice avesse fatto contro Hitler, avrebbe dovuto farla nell'ombra".

Un capitolo è dedicato a come il Papa chiese direttamente a Guglielmo Marconi di mettere fili ovunque in Vaticano, specialmente nei suoi alloggi e in Biblioteca, da dove sarebbe partita la Radio Vaticana; ma in quel periodo gli apparecchi avrebbero soprattutto permesso a Pacelli di registrare tutto ciò che i suoi ospiti avrebbero detto, sia durante la sua presenza sia in sua assenza. Il primo, grandioso esempio di spionaggio all'interno di un piccolissimo Stato, quello Vaticano, che non era nuovo a simili sistemi ma mai così sofisticati! In una delle tantissime

Note, troviamo segnalato che "In uno studio della CIA del 1959 si trovarono 'abbondanti prove del fatto che già durante la prima guerra mondiale l'intelligence aveva fatto un uso estensivo dei microfoni e di altri congegni segreti di intercettazione ambientale". Pare che una tecnica molto temuta dell'epoca fosse il cosiddetto *microfono caldo*: "convertiva il telefono in microfono per l'intercettazione ambientale quando l'apparecchio non veniva usato per fare le telefonate (CIA, 'Audiosorveglianza, 1960, CSI/SI, 14, 3) ... Analogamente, il cardinale Celso Costantini, prefetto della Sacra Congregazione per la dottrina della fede, osservò che il vescovo Antonio Giordani, 'prima che si cominciasse a parlare', ebbe la precauzione di chiudere con un otturatore il telefono". Questa è una nota trovata nel diario dello stesso Costantini, datata 31 gennaio 1941 a pag. 152. Ed ecco cosa racconta Riebling nelle primissime pagine della sua opera: "Le registrazioni audio del Papa sarebbero rimaste uno dei segreti meglio custoditi del Vaticano. Solo settant'anni dopo, l'ultimo membro vivente delle operazioni clandestine della Chiesa in epoca nazista, il gesuita tedesco Peter Gumbel che ormai da quarant'anni si occupava del processo di canonizzazione di Pacelli, ne confermò l'esistenza".

Ma non è tutto: "...Le intercettazioni ambientali erano diventate tecnicamente possibili proprio all'epoca in cui Pacelli diventa Papa. Negli anni successivi Hitler, Stalin, Churchill e Roosevelt avrebbero tutti quanti registrato di nascosto; appena pochi giorni prima, durante una perlustrazione della Cappella Sistina, si era trovato un dittafono nascono e, quanto a capacità di intercettazione, il Vaticano stesso non aveva nulla da invidiare alle potenze laiche. La Santa Sede era stata munita delle necessarie apparecchiature di ascolto da Guglielmo Marconi, l'inventore della



Radio. Pacelli in persona si era rivolto in precedenza a Marconi per ammodernare la sede del papato. Lo scienziato aveva impiantato, gratis, un centralino telefonico, una stazione radio e un collegamento a onde corte con la residenza estiva del pontefice, a Castel Gandolfo. In cambio, la Sacra Rota gli aveva annullato il matrimonio, permettendogli di risposarsi e di avere una figlia, a cui era stato dato il nome di Elettra". Riebling spiega che alcuni ingegneri di Marconi avevano continuato a lavorare per il papa alle dipendenze di un fisico gesuita che dirigeva Radio Vaticana. Potevano sia registrare i discorsi ufficiali

del Papa come intercettare i discorsi dei suoi visitatori. Ma la descrizione di tanti personaggi che diventeranno spie per il Papa e di quelli che invece tentavano di scoprirli, rimane uno dei punti solidi e inquietanti, molto documentati, della storia a cui si aggiungono numerosi fatti di cui l'autore ha ritrovato prove sufficienti.

Anche nelle note ci sono storie dettagliate e, se si leggono, si rischia di non sapere più se andare avanti col romanzo o con le sue note. "Hitler era andato al potere legalmente ma governava iniquamente, era diventato un oppressore e rientrava quindi nella categoria dei farabutti che, come avevano argomentato Tommaso d'Aquino e alcuni teologi gesuiti, i cittadini potevano assassinare... L'effertezza di tali politiche emergeva chiaramente dal dossier di Müller sulla Polonia. Come avrebbe riassunto in seguito in Vaticano, la documentazione mostrava che nel primo mese centinaia di preti erano stati arrestati e fucilati dai tedeschi, mentre gli intellettuali cattolici, religiosi o laici che fossero, erano stati arrestati e spediti nel campo di concentramento di Oranienburg, vicino a Berlino... In pratica quel piano mirava a eliminare l'élite intellettuale e la tradizionale influenza del clero".

Il dossier conteneva anche prove dello sterminio sistematico degli ebrei, come "film, foto, rapporti dalle cui parole e immagini risultava che uomini, donne e bambini ebrei erano stati gettati in massa, nudi, in fosse da loro stessi scavate e presi a mitragliate; in una foto si vedeva un poliziotto tenere stretto tra le ginocchia un bambino e sparargli". Pio XII era convinto che fosse Hitler a volere quel tipo di politica. Come avrebbe lamentato in seguito il Papa, alcuni vescovi tedeschi continuavano a considerare il Führer il difensore dei valori cristiani ma, in realtà, convinto com'era che il cristianesimo avesse indebolito le virili tradizioni tribali tedesche, Hitler era rammaricato che i musulmani non avessero conquistato l'Europa: "La nostra disgrazia è appunto di avere una religione sbagliata. Perché non ci è toccata in sorte, piuttosto, quella dei giapponesi, che vede nel sacrificio per la Patria la cosa più grande? Lo stesso Islam sarebbe più adatto a noi che la fiacca tolleranza del cristianesimo".

Il testo incalza con le parole di Hitler: "Tutta la nostra deformità e la nostra atrofia di spirito e anima non si sarebbero mai generate se non fosse stato per questa pagliacciata orientale, questa abominevole mania di livellare, questo maledetto universalismo del cristianesimo, che nega il razzismo e predica una tolleranza suicida". Pio XII non aveva dimenticato la promessa di Hitler di calpestare la Chiesa come un rospo; corre voce che "Himmler sperasse di inaugurare un nuovo stadio di calcio giustiziando pubblicamente il Papa...". Il libro si arricchisce di storie di persone, di fatti, eventi e avventure al limite dell'incredibile. Come pure di storie familiari, ragazzini che aspettano un padre o una madre. Vite sconvolte da eventi senza senso, persone che non credevano avrebbero mai potuto comportarsi come invece si sono comportate, alcune nel bene altre nel male, ma sempre vivendo tempi assurdi, perché ogni guerra è una follia. ☹

Alessandro Rimini Il Teatro Smeraldo, il Cinema Colosseo, l'Auditorium Verdi... tutta opera sua. Nel 1924 inizia la sua ascesa professionale che lo porterà, nell'arco di un decennio, a ridisegnare Milano. Ma il destino bussava alla sua porta: le Leggi razziali del 1938. Rimini è un professionista di talento e ingegno, ma è EBREO. Pertanto, da quel momento, saranno altri a firmare i suoi **progetti**, "scippandogli" le sue architetture. *Ma l'avventura continua...*

L'architetto dimenticato della Grande Milano

di SARAH PARKER

Zakhòr (Ricorda)

Pochi ricordano il nome di Alessandro Rimini, ma se è vero che uno degli imperativi più sacri all'ebraismo è l'obbligo del Ricordo, forse è il caso di ristabilire giustizia, anche alla luce dei recenti revisionismi. Un nome che risuona di spiagge, di allegria, di vita spensierata, di Romagna...

In realtà si tratta di un antico cognome ebraico, autenticamente italiano ed ebraico.

Alessandro Rimini nasce a Palermo nel 1898 da famiglia veneziana. Studente presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia si distingue per il suo talento, diplomandosi professore di disegno architettonico con il massimo dei voti a nemmeno 23 anni.

All'epoca è già stato in un campo di prigionia tedesco. Prelevato nel corso di una manifestazione studentesca dalle autorità militari italiane e spedito al fronte senza neanche il tempo materiale di avvisare l'amatissima famiglia, partecipa alle azioni di guerra di Passo Zgradan e durante la famosa disfatta di Caporetto viene fatto prigioniero dai tedeschi. Trascorso un anno di detenzione in un campo a Munster, in Westfalia, riesce a fuggire a piedi in Olanda. Rientrato in Italia alla fine della Prima Guerra Mondiale decide di trasferirsi a Milano con la donna che da lì a breve diventerà sua moglie, Olga Benini. Frequenta la scuola di nudo di Ettore Tito, la passione per il disegno e la pittura non lo abbandoneranno mai, neanche nei momenti più bui della sua esistenza.

La sua ascesa professionale è fulminea.

Il primo lavoro importante è la progettazione del Cinema Colosseo di Viale Montenero 84 con annessa casa d'abitazione. I titoli dei giornali dell'epoca sono entusiastici. "Il Colosseo - il nuovo maestoso cinema di Milano", "Il nome di Colosseo veramente si adatta alla grandiosità e alla magnificenza dell'ambiente, che accoppia alla eleganza e al buon gusto squisiti la maggiore praticità e la più bella distinzione di linee".

L'inaugurazione si svolge in una cornice esclusiva con tanto di celebrazioni delle autorità, del bel mondo milanese e la colonna sonora della Marcia Reale e dell'inno *Giovinezza*.

Siamo nel 1928. Rimini non può immaginare che il primo luogo che progetta e che gli dà la fama sarà il luogo dove verrà catturato molti anni dopo dai nazifascisti. Ma procediamo con ordine.

Gli incarichi si susseguono: inaugura un altro cinema, l'Impero di Via Vitruvio, all'angolo con Via Tadino.

Nel 1930 si trasferisce a Napoli con la famiglia progettando e seguendo per tre anni la direzione del cantiere dell'Ospedale Cardarelli, ancora oggi il più grande ospedale del Sud Italia.

La sua passione per l'arte lo porta ad acquistare quadri di pregio del '500 e del '600 napoletano. Ancora non sa che il suo amore per la pittura e il suo innato senso estetico contribuiranno a salvare la vita della sua famiglia quando, nascosti alla persecuzione nazista, dovranno svendere letteralmente opere inestimabili in cambio di zucchero, sale o beni di prima necessità per sopravvivere.

Mussolini in persona inaugura il Cardarelli e Alessandro Rimini cerca di defilarsi dalle foto celebrative in quanto rifiuta di indossare la camicia nera e fare il saluto romano.

LA TORRE SNIA-VISCOSA, IL PRIMO GRATTACIELO DI MILANO

Nel 1934-1935 vince il progetto per la ripianificazione urbanistica di Piazza San Babila e di Corso del Littorio (attuale Corso Matteotti) progettando così il primo grattacielo d'Italia, la Torre Snia Viscosa, chiamata oggi Torre di San Babila. È un ardito monumento in cemento armato per il quale vengono richiesti permessi speciali, dati i 59 metri di altezza, ma è completato in tempi da record e inaugurato con tanto di cinegiornali dell'epoca a seguire l'evento. L'edificio deterrà il record di altezza per molti anni a venire. Al suo interno, precisamente nell'atrio sopra gli ascensori, compare la sagoma di una donna *en deshabillé*:



Da sinistra: Alessandro Rimini; la Torre Snia Viscosa, chiamata anche Torre San Babila; la figlia Lilly oggi e in un ritratto con il padre, negli anni Trenta; la targa apposta dal Comune di Milano.



è Olga, l'amata moglie, la cui silhouette comparirà in tutti gli edifici da lui progettati. Segretaria del patron della Snia è la signora Crovetti, ebrea come lui e che ritroverà nel campo di concentramento di Fossoli.

Nel 1936 fa ritorno a Napoli per il risanamento del Rione Carità e progetta Palazzo Troise con annessa riqualificazione della Via Diaz. Le invidie professionali e le pretestuosità per attaccarlo si fanno però, via via, più crescenti.

Mussolini in persona definisce il palazzo in costruzione un "paracarro" e alcuni architetti e ingegneri arriveranno a sollecitarne l'abbattimento, convinti che la sua mole oscura il magniloquente e fascistissimo Palazzo delle Poste e Telegrafi. Ciò non avviene poiché i costi di abbattimento risulterebbero di gran lunga superiori al completamento dell'opera! Così Alessandro Rimini potrà ancora firmare sia Palazzo Troise sia la Torre Snia.

1938 - PROMULGAZIONE DELLE LEGGI RAZZIALI.

"Rimini Alessandro di razza ebraica, di anni 29, di condizione architetto, nato in Palermo, residente in Milano, figlio di Cesare e di Todesco Adele".

Con queste poche righe Alessandro Rimini, pur continuando a lavorare in molti cantieri, di fatto diventa un fantasma, non può più firmare alcun progetto. Alessandro Rimini è un professionista di talento e ingegno, ma resta pur sempre un ebreo. Pertanto d'ora innanzi saranno altri a firmare i suoi progetti, le sue amate "creature".

Ed è così che nascono il Cinema Astra e il Cinema Teatro Massimo in Corso San Gottardo con annessa casa d'abitazione, meglio conosciuto ai milanesi come l'Auditorium Verdi, inaugurato il 20 ottobre del 1938.

Nel 1939, insieme a Giò Ponti, progetta Palazzo Donini in Piazza San Babila, dove attualmente c'è il negozio LEGO. Tra il 1940 e il 1943 sta ancora lavorando, anche se in maniera defilata. Presiede ai cantieri di Via Mercadante, Via Anelli, Via Mascagni, Viale Bligny, ma soprattutto a quelli di Via Soperga dove ha progettato la sede ufficiale

della Metro Goldwin Mayer.

Nell'aprile del 1941 inaugura, completamente rinnovato, il Cinema Metro Astra in Corso Vittorio Emanuele, sede attuale di ZARA. Degli antichi arredi (Rimini disegnava personalmente ogni oggetto), rimangono solo un grande lampadario in vetro di Murano e la doppia scalinata con ringhiera in ottone e cristallo lavorato. Vi sono alle pareti dei preziosi mosaici, tra i quali si può scorgere di nuovo la silhouette dell'amata moglie Olga.

Rimini è un "padre biologico" di molte opere del periodo, ma il riconoscimento della paternità spetta ad altri. La ferita inferta è grande, ma questo è solo il preludio di ciò che di più grave accadrà.

È uno tsunami che coinvolge anche la famiglia. Sua figlia Lilly, bambina inconsapevole, viene cacciata da scuola e nonostante uomini e donne di buona volontà cerchino di proteggerli e aiutarli, ciò non basterà a frenare le scelte scellerate del nostro Paese che entrerà in guerra alleato dei Tedeschi e della Germania nazista.

I vertici della Metro Goldwin Mayer, da tempo in dismissione da ogni investimento italiano, hanno offerto ad Alessandro Rimini un salvacondotto per sé e per la sua famiglia negli Stati Uniti, ma per non abbandonare la madre gravemente malata, impossibilitata a partire, egli rifiuta. Questa scelta d'amore gli costerà cara. A causa di una delazione, mentre si sta occupando della messa in sicurezza del Teatro Colosseo danneggiato dai bombardamenti, viene arrestato e tradotto a San Vittore, dove trascorrerà tre mesi. Verrà torturato e picchiato, gli spacheranno tutti i denti, ma non rivelerà dove la famiglia è nascosta: a Roverbella, tra Mantova e Verona.



In alto, da sinistra in senso orario: la sala del Cinema Ariston nella Galleria del Corso; il Cinema-Teatro Smeraldo in Porta Nuova; il Bar Tre Gazzelle di Corso Vittorio Emanuele. Tutte opere di Alessandro Rimini, patrimonio della Città di Milano.

> Viene trasferito nel campo di concentramento di Fossoli insieme a tutti gli ebrei rastrellati in città, tra cui parenti e amici, oltre a un gruppo di prigionieri politici. Si conoscono quasi tutti.

Nella sua testimonianza, rilasciata alla Fondazione CDEC, parla dei sotterranei della Stazione Centrale e di quel lunghissimo convoglio diretto a Carpi.

Dalla prigionia scriverà lettere piene di dolcezza alla moglie, cercando sempre di minimizzare ciò che di crudele accade lì dentro. Incita Olga ad avere "sempre coraggio, mai paura, che sento sempre che per noi finirà tutto bene; e questo ci sembrerà solo un brutto sogno, e sarà dopo, tutto più bello, e ci vorremo ancora più bene, e non ti annoierai più te lo prometto". Con riferimento alle figlie scrive: "Raccontagli tante cose belle di paparino, che non è tanto lontano, è sempre vicino a voi col pensiero".

LA FUGA DA FOSSOLI, UN ATTIMO PRIMA DELLA DEPORTAZIONE

Nel Campo di Fossoli, Alessandro Rimini medita l'idea della fuga. È luglio e le SS fucilano 70 prigionieri. L'episodio verrà ricordato come l'Eccidio di Carpi.

In un biglietto scritto a mano, ancora conservato dalla famiglia Rimini, vi sono i nomi di tutti i prigionieri con cui egli è detenuto, che pregano di avvisare le rispettive famiglie nel caso riuscisse a scappare. Fra questi, solo per citarne alcuni: Fiano, Belgiojoso, Banfi, Orvieto, Ettore Barzini (figlio di Luigi e militante del GAP), e Doffi, un suo nipote medico di 26 anni che, come tanti altri, quasi tutti, non tornerà da Auschwitz.

Arriva il giorno della deportazione. Prima in bus, poi su barche per attraversare il Po, poi ancora autobus e poi fermi a Verona per due giorni. Tutti gli ebrei sono rinchiusi in una ex fabbrica di tabacchi. Infine vengono trasportati in camion sino a Verona Porta Vescovo e da qui caricati sui convogli diretti in Polonia.

Alessandro Rimini progetta la fuga nei minimi dettagli e nel preciso momento della partenza, trovandosi il suo convoglio attaccato all'ultimo vagone di scorta, con un escamotage coglie alla sprovvista i soldati fingendosi un

poliziotto italiano salito per un'ispezione. Entra da un lato del vagone e scende letteralmente dall'altro, con il treno ormai in movimento. Quando si capirà che è fuggito è già troppo tardi. Mandano delle squadre a cercarlo, ma Alessandro Rimini è corso nella campagna verso Roverbella, dove c'è sua moglie con le bambine. Viene riconosciuto solo dal cane Leo che gli corre incontro e i suoi abiti vengono sotterrati. È stremato, senza denti, macilento, ma vivo. Inizierà la sua vita di latitanza sotto le mentite spoglie di un pittore di nome Guido Lara. Vive della sua arte, nascosto in una Milano dove si combatte. La figlia maggiore Lilly andrà a trovarlo in una casa diroccata proprio di fronte alla sede dell'Aeronautica di Piazza Novelli, divenuto comando nazista.

LA SECONDA VITA

Arriva la fine della guerra e Alessandro Rimini riprende la sua attività di architetto. Non parlerà mai più dell'accaduto, se non in una dettagliata deposizione rilasciata al CDEC nel 1967 e di cui non farà mai menzione alle figlie. Il Teatro Smeraldo, che si tenta di far passare ancora oggi per opera non sua, bensì di un suo collaboratore "ariano" è emblematico del suo atteggiamento. Non cercherà mai vendetta né rivalse su chi, approfittando della sua posizione di debolezza, tentò di prendersi meriti non propri. L'erede del Teatro Smeraldo e dell'edificio che lo ospita (attuale EATALY), documenti alla mano, ha dovuto ribadire recentemente la paternità del progetto, attribuendola giustamente a Rimini. Così è accaduto per altri edifici progettati durante le leggi razziali del '38.

Nel dopoguerra termina, sempre con Giò Ponti, i progetti del complesso in Piazza San Babila, e poi il Cinema Corso, l'Ariston, il Rivoli, il Modernissimo e il Bar Tre Gazzelle. Altri suoi edifici e cinema sono a Pavia, Lodi, Rimini e Riccione e Roma. Dal 1962 si dedicherà esclusivamente alla pittura. Nel 1976, in una calda estate, muore a Genova. Alessandro Rimini ha contribuito a trasformare la città di Milano, ma è stato anche un esempio di lotta e ribellione al destino che altri avevano la pretesa di scegliere per lui. ●

[Ebraica: letteratura come vita]

L'impatto del 1948 (e delle due guerre) sulla letteratura israeliana: la generazione del Palmach

La proclamazione ufficiale dello Stato di Israele nel pomeriggio del venerdì 14 maggio 1948 (5 Iyar 5708), a poche ore dalla fine del Mandato britannico in Palestina, scatenò mani-



DI CYRIL ASLANOV

festazioni di gioia in tutto lo yishuv, ormai diventato Stato di Israele. Ma poche ore dopo i balli improvvisati, dove si esprimeva la gioia di veder rinascere una sovranità ebraica nella terra ancestrale, il paese appena creato rischiò di essere brutalmente cancellato dalla carta quando la mattina del sabato 15 maggio, gli eserciti di 7 paesi arabi (Egitto; Siria; Libano; Transgiordania; Iraq; Arabia Saudita; Yemen) attaccarono Israele dal sud, dall'est e dal nord.

Quest'insieme di gioia e di angoscia viene ancora percepito dalla contiguità che unisce il giorno in cui si commemorano i caduti delle guerre di Israele alle festività del Giorno dell'Indipendenza con la sola differenza che nel 1948, i lutti interruppero la gioia invece di precederla.

La guerra israelo-araba del 1948-1949 che si terminò con la vittoria di Israele contro la coalizione araba informalmente sostenuta dalla Gran Bretagna, marcò profondamente la letteratura ebraica.

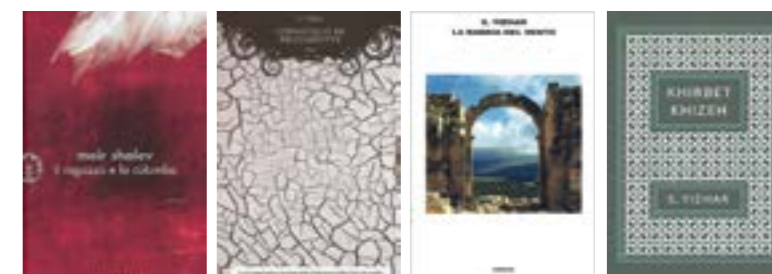
A dire il vero, il poema *Vassoio d'argento* (*Magash Ha-Kesef*) di Nathan Alterman, strettamente associato alla memoria dei giovani caduti per rendere possibile la creazione di uno Stato ebraico e per difenderlo dai suoi numerosi nemici, venne composto prima del 1948. Infatti, fu pubblicato nel quotidiano *Davar* (ormai estinto) il 19 dicembre 1947 quando già si accaniva la guerra civile fra formazioni paramilitari arabe ed ebraiche durante gli ultimi mesi del Mandato britannico sulla Palestina. Anche il romanzo *Il ragazzo e la colomba* di Meir Shalev (*Yonah va-na'ar*) ('Am 'Oved, 2006),

tradotto da Elena Loewenthal e pubblicato nel 2008, finisce con la morte del giovane eroe durante la battaglia di San Simon nel quartiere Katamon di Gerusalemme, a due settimane della

proclamazione dello Stato.

Al di là del riferimento puntuale agli avvenimenti storici nella letteratura ebraica, va sottolineato che le guerre del 1948 (sia la Guerra civile del 1947-1948 che la Guerra israelo-araba del 1948-1949) furono associate con una generazione intera di scrittori israeliani chiamati con il nome collettivo di "generazione del Palmach".

Uno dei rappresentanti tra i più famosi di questa generazione è S. Yizhar (Yizhar Smilansky), conosciuto in Italia attraverso il suo racconto *La rabbia del vento* (*Khirbet Khiz'eh*) che descrive l'espulsione degli abitanti di un villaggio palestinese. Questo breve romanzo scritto immediatamente dopo la fine della guerra israelo-araba del 1948 fu tradotto da Dalia Padoa e pubblicato da Einaudi nel 2005.



Allo stesso S. Yizhar si deve un libro di maggior levatura, *Yemei Tsiklag* ("I giorni di Tsiklag"), un romanzo di guerra pubblicato nel 1958 che descrive in tutti i particolari una settimana intensa durante la battaglia di Horvat Ma'ahaz (Hirbet Ma'aHaz) che nell'autunno di 1948 oppose la brigata Yiftah a delle forze egiziane numericamente superiori nel nord del Neghev. La forza di questo lungo racconto di un periodo breve ma intenso deriva del fatto che permette al lettore

di entrare nella soggettività dei sei combattenti principali della brigata e di sperimentare per procura tutto il vissuto autentico di una vera battaglia. L'espulsione narrata nella *Rabbia del vento* è un testo coraggioso che affronta la realtà senza guanti.

Va sottolineato che, in quegli anni, il fatto di raccontare l'espulsione di arabi dal loro villaggio non faceva parte di una posizione pro-araba ma piuttosto della volontà di testimoniare lucidamente al di là del discorso perbenista di propaganda o di autogiustificazione. Questa ambiguità riflette la situazione di Israele appena nato: costretto a combattere una



Dall'alto: Nathan Alterman e Yizhar Smilansky.

guerra dalle prime ore della sua esistenza, il giovane Stato di Israele non ha potuto offrirsi il lusso di perdere tempo prezioso in sofisticati esami di coscienza. Questo impegno toccò alle generazioni successive per le quali l'esistenza dello Stato di Israele era percepita già come un fatto evidente e non più come il miracolo paradossale del maggio 1948 o ancora di più, della prima metà del 1949 quando furono firmati gli accordi di cessate il fuoco con gli aggressori arabi.

[Scintille: letture e riletture]

Il dizionarietto della lingua sacra sulle labbra degli uomini. Quando l'ebraico è indispensabile per capire il pensiero

Lo ammetto, è una passione un po' perversa, ma a me piacciono molto i vocabolari e i dizionari, soprattutto quelli che non contengono solo la nuda traduzione delle parole fra due



DI UGO VOLLI

lingue, che risulta sempre imprecisa, ma si sforzano di aggiungere qualche spiegazione, degli esempi, un po' di etimologia, una discussione sugli usi diversi delle parole ambigue, che sono tantissime. Non essendo io particolarmente dotato per le lingue, mi sembra che i dizionari mi aiutino ad andare al di là della funzione ovvia e importantissima della traduzione - di permettere la comprensione di persone e testi che non si esprimono nella lingua materna. Mi sembra cioè di arrivare al punto in cui la lingua è pensiero, immagine del mondo; anzi al punto di vedere immediatamente come le diverse lingue sono espressione di intuizioni diverse sulla realtà, contengono insomma filosofie, metafisiche, teologie diverse. Guardare ai vocabolari ci permette di comprendere meglio allo stesso tempo il modo di pensare degli altri e di noi stessi, di scoprire condizionamenti di cui non ci eravamo accorti e possibili altri schemi di pensiero. Questo vale anche per lingue che conosciamo e si applica dunque anche agli ebrei della diaspora, che da un paio di secoli in genere parlano prima la loro lingua nazionale (per noi l'italiano) e poi poco o tanto di ebraico. La differenza fra le due lingue è grande, tanto nell'organizzazione sintattica (si pensi al sistema dei tempi, delle radici, delle costruzioni o *binyanim*) quanto ovviamente nel lessico e nella sua organizzazione (per fare solo l'esempio più banale, basta considerare la ricchezza di senso che si nasconde dietro a *davar*, che può voler dire "parola", "cosa", e molto altro ancora).

Sono stato molto contento dunque di leggere, pagina dopo pagina il *Dizionario di ebraico* firmato da Marco Bertagna, un informatico dell'Università Cattolica di Brescia e dall'ebraista Massi-

mo Giuliani e pubblicato dall'editrice Morcelliana.

C'è un po' di confusione nel titolo, che online si trova come l'ho scritto, con l'articolo minuscolo, il sostantivo "dizionario" maiuscolo e l'indicazione dell'ebraico ancora minuscolo; in più la copertina riporta con più evidenza, in lettere ebraiche e latine (con l'antipatica trascrizione fonetica) un altro titolo, e cioè *Bereshit*, che non compare nel frontespizio e neppure come voce del testo (bisogna cercare *reshit* per trovare menzionata questa parola, che è la prima della Genesi e significa più o meno "in principio"). Nel frontespizio poi c'è un sottotitolo ("Lingua divina sulle labbra degli uomini") e all'inizio del lemmario un'altra definizione ("Dizionario di ebraico per filosofi"). Non sto facendo l'ipercritico, credo che queste oscillazioni nel titolo indichino una certa larghezza e ambiguità di obiettivo. Non si tratta infatti di uno di quei repertori della lingua d'uso che un turista possa usare per cavarsela nella vita quotidiana, anche se talvolta ci si imbatte in

parole moderne, addirittura molto legate alla vita contemporanea come *El Al* (il nome della linea aerea) o *Likud* e *Avodà* (i partiti politici). E neppure è un lessico della filosofia occidentale in ebraico: incontriamo *zehud* (identità) e *mahut* (essenza), ma non i calchi di vocaboli tecnici occidentali quali sillogismo, estetica, positivismo, assioma ecc. E probabilmente è giusto così. Ci sono piuttosto molte tracce del lessico biblico e talmudico, del linguaggio liturgico e religioso (la "lingua divina" e in generale del pensiero ebraico, che certamente dovrebbero affascinare i filosofi occidentali, almeno quelli interessati all'ebraismo).

Perché anche da questo spaccato molto succinto del vocabolario ebraico (a un calcolo approssimativo risulta un po' meno di un migliaio di voci, abbastanza

spesso articolate per esempi d'uso), risultano con evidenza le caratteristiche che rendono così densa quella che nella tradizione è chiamata "lingua di santità". Innanzitutto vi è lo spessore storico, che accosta espressioni bibliche che contano decine di secoli con usi moderni, parole aramaiche ed ebraiche e tratte a suo tempo da invasioni e contatti culturali. Poi non si possono non notare i fitti rimandi lessicali dovuti alla presenza attiva della struttura delle radici, che ci sono anche nelle lingue indoeuropee come l'italiano, ma in maniera assai meno sistematica e meno percepita. Così, per fare un esempio fra i moltissimi possibili, il *Dizionario* sottolinea il legame evidente al parlante ebraico e altamente significativo fra *Ahariut*, che significa *responsabilità* e *aher*, che indica *l'altro*; mentre nelle lingue europee "responsabilità" ha a che fare con "risposta", in particolare con il rispondere delle proprie azioni; ma è difficile che questo nesso sia sottolineato. Perciò hanno ragione gli autori a notare incidentalmente che il senso profondo

di certe affermazioni di filosofi ebrei del Novecento, come Lévinas e Rosenzweig si scopra solo pensando al riferimento ebraico di certe espressioni usate. E del resto nel corso del pensiero ebraico, già nella Torah e poi nel Talmud e nei pensatori

successivi, le spiegazioni concettuali e perfino fattuali derivanti da accostamenti di parole sono frequentissime. Molte voci esplicitano questa rete di rimandi, altre sono semplici traduzioni, ma seguendo la rete dei rimandi si arriva presto a immergersi nel magnifico labirinto del lessico ebraico, che è già pensiero. Certo, un indice completo delle espressioni ebraiche (che spesso sono solo citate incidentalmente) e magari anche uno delle traduzioni italiane aiuterebbe; ma non si può pretendere troppo da un'opera che si presenta con un diminutivo ("dizionario") e ha chiaramente un intento didattico. Ma che certamente potrebbe trovare utilmente posto nella biblioteca di tutti gli ebrei italiani. Perché la tradizione vuole che anche studiare l'alfabeto sia un atto di appartenenza e quasi una preghiera.



Carteggio Benjamin-Scholem
Il ricordo di una figura emblematica del XX secolo, a 80 anni dalla scomparsa

Caro Walter... Caro Gershom...

di MICHAEL SONCIN



Il visto nel pomeriggio arrivò, ma preso dall'angoscia per la paura di essere catturato dai nazisti Walter Benjamin si uccise. Si trovava in Spagna e quel documento tanto atteso gli avrebbe donato la salvezza, permettendogli di rifugiarsi negli Stati Uniti, come fece l'amica Hannah Arendt e alcuni fortunati ebrei europei del suo tempo.

Geniale è la parola che più facilmente può definirlo, anche se è ben difficile circoscrivere e classificare il suo operato, poiché, in soli quarantotto anni di vita, furono tanti i campi che esplorò, tracciando nuovi alfabeti. La sua produzione fu prolifica, non solo nei contenuti; sui suoi studi e sulle sue osservazioni si sono costruiti paradigmi, diventando in seguito modelli di riferimento.

Filosofo, critico, traduttore, sociologo e non solo. Lo si può ben comprendere nel libro *Scritti autobiografici* quale fu la sua levatura e la sua fragilità. E che cosa emerge, implicitamente e no, dalle sue parole? Benjamin è come una tavolozza cosparsa di colori primari, che danno origine a infinite combinazioni. Varianti che

ritroviamo nelle tematiche affrontate, le cui diversità si mescolano, producendo piacevoli contaminazioni, e offrendo così nuovi modi di vedere l'arte, la filosofia e la letteratura. Mondi che tra loro comunicano.

Senza dubbio un linguaggio vasto e profondo, a tratti criptico, da analizzare e interpretare, che ha influenzato molti intellettuali. Scritti che rivelano la sua intimità: l'amore, le amicizie, i suoi sogni, la sua infanzia a Berlino. Una scrittura connotata da una ricchezza nel raccontare il dettaglio. Si scopre anche il Benjamin turista, laddove nella sezione *Il mio viaggio in Italia* descrive l'avventura nelle diverse città artistiche, alla ricerca dei capolavori dei maestri dell'arte italiana. Ricordi come quelli in *Cronaca Berlinese* celati di malinconia. "Questa felicità di cui mi sovvegno si mescola però a un'altra: quella di possederla nel ricordo". Era il 26 settembre del 1940 quando decise di spegnere lui stesso la luce della propria vita, e un preludio in questo testo, intimo e personale, affiora.

Strinse amicizie con i grandi intellettuali del tempo, favorendo uno scambio



Walter Benjamin, *Scritti autobiografici*, Neri Pozza editore, trad. Carlo Salzani, pp. 544, euro 30,00, e-book euro 15,99.



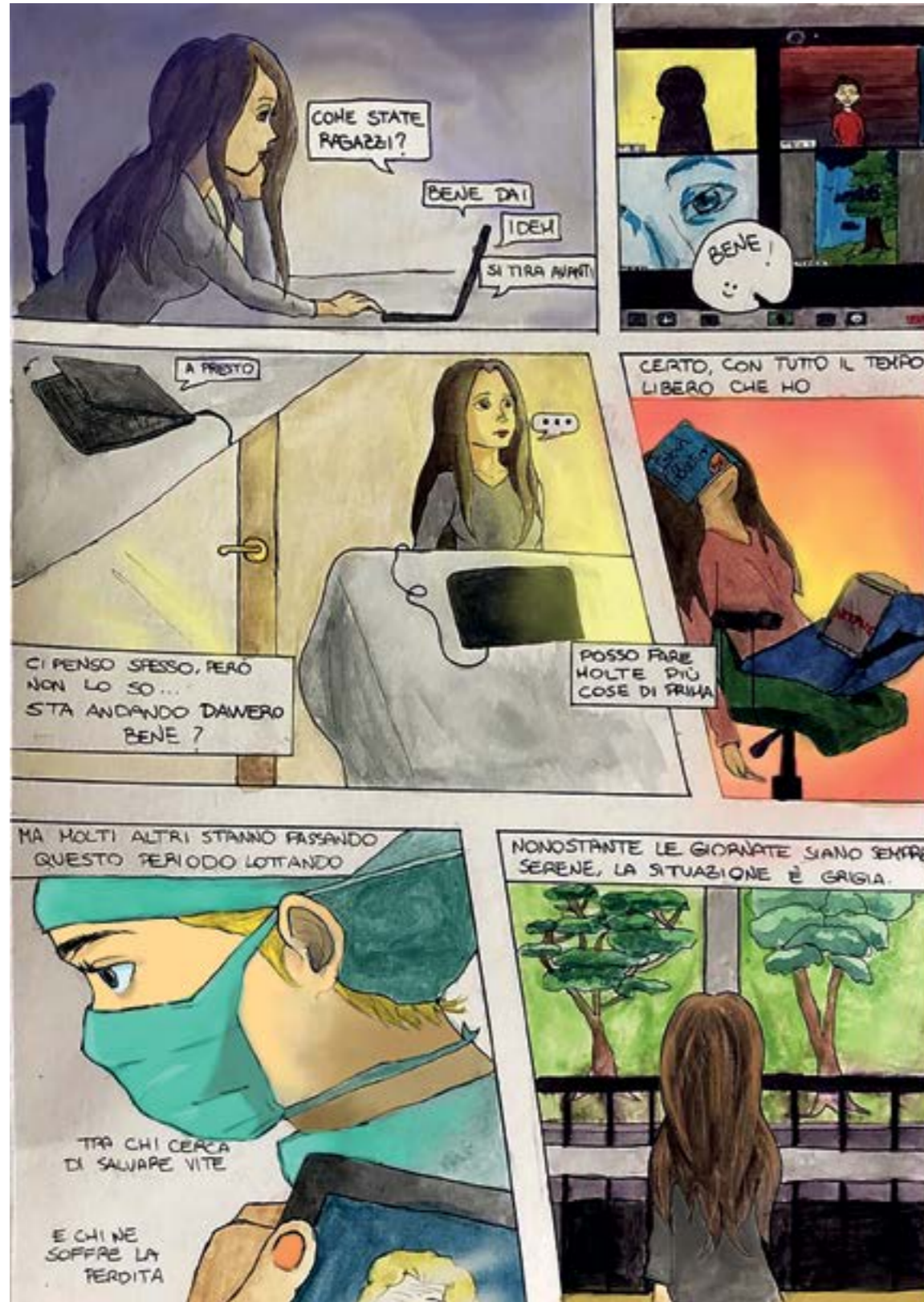
Gershom Scholem, *Walter Benjamin, Archivio e Camera Oscura - Carteggio 1932-1940*, Adelphi editore, pp. 463, euro 26,00, e-book 12,99.

pieno di benevoli contagi reciproci, portatori di nuova linfa vitale alla produzione culturale di ciascuno, nata da confronti, dibattiti e rimandi epistolari. Lo scambio di lettere tra Walter e Scholem può essere un esempio; un legame, il loro, forte e singolare, entrambi tedeschi, entrambi ebrei. Ed è nel libro *Archivio e Camera Oscura* che Gershom Scholem, il maestro della Qabbalah, attiva con l'amico Walter una vivace conversazione che raccoglie anche le preoccupazioni di quei tempi bui. Ma di che altro parlano i due? Kafka è forse tra i più "chiacchierati", spesso presente nelle loro missive. "Caro Gershom, sto ancora andando avanti con Kafka e ti sono perciò grato per le tue nuove osservazioni". Oltre a menzionare le persone che entrambi conoscono e informandosi, si scambiano idee sui libri che leggono. Dalle loro

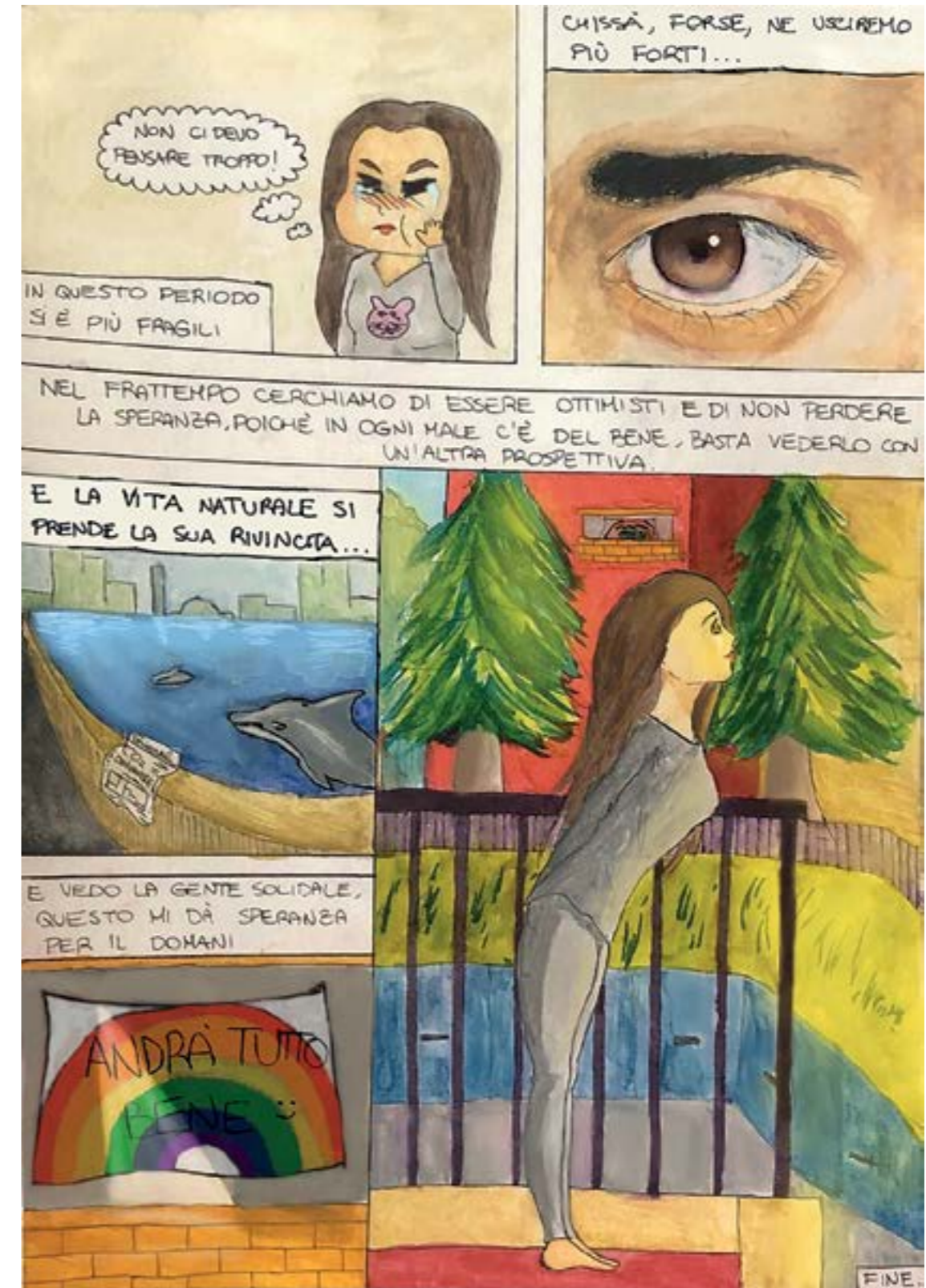
parole emergono inoltre, paradossalmente, lunghi silenzi, qualche malinteso e relativo chiarimento. Non è forse questa la vera amicizia? Non si dimenticano nemmeno di farsi gli auguri, come per Rosh haShanà e per le altre festività ebraiche. "Caro Walter, la tua ultima lettera della fine di maggio è qui da alcune settimane, nelle quali sono stato molto occupato a terminare il volumetto sullo *Zohar*...". La parte legata al misticismo ebraico, parlando con Scholem, assieme agli altri argomenti affrontati, è molto presente. ☺

Più fragili, più forti... senza perdere la fiducia

di NICOLE KARMELI



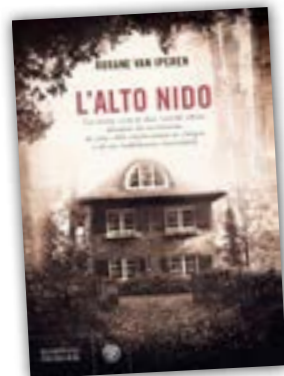
Momenti di straniante solitudine. Le giornate che non passano, chiusi in casa in attesa di momenti più luminosi, tra lezioni, studio e compleanni su Zoom. Una graphic novel firmata da una studentessa della nostra Scuola.



La vita esplode nell'Alto Nido

di MARINA GERSONY

Una villa diroccata, una famiglia che se ne innamora, la storia restituita alla luce



Roxane van Iperen, *L'Alto Nido*, traduzione di Francesco Panzeri, Editore Bompiani, pp. 464, € 19,00

Si chiama Roxane van Iperen, è un ex avvocato, giornalista e scrittrice olandese poco nota al pubblico italiano che ha scritto un gran bel romanzo. Si intitola *L'Alto Nido* e - come recita il sottotitolo - è la storia vera di due sorelle ebreo durante la Resistenza, di una villa trasformata in rifugio e di un tradimento inevitabile. «Alla fine dell'estate 2012 - racconta l'autrice - io, mio marito e i nostri tre bambini, insieme a tre gatti e a un pastore tedesco, ci trasferiamo in una roulotte nel giardino dell'Alto Nido e diamo inizio al lungo restauro di questa villa speciale». I due coniugi, innamorati a prima vista dell'incantevole dimora nascosta nel bosco poco fuori dal villaggio di Nardeen, a est di Amsterdam, decidono quindi di acquistarla. Durante i lavori di restauro il caso vuole che la villa sveli un segreto: «A mani nude strappiamo via la moquette e, quasi in ogni stanza, nei pavimenti in legno e dietro tavolati logori scopriamo botole e nascondigli in cui giacciono mozziconi di candela, spartiti musicali e vecchie riviste della Resistenza antifascista. Ed è così che inizia anche la ricostruzione della storia».

Il lettore si immerge così in una vicenda appassionante che tiene incollati fino all'ultima pagina: chi avrebbe mai detto che quella villa affascinante e misteriosa, insieme ai suoi inquilini clandestini, sarebbe riuscita a non cadere nelle grinfie dei nazisti durante i rastrellamenti nell'Olanda degli anni Quaranta, grazie al volere delle due audaci sorelle Lien e Janny Brilleslijper? La famiglia Brilleslijper giunse all'Alto Nido in una gelida notte di inverno del '43. Da quel momento in poi Lien e Janny organizzarono una delle operazioni di salvataggio più ardimentose della Resistenza olandese all'occupazione nazista, proprio sotto il naso dei leader del NSB, il Movimento nazionalsocialista olandese che aveva sede nei pressi della villa. Le ragazze nascosero decine di ebrei clandestini che, oltre a un rifugio, trovarono anche il calore di una famiglia allargata che traboccava di vitalità, affetto, solidarietà e creatività. Mentre la guerra infuriava tutta intorno, tra le pareti generose dell'Alto Nido la vita scorreva gioiosa in una comune di artisti che componevano e suonavano musica tra le risate dei bambini. Il resto, fra colpi di scena e vicende sorprendenti, è tutto da leggere.



Il difficile rapporto tra Israele e il diritto internazionale, tra risoluzioni ONU ideologiche e preconcette e copertura mediatica distorta e inaffidabile

Quanta malafede nelle accuse a Israele

di NATHAN GREPPI

Quando le politiche israeliane vengono attaccate e la sua esistenza delegittimata, coloro che lo fanno spesso si appellano al diritto internazionale. Tuttavia, questo concetto è stato sempre più abusato negli ultimi tempi, tanto da distorcerne il significato; lo spiega bene il saggio *Due pesi e due misure*, pubblicato da Salomone Belforte e scritto da David Elber, presidente dell'Associazione Italia-Israele di Brescia.

In questo libro, Elber attua un vero e proprio debunking, ossia un processo per smascherare falsità e luoghi comuni su questo argomento: nelle prime pagine, ad esempio, sfata il mito secondo cui non vi fosse più alcuna presenza ebraica in quelle terre prima del sionismo. Spiega inoltre che il concetto stesso di "Palestina" in realtà è di origine romana, e prima del Mandato Britannico non era mai stato utilizzato durante la dominazione

ottomana, dove province e distretti erano suddivisi in un modo molto diverso. L'autore prosegue trattando la crescente delegittimazione di Israele in seguito alla Guerra dei Sei Giorni, per arrivare ai giorni nostri: parlando della situazione attuale, Elber fa notare che in realtà l'occupazione e gli insediamenti in Cisgiordania non violano veramente le leggi internazionali, spesso reinterpretate dal Consiglio ONU per i diritti umani, le cui risoluzioni contro Israele vengono, in questo libro, esaminate una ad una. Sempre a proposito dell'ONU, l'autore mette in luce il doppiopesismo con cui si trattano da un lato i "territori palestinesi occupati", e dall'altro altre occupazioni come quella

del Tibet e di Cipro Nord. Nella prima parte, il libro è arricchito sul piano visivo da mappe e foto di documenti che rendono più solide le argomentazioni dell'autore. Nella seconda parte, invece, si trovano estratti di importanti testi quali risoluzioni dell'ONU, statuti, convenzioni e trattati di pace stipulati da Israele nel corso dei decenni. È un testo che, in poche pagine, riesce a condensare molte argomentazioni valide per difendere lo Stato Ebraico sul piano giuridico e mediatico.

David Elber, *Due pesi e due misure. Il diritto internazionale e Israele*, Salomone Belforte, pp. 161, euro 16,00.



■ Storia e letteratura/Rielaborare il trauma attraverso la scrittura

Jorge Semprún: «Ero diventato un altro per rimanere in vita»

Si può sopravvivere a un'esperienza devastante come quella dei campi nazisti? Ma soprattutto, è mai possibile descrivere le emozioni e l'intimo sentire di chi è uscito "vivo" da quell'inferno, dove la vita stessa era sinonimo della fine di tutto e di morte? È il tema centrale de *La scrittura o la vita* di Jorge Semprún, edito da Guanda. Nato a Madrid nel 1923 e deportato come resistente francese, Semprún rielabora attraverso la scrittura un'esperienza esistenziale sconvolgente. Non si tratta di una ricostruzione di quanto già tristemente noto, bensì di una riflessione che oltrepassa la tragicità dei fatti per

concentrarsi sugli aspetti più reconditi della natura umana. «Nel 1947 avevo abbandonato il progetto di scrivere. Ero diventato un altro per rimanere in vita». Reduce da Buchenwald, all'ora giovane Semprún si trovò di fronte a un conflitto esistenziale: rielaborare e raccontare l'inferno vissuto nel lager che alla morte costantemente riconduce (sì, perché nel lager la morte si viveva) oppure immergersi in una "vita vera", e quindi vissuta all'insegna dell'impegno politico, dell'amore ma anche di una banale



rassicurante routine? *La scrittura o la vita* è la storia di questo dilemma e al tempo stesso ne è la soluzione. Come Primo Levi, nonostante i vissuti assai diversi, anche nelle riflessioni di Semprún riaffiora la stessa eterna e terribile domanda: come sarà possibile far credere agli «altri» che un tale scempio sia stato commesso?

M. G.

Jorge Semprún, *La scrittura o la vita*, Guanda, trad. Antonietta Sanna, pp. 304, € 19,00

■ Ispirato a una storia vera/Chi è Bekka Kis?

La ragazza col cappotto rosso

A volte la speranza è un raggio colorato lì dove non resta niente. Bello, intenso e toccante è l'ultimo libro ispirato a una storia vera e riscritto sotto forma di romanzo di Nicoletta Sipos, firma storica con una lunga esperienza in quotidiani e settimanali, che dopo avere vissuto in Ungheria, in Germania e negli Stati Uniti risiede da tempo a Milano.

La trama: dopo la morte della madre Sara, Nives Schwartz trova una scatola di latta che contiene una vecchia foto e una



lunga lettera datata 1965 di una donna di nome Bekka Kis; una lettera in cui confida le sue paure e lo strazio di sopravvissuta alla Shoah insieme alla perdita di tutto ciò che le stava profondamente a cuore.

Per Nives inizia così un'indagine per ritrovare Bekka Kis ma anche per scavare nei segreti più intimi e nascosti della sua famiglia. (M. G.)

Nicoletta Sipos, *La ragazza col cappotto rosso*, Piemme, pp. 320, € 18,00

Librerie chiuse

A volte, è con un senso di incredulità che si sente la mancanza di qualcosa che siamo abituati a dare per scontato. Come le visite alla nostra libreria di fiducia, quella dove non si entra solo per acquistare un libro che avevamo già deciso dovesse essere la nostra prossima lettura, ma la libreria dove si sa di trovare un consiglio, due chiacchiere, il sorriso di un libraio appassionato e competente, felice di segnalare l'ultima scoperta, il titolo poco appariscente e meno strombazzato dalla stampa mainstream nelle classifiche dei best-seller. Ma proprio quello perfetto per il lettore conosciuto e abituale. Questo mese la TOP TEN della libreria Claudiana non c'è, ovviamente. È chiusa come tutte le librerie. Ma quando sarà possibile, ricordiamoci di non lasciare soli questi preziosi consiglieri, e leggere un nuovo libro sarà più bello, come tutte le cose non "scontate".



Il presidente Milo Hasbani: ecco tutto quello che la Comunità ebraica di Milano ha fatto dall'inizio dell'emergenza sanitaria. **Decisioni tempestive e assistenza,** soprattutto ai più deboli e bisognosi, e un grande sforzo per garantire la distribuzione dei prodotti per Pesach. **Ciascuno ha fatto la sua parte** con impegno

COME LA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO HA AFFRONTATO L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Abbiamo saputo *reagire*, ma la ripartenza ha bisogno dell'aiuto di tutti

di MILO HASBANI
Sin dal primo momento e dalle prime segnalazioni sul coronavirus, abbiamo deciso di chiudere la scuola. Dopo riunioni e riflessioni, abbiamo organizzato le lezioni online. Questo è avvenuto anche grazie agli sforzi di tutti gli assessori. In particolare gli assessori per la Scuola e le Materie ebraiche che si sono dati molto da fare, lavorando a stretto contatto con il segretario generale Alfonso Sassun, con il dirigente scolastico Agostino Miele, con la vice-preside della Scuola ebraica Esterina Dana e la coordinatrice didattica Diana Segre, oltre che con tutti gli insegnanti che hanno contribuito con un impegno assolutamente straordinario alla didattica a distanza.

Allo stesso modo, è stato molto importante anche l'impegno profuso nella RSA - Residenza Anziani Arzaga per salvaguardare i nostri anziani. Abbiamo immediatamente, alle prime avvisaglie dell'emergenza sanitaria, limitato le visite e chiesto ai parenti

di rimandarle per preservare la salute dei loro cari. La direttrice Daniela Giustiniani e tutto il personale, sanitario e ausiliario, sia dipendente dalla Comunità sia dalla cooperativa, ha lavorato con i presidi di protezione, guanti, camici e mascherine monouso, per proteggere gli anziani residenti, oltre che se stessi, dal possibile contagio. Non è facile, è faticoso. Per questo dobbiamo un grande ringraziamento a tutti. Per fortuna ad oggi non abbiamo ancora nessun caso di Covid-19 dentro la struttura. Ci tengo a sottolinearlo.

Parlando invece del resto dell'apparato della Comunità, abbiamo deciso di chiudere tutto quanto già a partire dai primi giorni di marzo, dal periodo intorno a Purim. Abbiamo chiuso anche le sinagoghe. Un provvedimento sofferto ma che è stato preso interpretando le indicazioni del Governo italiano.

Per fare ciò, il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib ed io abbiamo firmato un comunicato per evitare persino le letture pubbliche della Meghillà.

Non solo. Abbiamo anche annullato tutti gli appuntamenti istituzionali e gli eventi culturali in calendario. Non si sono celebrati in pubblico né Brit milà né Bar Mitzvā. Il 3 marzo è stato annullato anche un importante evento del Keren Hayesod e i primi di aprile la Cena di Gala della Fondazione Scuola, eventi che solitamente accolgono centinaia di persone. Sin dai primi momenti dell'emergenza abbiamo capito che, per risollevarci, avremmo dovuto essere responsabili e disciplinati. La Comunità ha poi diramato numerosi appelli invitando i suoi iscritti a seguire le indicazioni igieniche fornite dal Governo italiano.

IL RUOLO DEL SERVIZIO SOCIALE

In queste settimane, il Servizio sociale della CEM sta fornendo assistenza agli over 65 e oltre. Ciò è possibile grazie all'impegno di un gruppo messo in piedi dai responsabili dei Servizi sociali che sono stati aiutati anche dal Volontariato Federica Sharon Biazzì e da altri soggetti. Un'importante colla-



Da sinistra: i volontari che hanno consentito la distribuzione a domicilio dei prodotti per Pesach agli anziani e alle persone in difficoltà. Il presidente CEM, Milo Hasbani.

chi lavora in anagrafe deve obbligatoriamente controllare i dati dalla sua postazione abituale, per una questione di privacy. Così come i lavoratori della Residenza Arzaga, che continua a pieno regime. Insomma, anche dopo Pesach, la Comunità deve affrontare ancora l'emergenza, che non

sappiamo quando terminerà.

Dunque la CEM per il momento ha fornito supporto ai bisogni di tutti, garantendo la piena attività dei suoi servizi. Servizi sempre più indispensabili, visto che continuiamo a ricevere chiamate per la consegna di cibo e altri beni di prima necessità. Continueremo a fare quello che abbiamo fatto fino ad oggi, finché ci saranno i volontari disponibili. Speriamo di riuscirci, anche se gli imprevisti sono dietro l'angolo. Per esempio, nelle scorse settimane abbiamo fatto un ordine di carne kasher da un nuovo fornitore, pagando di più del solito. È un fornitore nuovo e la carne arriva dall'Inghilterra, dove i prezzi sono superiori a quelli a cui abbiamo sempre acquistato. Tuttavia, la nostra carne continuerà ad avere lo stesso prezzo di prima e ci prendiamo carico della differenza. Sappiamo benissimo che questo servizio è fondamentale. Lo spaccio, grazie a Joseph, Masal, Orazio e Jonathan lavora intensamente e anche a loro devono andare i ringraziamenti di tutta la comunità >



Dall'alto: volontari al lavoro per le consegne di Pesach; una lezione di ebraico online organizzata dalla Comunità. La tecnologia ha aiutato a sentirsi più vicini nonostante l'isolamento.

me all'UCEI, le comunità di Roma e Milano stanno organizzando una raccolta fondi per aiutare le persone che avranno problemi economici nel post-coronavirus.

Abbiamo avuto una bella offerta da una fondazione canadese per organizzare il primo soccorso: abbiamo potuto comprare mascherine e tutto quello che serve per la protezione. Devo però anche ringraziare i nostri iscritti che lavorano nel settore igienico-sanitario, che si sono messi a disposizione della comunità. Grazie alla loro vicinanza ci siamo procurati salviettine, gel e mascherine. Si sono dati tutti da fare. Serve comunque uno sforzo maggiore. Qualsiasi persona può aiutarci sia con donazioni di soldi o di materiale medico.

Sto ricevendo telefonate da tutto il mondo. Vogliono sapere com'è la situazione da noi. Per ora non ci sono membri della comunità bloccati all'estero. Ci sono stati due voli El Al per portare via degli israeliani che erano bloccati qui e riportare indietro due italiani che si trovavano in Israele: uno a Roma e uno a Milano. Noi siamo in contatto continuo con la Prefettura e con la Regione. Quando ci sono delle persone, come dei figli di iscritti, che vogliono tornare, possono liberamente farlo in qualsiasi momento se sono cittadini italiani. Una volta tornati, devono giustamente mettersi in quarantena.

Ho fatto una video-call con l'European Jewish Congress, insieme ai suoi 100 membri, dove io, come rappresentante del paese più colpito, ho fatto un intervento e chiesto anche a loro un aiuto; me l'hanno promesso, cercheranno di darci una mano.

PREVISIONI PER LA RIAPERTURA

Mi spaventa la riapertura. Hanno prorogato il lockdown ancora di 15 giorni. La mia grande preoccupazione è come affrontare il rientro, perché ci saranno molte persone senza lavoro; individui che hanno lavori occasionali o situazioni non stabili che saranno i primi a rimanere a casa. Senz'altro avremo molte richieste di sostegno economico. ➊

Testo raccolto da Paolo Castellano

disponibili per tutte le comunicazioni della Presidenza e del Consiglio della CEM, ma anche per qualsiasi altra persona che voglia dare notizie utili. I media dalla comunità consentono inoltre di comunicare la scomparsa di persone ed esprimere affetto alle famiglie, oggi che non possiamo fisicamente partecipare alla shivà.

MESSAGGI DALL'ESTERO

Dall'estero, poi, abbiamo ricevuto numerosi messaggi di supporto, come dal Ministero degli Esteri israeliano. Altri enti, come l'Agenzia Ebraica e il Keren Hayesod, hanno già mandato un primo contributo all'Italia e a tutti quei paesi che stanno soffrendo in questo momento. Inoltre, insie-

> per il lavoro straordinario che hanno fatto durante la vendita dei prodotti di Pesach, garantendo il servizio di distribuzione in condizioni particolarmente difficili.

COLLABORAZIONE AI PROGETTI UCEI E INFORMAZIONE COMUNITARIA

Già da diverse settimane, l'UCEI sta lavorando a programmi studiati dai suoi collaboratori e rabbanim per offrire un servizio online. Ci sono corsi per bambini e adulti con un programma molto vario. I media della Comunità ebraica di Milano sono completamente attivi e danno supporto a tutto quello che si fa all'interno della comunità. *Bet Magazine*, *Mosaico* e le newsletter si sono resi



Amici del Magen David Adom Italia

Uno scambio di esperienza tra Italia e Israele per la gestione dell'emergenza coronavirus

a cura dello staff di
MAGEN DAVID ADOM ITALIA ONLUS

Il Municipio di Tel Aviv si è illuminato in loro onore, le massime autorità di Israele hanno lodato il loro impegno. Persino attori come il cast di "Fauda" o Gal "Wonder Woman" Gadot hanno voluto mandare il loro messaggio di apprezzamento. I destinatari di questi omaggi sono gli uomini e le donne di Magen David Adom che stanno facendo l'impossibile per fronteggiare il Coronavirus in Israele. In questa nazione da 90 anni MDA è il servizio di emergenza medica, ma mai come in questo momento in cui il mondo è unito dalla pandemia MDA è anche una rete che vede gli "Amici" dell'organizzazione impegnati a fare la loro parte, seguendo quello spirito di mutua assistenza comunitaria ben ricordato dal Presidente israeliano Reuven Rivlin.

Da noi Magen David Adom Italia Onlus ha dovuto rinviare l'evento per festeggiare i 90 anni (previsto per il 4 maggio), ma nel contempo ha messo in campo contatti ed iniziative per far fronte al nemico comune. Se il nostro Paese ha affrontato per primo l'epidemia diventando un esempio virtuoso di lockdown anche per Israele, li

MDA ha utilizzato la sua esperienza nelle emergenze applicando un sano pragmatismo nel trovare velocemente soluzioni. Già all'arrivo del virus ha approntato le contromisure: ha aumentato i mezzi, ha reclutato 500 volontari formandoli per gestire le chiamate (arrivate a quasi 100.000 al giorno) ed effettuare i test, ha messo in

campo tecnologie avanzate per individuare le persone contagiate e le persone con esse venute in contatto; si è attrezzata per effettuare il maggior numero di test tampone, arrivando a farne oltre 8.000; ha realizzato centri di controllo mobili "Test and Drive" per effettuare in soli 4 minuti i test, facendo rimanere le persone a bordo della propria auto; ha dotato 50 ambulanze di una separazione tra l'abitacolo e il posto di guida per trasportare i pazienti Covid positivi. E siccome da sempre MDA si occupa della raccolta di sangue, oggi è in prima linea anche nel programma "passive vaccine" che

vede le trasfusioni da pazienti guariti dal virus Covid-19 per curare i malati positivi al virus. Tutto questo senza trascurare la "normale" opera di soccorso.

Gli amici italiani di MDA sono impegnati a far conoscere questa esperienza perché possa essere messa a frutto anche nel nostro Paese. Specie sui social dove l'appuntamento più seguito è quello con Giada, una volontaria del MDA che ogni settimana spiega in Italiano cosa sta capitando in Israele e fornisce suggerimenti utili in base all'evolversi della situazione. Ma il dialogo Italia-Israele porta a risultati anche sul campo, come quando MDA Italia ha ricevuto un appello per la ricerca di mascherine da parte del Dipartimento Emergenza Urgenza del Piemonte 118, con il quale esiste una stretta collaborazione. Una notte di telefonate a Tel Aviv ha permesso di trovarne in Brasile e fare spedire 3 milioni di pezzi in Italia.

Il tema della collaborazione tra Italia e Israele è anche al centro della lettera che Eli Bin, Direttore Generale di MDA, ha inviato ai presidenti delle Comunità ebraiche di Roma e Milano: "Sono giorni di sostegno reciproco della comunità e rafforzamento delle equipe mediche, che lottano giorno

dopo giorno per la salute e la vita di molti. Noi, le squadre del Magen David Adom in Israele, vi siamo vicini e le nostre preghiere sono rivolte a voi. Vi auguro dal profondo del nostro cuore una buona salute e di tornare presto a giorni felici". ➋





Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno

di ILARIA MYR

Dall'inizio dell'emergenza Covid-19, i Servizi Sociali della Comunità offrono continuo supporto alle persone che hanno bisogno, soprattutto over 65: spesa a domicilio, informazioni, ma soprattutto tanta vicinanza, per non sentirsi ancora più soli in questa emergenza.

«Dal giorno in cui abbiamo chiuso l'ufficio, il 9 marzo, lavoriamo senza orario. Siamo sempre disponibili per i nostri utenti, 24 ore su 24, per dare loro conforto, informazioni e servizi concreti. In questa emergenza le persone hanno bisogno e noi ci siamo». Parla con stanchezza ma con molta determinazione Ramesh Khordian dei Servizi sociali della Comunità ebraica, da sempre molto attivi nel sostenere i membri della comunità nelle loro esigenze, e in prima linea fin dall'inizio dell'emergenza per il coronavirus. Grazie all'incessante lavoro di Ramesh, Elena Gemelli e la volontaria Rosy Gubbay, i membri della Comunità ebraica sanno di potere avere un solido aiuto per superare le difficoltà, e ciò è ancora più evidente in questo forte momento di crisi.

«Fin da subito abbiamo cominciato a occuparci da remoto dell'erogazione dei sussidi, con il prezioso supporto dei colleghi CEM - spiega Ramesh -. Ma soprattutto abbiamo dovuto gestire le paure e i timori dei nostri utenti più anziani e fragili. Molti sono soli a dovere affrontare questa situazione, senza parenti né badanti, che hanno dovuto smettere di recarsi da loro». Per alleviare la solitudine di queste persone, per la maggior parte over 65, Rosy, insieme a Joyce Anter e agli assessori Antonella Musatti e Rosanna Bauer, hanno dato il via a telefonate quotidiane, per fare sentire la vicinanza della comunità almeno



Accanto a voi, ogni giorno

Un impegno costante per aiutare chi ha più bisogno

per telefono. A dare il loro prezioso contributo anche tutti i consiglieri e assessori delle diverse liste comunitarie, che hanno unito le proprie forze per aiutare a superare la solitudine e le paure e per rispondere anche a domande pratiche, per un totale di un centinaio di telefonate al giorno. Fondamentale è stato il supporto del presidente della Comunità Milo Hasbani e del segretario generale Alfonso Sassun.

«Per i primi dieci giorni, noi del servizio sociale facevamo la spesa per chi ne aveva bisogno e la mettevamo dietro alla porta - continua Ramesh -. Con il passare del tempo, però, le richieste sono aumentate notevolmente e, da sole, per noi era difficile stare dietro a tutte. Il Volontariato Federica Sharon Biazzì e l'Assessorato ai Giovani si sono dunque uniti a noi, attivando giovani volontari di tutte le edot (identità) della Comunità ebraica: tutti uniti per portare la spesa e i prodotti kasher le Pesach a chi ne aveva più bisogno».

A ogni giovane è stato dato un kit con mascherina e guanti e l'autorizzazione della CEM a circolare per conto suo, nonché il tesserino del volontariato

per tutelarlo in questa attività. Non solo. I Servizi sociali si occupano anche della consegna dei pasti kasher preparati da Beteavon, così come quella dei farmaci a domicilio. «Abbiamo anche attivato il servizio della spesa a domicilio del Comune là dove era possibile farlo. Abbiamo insomma messo in campo tutto quello che potevamo per sostenere le purtroppo numerose persone bisognose di aiuto e conforto».

Purtroppo, come è noto, il Coronavirus ha colpito anche alcuni membri della nostra Comunità ebraica, alcuni dei quali utenti affezionati delle attività organizzate dai servizi sociali: anche in questi tristi casi è stato fondamentale il loro lavoro, che hanno fatto fin da subito sentire il calore della comunità ai famigliari dei deceduti, con telefonate quotidiane e attenzioni che scaldano il cuore. Non è un caso, del resto, che le comunità ebraiche del mondo, riunite in una call organizzata dalla Claims Conference - che dà il suo prezioso contributo anche ai sopravvissuti alla Shoah di Milano -, siano rimasti profondamente impressionati dalla dedizione delle "nostre" assistenti sociali e dalla loro determi-



nazione a fare del bene, nonostante le oggettive difficoltà dell'emergenza, esplosa in Italia prima che negli altri Paesi. «Nel nostro intervento, fatto davanti a rappresentanti di circa 60 paesi del mondo, abbiamo spiegato come stiamo gestendo l'emergenza e come in molti casi diventiamo la famiglia di chi non ce l'ha: abbiamo parlato con il cuore e tutti i presenti lo hanno capito - commenta emozionata Ramesh -. Così come lo hanno percepito associazioni nazionali e internazionali, che ci stanno offrendo il loro sostegno economico e non solo. La stessa Claims Conference ha

messo a nostra disposizione un fondo di emergenza Covid». L'importante, però, è che questi aiuti non si fermino dopo la fine della crisi attuale, ma continuino nel tempo. Non saranno isolati, infatti, i casi di crisi economica di famiglie intere che non riusciranno a fare fronte alle loro spese e che avranno bisogno di un supporto economico e psicologico da parte della Comunità. «Come hanno anche dimostrato assessori e consiglieri della Comunità aiutandoci tutti insieme, l'emergenza unisce, al di là di ogni differenza. Ma, dopo la fine della crisi, la comunità dovrà esse-

re ancora più unita, perché avremo molto bisogno del sostegno pratico di tutti. Fino a oggi ce l'abbiamo fatta grazie al supporto di molti. Ma per continuare ad aiutare avremo bisogno di mettere insieme le nostre forze. Questo è quello che deve fare una comunità: essere uniti è fondamentale e necessario».

Sostieni i tuoi Servizi Sociali in questo momento di difficoltà.
IBAN
IT790306909606100000075296
intestato a
Comunità ebraica di Milano

Giulia Remorino Ibry
Psicoterapeuta analitica

*Esperta in clinica,
 mediazione culturale
 e familiare*

Consulente del Tribunale
 di Milano per i problemi
 del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale
 e di coppia in italiano,
 inglese, francese*

Tel. 02 4694911
 Cell. 348 7648464
 giulia_remorino@tiscali.it



SAMUEL MORDAKHAI
 REAL ESTATE
 AFFITTI & VENDITE

Valutazioni immobili e ricerche di mercato
 Pratiche catastali e visure mutui
 Consulenza tecnico-legale
 Pratiche notarili
 Progetti di ristrutturazione e interior design
 Home staging

Via Montevideo 19 - 20144 Milano
 +39 335 6367780
 samuel.lecaseitaliane@gmail.com
 www.lecasedisamuel.com

La voce di chi ha vissuto/2

Tra Milano e Roma, Franca ha attraversato la vita e la storia

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

Continuiamo con la pubblicazione di una serie di interviste agli anziani della nostra Comunità, per raccogliere la loro memoria storica, prezioso insegnamento di vita.



La nascita nel Ghetto di Roma, l'infanzia a Milano, nella Scuola di via Eupili; poi le Leggi razziali e l'amica del cuore scomparsa nella Shoah. *La voce indomita di Franca Speranza Fiorentino*



“Mio nipote David è l'unico a chiamarmi Speranza. Mi chiamano tutti Franca, il nome che ho preso in memoria della mia carissima amica d'infanzia Franca. A Roma, dove sono nata, giocavamo sempre insieme, eravamo inseparabili. Abitavamo nel ghetto, e lei proprio di fronte al Tempio. Poi è morta negli anni della Shoah”. Quello con Franca Speranza Fiorentino è il primo dei nostri incontri con le persone della comunità ebraica milanese che ci portano le loro testimonianze e che ci offrono la loro memoria storica, quale occasione di conoscenza e di riflessione, “perché, come dice Liliana Segre, non bisogna mai dimenticare”. Franca Fiorentino, ebrea italiana cresciuta fra Roma e Milano, ci parla della sua infanzia, della vita comunitaria e degli anni delle leggi razziali, della guerra e delle deportazioni, ma anche, orgogliosamente, delle sue figlie e delle sue nipoti.

MILANO: LA COMUNITÀ, PRIMA DELLA GUERRA

“Prima della guerra, a Milano c'era una bella comunità, molto frequentata. Io ero un'alunna della scuola ebraica di via Eupili. Era molto bello, ricordo che c'era il rabbino Schaumann. Io e mia sorella prendevamo ogni giorno il tram numero 1 per andare dalla zona di via Larga, dove abitavamo, fino alla scuola. Dovevamo andare alla fermata

oltre piazza del Duomo, poi scendere vicino alla scuola e fare un altro pezzo a piedi. Una bella passeggiata! Ancora oggi, quando vedo passare l'1 mi ricordo dei tempi della scuola. In via Eupili c'era anche mia cugina, oltre alla bambina che in futuro sarebbe diventata mia cognata. Avevo anche dei cugini maschi, che andavano sempre al tempio di via Guastalla insieme a mio zio e a mio padre per fare il numero necessario per le preghiere. All'epoca si andava in Guastalla, non esistevano ancora i templi dall'altra parte della città e la scuola ebraica di via Sally Mayer, dove poi anche una delle mie nipoti ha fatto il Bat Mitzva. Le altre mie nipoti, invece, l'hanno fatto in via Eupili”. Emerge nelle parole della signora Franca il ricordo di una comunità partecipata, del tempio di Guastalla pieno per lo Shabbat o per le festività, “quando si andava tutti insieme a prendere la berachà ed era sempre emozionante!”

GLI ANNI DELLA GUERRA E DELLA SHOAH

“Negli anni della guerra, invece, siamo andati ad abitare a Roma, dove c'erano i miei nonni, perché il negozio di abbigliamento che mio padre aveva a Milano, vicino a via Larga, era stato chiuso” a causa delle leggi razziali. “A Roma c'era anche mia zia, la sorella di mio padre, che era sposata e aveva un bambino. Io le avevo fatto da damigella. Sua mamma e suo papà abitavano nel

ghetto, mentre mia zia e suo marito abitavano un po' più lontano, a Monteverde. A quei tempi vendevano gli ebrei per cinque mila lire, che allora erano una bella somma. Un giorno, mia zia e mio zio, col bambino, sono andati a trovarli, ma nel chiamarli sotto la loro casa sono stati raggiunti da due fascisti, che poi hanno portato via mio zio! Purtroppo è finito ad Auschwitz”. Così, le parole della signora Franca descrivono l'episodio rimasto scolpito nella memoria della sua famiglia, forgiandone tutto il successivo futuro.

“Una volta, due tizi sono andati là a cercare mio papà e mio zio Alberto, un altro mio zio, nella casa nel ghetto. Hanno chiesto a mia mamma e a mia zia, che però ha fatto finta di essere un po' matta, mentre mia mamma ha detto di non sapere niente. Così se ne sono andati via. E pensare che invece mio papà era nascosto sotto il letto e mio zio si era chiuso nel bagno! Non solo, si era chiuso nel bagno e stava fumando una sigaretta. Così mia mamma vedeva il fumo sugli specchi in corridoio, a rischio che fosse scoperto! ‘Sapevo che era l'ultima sigaretta’, le ha poi risposto di fronte al suo sconcerto!” Erano giorni difficili, si viveva nascosti e braccati. “Alcuni parenti sono stati catturati e portati alle Fosse Ardeatine”, aggiunge la signora Franca. “Poi, la famiglia è andata a nascondersi a casa di mia zia a Monteverde, che era piccola, ma almeno

non era nel ghetto. Nascondendosi là, si sono salvati – prosegue -. In quei giorni, io e mia sorella andavamo in tram a portare loro da mangiare”.

“E pensare che mio nonno Angelo aveva fatto la prima guerra mondiale nell'esercito italiano”. Quella di Franca è una delle famiglie ebraiche che tanto avevano fatto per l'Italia, prima di venire colpite dalle Leggi razziali e dalla Shoah. “Ricordo che mia zia, rimasta sola, diceva di sognare sempre dei girasoli. Molto tempo dopo la guerra, suo figlio ormai adulto è voluto andare ad Auschwitz, dove era morto suo padre. Arrivando ha trovato dei girasoli lungo la strada. Così gli era sembrato che suo papà fosse lì”.

Intanto, l'uomo che sarebbe diventato il marito di Franca, Mosè Dana, veniva catturato e deportato a Bergen Belsen, dove è rimasto per undici mesi. “Ai tempi della guerra, anche la famiglia di mio marito a Milano ha vissuto eventi drammatici. Una zia di mio marito, rimasta vedova con due figlie di 13 e di 17 anni, viveva aiutata dalla Comunità Ebraica di Milano. Una volta, dopo essere andata in centro a prendere degli aiuti, tardava a rientrare. Allora suo zio, che sarebbe poi diventato mio suocero, ha telefonato in Comunità per avere sue notizie. Per tutta risposta gli hanno detto che in centro stavano portando via degli ebrei! “Non muovetevi da casa!” Purtroppo, anche la zia di mio marito è stata deportata. I fascisti giravano spesso per il centro cercando ebrei e suonavano ad ogni portone”.

IL DOPOGUERRA E IL RITORNO A MILANO

“Dopo la guerra, siamo ritornati a Milano. Mio papà aveva riavuto la sua licenza di commerciante – spiega la signora Franca -. Abbiamo ritrovato i vicini di casa e gli altri commercianti di via Larga, che erano felici di vederci tornare. Erano tutti bravi, sapevano che la guerra non era una bella cosa. A quei tempi, il quartiere era come una sorta di famiglia. Vicino a noi c'era una parrucchiera molto brava e c'era anche un ragazzo che passando mi portava dei libri da leggere – ricorda -. Una volta lui ha visto un nostro libro in ebraico e mi ha chiesto di che cosa si trattasse. “Un libro di musica”, gli ho risposto!



Lui avrebbe voluto approfondire la conoscenza, ma essendo cattolico non sarebbe mai stato possibile. E comunque mio padre non avrebbe mai approvato. Così non mi facevo trovare, tenendo chiusa la porta del negozio. Alla fine, dai e dai ho messo insieme quel ragazzo con la parrucchiera!”

“Mi sono sposata a 23 anni, che all'epoca era un po' tardi. Ma ho sposato un uomo ebreo. Era indispensabile per me e mio padre ci teneva moltissimo. Mia sorella si è sposata a 18 anni, ma a Roma. All'epoca, per sposarsi, bisognava avere una bella dote, perché la famiglia dello sposo la chiedeva. A Roma comunque si usava così, ma io volevo stare a Milano, anche se tempo addietro mi era stato presentato un ragazzo romano. Mia nonna mi aveva accompagnata in un bar un po' distante dal ghetto, perché era meglio non farsi troppo vedere. Là ho parlato un po' con questo ragazzo, mentre mia nonna aspettava”. La memoria torna così alle usanze e alle regole sociali fortemente sentite e vissute, quando alle giovani in età da matrimonio venivano presentati dei ‘pretendenti’ sotto la sorveglianza e l'approvazione delle famiglie, nel corso dello svolgersi di relazioni sociali, amicali e comunitarie che offrivano protezione e partecipazione.

“In seguito, un'amica di mia mamma insieme a un'altra donna, a Milano, mi ha fatto conoscere quello che sarebbe diventato mio marito, Mosè Dana. Per l'occasione avevano organizzato una gita in Liguria tutti in compagnia. Dopo il pranzo, io e lui abbiamo fatto una passeggiata per conoscerci un po' meglio – sottolinea -. In seguito, una domenica, abbiamo avuto modo di fare un'altra gita insieme in Liguria. Ma un conoscente di Milano ci ha visti! Era infatti

usanza che i commercianti della via si ritrovasse dopo il lavoro tutti insieme per parlare e incontrarsi. Così è successo che l'hanno riferito a mio papà!” Emerge infine nei ricordi di Franca la vecchia Milano, la città degli anni della Ricostruzione e del boom economico, una Milano che manteneva saldamente una vita quotidiana e una forte socialità legate al quartiere, fatta di relazioni e frequentazioni intessute nelle tradizioni locali. “Nel quartiere ci si conosceva tutti e c'era amicizia. Io avevo amiche che abitavano vicino. Era così, in quei tempi – ricorda Franca -. Era il 1963, l'anno in cui ci siamo sposati. Abbiamo svolto la cerimonia nel tempio di via Guastalla. Ma dopo la guerra avevo frequentato anche il tempio di via Unione”.

Insieme al marito, Franca ha continuato a lavorare come commerciante a Milano e in provincia di Milano, poi trasferendosi a Baranzate di Bollate. Le sue due figlie, per un periodo, hanno frequentato le scuole là, mantenendo sempre i contatti con la comunità ebraica, soprattutto durante le festività. “A Baranzate, durante le ore di religione – ci spiega -, grazie a una insegnante brava e perspicace hanno potuto parlare agli altri della nostra religione, senza problemi”. “Dopo però siamo rientrati a Milano, così le nostre figlie sono potute andare alla scuola ebraica di via Eupili. Sempre in via Eupili hanno fatto il Bat Mitzva”.

QUATTRO NIPOTI E UN MATRIMONIO IN ISRAELE

Oggi Franca ha anche quattro nipoti, di cui mostra tutte le foto. “Una di loro si è sposata in Israele, dove si era già trasferita per studiare. Anche mia figlia era andata a studiare in Israele”. In occasione del matrimonio, la signora Franca per la prima volta ha preso un aereo ed è giunta in Israele. Come non ricordare i suoi anni di guerra e di persecuzione, nel vederla arrivare finalmente in Israele, con parenti e nipoti? “Una esperienza straordinaria – sottolinea -. In Israele abita anche un cugino di mio marito, l'unico che si è salvato dalla Shoah di tutta la sua famiglia e che non è mai voluto ritornare in Italia. Si chiama come mio marito, Mosè Dana – conclude -. Siamo stati felici di ritrovarci in Israele”.



L'“ALYIÀ” DEI GIOVANI MILANESI: UN PROGETTO DI STUDIO O LAVORO

Inseguire il sogno di Israele, tra realtà e illusioni

Che cosa attira in Israele i giovani ebrei italiani? Tante voci diverse aiutano a capirlo e a riflettere sul “nuovo sionismo” dei *millennials*. Tra nostalgia, entusiasmi, prospettive di crescita

di DAVID ZEBULONI
Nell'ideale collettivo degli ebrei della diaspora, Israele è casa. Una casa lontana, talvolta pericolosa da visitare, da molti idealizzata, da altri criticata, ma pur sempre una casa. Così il popolo ebraico è stato educato nei secoli, così sono stati educati anche i giovani ragazzi delle Comunità ebraiche italiane; specie quelli che hanno preso parte ai vari movimenti giovanili ebraici locali nell'arco della loro adolescenza. Scopriamo tuttavia che ad attirare gli ebrei della generazione 2.0 nella “Terra del latte e del miele”, non è il latte e tantomeno il miele. Il sogno sionista nel tempo si è evoluto e insieme a esso si è evoluto il bisogno e l'interesse di arrivare in quella che da molti viene definita la Start-up Nation. Se prima ad attirare i giovani era il desiderio di rendere il deserto del Negev un'oasi abitabile, oggi sono le opportunità lavorative e la vita movimentata che Israele ha da offrire.

Ci domandiamo dunque se il sionismo esista ancora nel 2020 e se esso basti a soddisfare i bisogni di chi, terminato il liceo, arriva in Israele in cerca di un futuro migliore. La doppia faccia della medaglia pone il giovane ebreo italiano a porsi delle domande che il nonno pioniere forse non si sarebbe mai posto. Rinunciare alla vita comunitaria per tuffarsi in una realtà più individualista? Lasciare il nucleo familiare per riscoprire la propria indipendenza? Abbracciare una nuova lingua rinunciando così alla propria di origine? E l'ultima, la più difficile, la vita in Israele è un sogno o un'illusione? Per aiutarmi a rispondere a queste domande, mi sono rivolto ai miei ex compagni di classe del liceo. Ragazzi e ragazze che come me, cinque anni fa, terminato l'esame di maturità alla Scuola ebraica, si sono ritrovati a dover decidere se rimanere a Milano o se compiere il “grande passo” e trasferirsi in Israele. “Innanzitutto è importante capire che

non esiste un solo modello israeliano”, spiega Davide Boccia, che dopo aver studiato un anno in Yeshiva a Gerusalemme e dopo aver conseguito la prima laurea al Technion di Haifa, oggi sta completando gli studi di medicina all'Università di Tel Aviv. “In Israele coesistono diverse realtà, così che ognuno può sentirsi a casa. C'è chi cerca un ambiente un po' più religioso, chi invece cerca un ambiente prettamente laico. In Israele ognuno trova il suo spazio. Io ho vissuto quello più ortodosso di Gerusalemme e quello più liberale di Tel Aviv e mi sono sempre sentito a casa”. Diversamente la pensa Rochelle Bendaud, che dopo aver fatto un anno di Mechina in Israele, ovvero un anno di preparazione alla prima laurea all'Università di Bar Ilan, ha deciso di proseguire i suoi studi inizialmente a Milano e poi a Londra. “Israele è casa e lo sarà sempre, su questo non c'è dubbio, ma a riportarmi in Europa è stato proprio un motivo culturale”, racconta Rochelle. “In quel momento della mia vita sentivo il bisogno di essere circondata da un ambiente europeo e vivere una realtà, un'atmosfera più simile a quella che già conoscevo, che mi fosse più familiare”. Nonostante esista una bizzarra corrente di pensiero che sostiene che italiani e israeliani condividono lo stesso temperamento, il divario culturale e civile che divide i due popoli si rivela essere abissale. “La mentalità israeliana è molto diversa da quella europea”, conferma Rebecca Saban,

che dopo aver vissuto un anno di esperienze di volontariato in Israele con il movimento giovanile Bnei Akiva e dopo aver concluso un B. A. alla Tel Aviv University in studi asiatici e cinese, in lingua ebraica, e letteratura americana, in lingua inglese, ha deciso di tornare a Milano per provare un'esperienza lavorativa. Terminato il periodo a Milano è partita per qualche mese in Cina e infine è tornata a lavorare a Tel Aviv. “In Israele devi imparare a rispondere, a reagire, ad insistere per ottenere ciò che vuoi. Per ogni tre no ricevi un solo sì. A parte questo, la vita sociale qui è molto stimolante, le amicizie sono sempre a portata di mano e sento di riuscire a coltivare meglio i legami con le persone a cui tengo”. Rebecca non è l'unica ad essere tornata a Milano una volta terminati gli studi universitari. Dan Terracini, dopo essersi laureato al Technion di Haifa, ha fatto lo stesso. “Israele è un sogno, mi ha cambiato la vita, ma non è un posto adatto a tutti”, puntualizza Dan. “Io sono abbastanza convinto di voler continuare lì la mia vita, ma ho deciso di prendere una piccola deviazione in questo momento per cambiare un po' ambiente. Sono fatto così, ho bisogno di cambiare spesso, di provare cose nuove. E la Milano che ho ritrovato è diversa perché sono diverso io, la vedo con altri occhi”. Anche Alexandra Kraslavki, dopo aver concluso il B. A. all'IDC Interdisciplinary Center Herzliya in lingua inglese, ha dovuto accantonare per un certo periodo il desiderio di vivere in Israele per poter conseguire la seconda laurea in psicologia clinica a Milano. “Purtroppo per dover continuare gli studi in Israele dovevo avere un ebraico perfetto”, racconta Alexandra, “ed io, che fino alla fine della prima laurea ho comunicato in inglese, francese e russo, mi sono ritrovata a dover decidere tra gli studi accademici o la vita in Israele. Guidata dalle mie ambizioni professionali, ho deciso di tornare a Milano, ma Israele rimane per me quel posto in cui mille destini si incontrano, quel posto che mi ha permesso di ampliare moltissimo i miei orizzonti”.

Capiamo dunque che il conflitto interiore che vive il giovane ebreo italiano in Israele è molto più profondo di quanto possa apparire, in quanto tocca diverse sfere emotive e identitarie. Ce lo spiega Naomi Avri-lingi, assistente sociale di professione e studentessa presso la Hebrew University a Gerusalemme. “Io sono arrivata in Israele con il desiderio di fare un cambiamento nella mia vita e con la volontà di investire le mie energie in un posto che offrisse delle opportunità concrete ai giovani. Con il tempo però ho capito di aver idealizzato troppo Israele. La verità è che la vita qui è piena di difficoltà e nessuno te lo dice prima di trasferirti, nessuno ti prepara a ciò a cui vai incontro. Io sono felice di essere qui e di aver vinto le mie sfide, ma ad oggi credo di poter affermare che ti puoi sentire a casa solo quando sei circondato dalle persone che ami, e il mio cuore sarà sempre diviso tra Italia e Israele”. Le parole di Naomi fanno riflettere sul ruolo che Milano ricopre nella vita di chi ci ha abitato tanto a lungo. “Casa è sempre casa, e io la considero Milano”, afferma a questo proposito Jonathan Misrachi, che dopo aver vissuto un anno di esperienze di volontariato in Israele con il movimento giovanile Hashomer Hatzair, ha deciso di tornare in Italia per intraprendere gli studi accademici. “Non è stata una decisione semplice, ma ho scelto di tornare a Milano per esplorare meglio la mia città e uscire dalla comfort zone di quel posto in cui sono nato e cresciuto. Da Israele però non mi stacco, la considero sempre la mia seconda casa e ci torno ogni volta che ne ho l'occasione”. Su una cosa non c'è dubbio: Israele riesce a lasciare un'impronta nella vita di chi ci abita, di chi ci ha abitato, di chi ci ha vissuto un'esperienza, di chi ha fatto un viaggio, una vacanza, ma anche di chi ci è passato solamente per fare scalo tra un continente e l'altro. Israele lascia il segno per la sua ca-

pacità di riconnettere la persona alle sue radici, alla sua storia. Ma, come anticipato, nell'era degli smartphone e dei voli low cost, questo non basta. Israele riesce infatti ad offrire ai giovani anche delle opportunità uniche anche da un punto di vista accademico e lavorativo. “Terminato il master a Londra ho cominciato a cercare dei gruppi di ricerca per poter proseguire i miei studi”, racconta Jasmine Blanga. “Dopo diversi tentativi ho scoperto la possibilità di fare un dottorato al Weizmann Institute of Science, uno degli istituti migliori al mondo nel ramo della ricerca che interessava a me. Quando ho visitato il luogo, ho capito immediatamente quanto fosse all'avanguardia rispetto agli altri posti in cui ero stata precedentemente e ho deciso di venirci a studiare”. I fattori dunque sono molti, identitari e sociali, ma spesso sono proprio queste le opportunità a stimolare maggiormente i giovani. “La vita qui è un esperimento continuo”, spiega Michael Tcherniack che, dopo essersi laureato al Technion di Haifa, ha cominciato a lavorare per una società di cyber security a Tel Aviv. “Oltre al desiderio di mettersi sempre alla prova e alla necessità di sentirsi parte di un qualcosa di più grande, di un popolo appunto, esiste anche un interesse economico. Ciò che si guadagna qua non è comparabile a ciò che si guadagna in Italia. Anche se, a onor del vero, la vita qui è molto più cara”. Simile l'opinione di Gabriel Katri, che dopo una prima laurea in economia alla Bar Ilan University e un master all'IDC Interdisciplinary Center Herzliya, oggi lavora presso una società di fintech. “Essere italiano in Israele ti dà degli strumenti in più rispetto agli altri”, confessa Gabriel. “Dove lavoro io per esempio cercano sempre ragazzi dalla prospettiva più ampia, più internazionale. Di Israele infatti mi ha conquistato il mix di lingue e culture, ma soprattutto



STUDIARE L'EBRAICO ONLINE
CON I MORIM DELLA COMUNITÀ

Un'isola felice

Uno spazio di lezione,
socialità e divertimento, per
non perdere le competenze
acquisite e stare insieme

In queste settimane di isolamento forzato e, purtroppo, di tensione e brutte notizie, i talmidim (allievi) dei corsi di ebraico organizzati dalla Comunità ebraica di Milano hanno potuto, fin dall'inizio, continuare le lezioni online, grazie alla volontà e all'impegno quotidiano dei loro morim, Etty Nissim Abdollahi e Roy Giladi, che settimanalmente proseguono nell'insegnamento su Zoom. Un modo, insomma, per avanzare nel programma e, soprattutto, passare del tempo di qualità in compagnia, seppure virtuale, dei 'compagni di classe', dimenticando, almeno per quell'ora, il difficile momento che stiamo vivendo. «Di questi tempi anche fare lezione online è uno svago, un'isola felice» - spiega Etty Nissim, che tiene un corso principianti -. Per le prime due settimane di emergenza abbiamo sospeso le lezioni, cercando di capire come sarebbe evoluta la situazione. Ma poi abbiamo deciso di proseguirle, dividendo l'ora e mezza di incontro settimanale in due lezioni da 40 minuti l'una. Gli studenti mi mandano i compiti tramite whatsapp e mail. È un gruppo fantastico, ci divertiamo e allo stesso tempo andiamo avanti. Loro continuano a imparare, io a fare il mio lavoro, e intanto ci divertiamo!». «Grazie alle piattaforme telematiche abbiamo riorganizzato il lavoro - aggiunge Roy Giladi, insegnante alla scuola ebraica della CEM e all'Ulpan di Milano -. Certo la modalità online è diversa: è più difficile per gli studenti seguire e meno immediata, ma era importante portare avanti il programma».

Ilaria Myr

> L'opportunità che ti dà di cambiare, di intraprendere nuove strade, di conoscere nuove persone". Per capire se la percezione fosse diversa al di fuori della mia classe, mi sono rivolto anche a tre ragazze che hanno finito il liceo qualche anno prima di noi. "Finire la scuola a diciannove anni e sapere esattamente che strada intraprendere è molto difficile, quasi impossibile. Nonostante ciò, io sapevo che in Israele avrei trovato le risposte che cercavo e ho deciso di buttarmi in questa avventura. Oggi posso dire che Israele mi ha offerto la possibilità di vivere in libertà e indipendenza", dice Alessandra Meghnagi. "Io sono arrivata in Israele perché volevo diventare medico e perché credevo profondamente che il sistema sanitario israeliano avesse tanto da offrire. Ovviamente nel tempo mi sono resa conto che non tutto



era rose e fiori come pensavo, esistono grandi problemi alla base della società israeliana, ma nonostante ciò posso dirmi contenta di essere qui oggi", aggiunge Sharon Soued. "Durante i miei anni in Israele ho capito quanto il mio percorso fosse influenzato dal posto da cui vengo. Il mio punto di forza rimangono le mie origini: non solo l'Italia, ma anche la Comunità in cui sono cresciuta, che è un motivo per me di grande orgoglio", conclude Terry Levy. Se definire dunque Israele un sogno o un'illusione pare pressappoco impossibile. Ciò che risulta evidente tuttavia, è la metamorfosi che ha subito negli ultimi decenni il movimento sionista. Un movimento spesso controverso, dalle caratteristiche sicuramente diverse da quelle originali, ma che rimane comunque un punto fermo nella storia dell'ebraismo italiano. ☺



Grazie a Morashà

Tra le varie attività promosse dalle Morot e Morim della nostra Scuola Primaria, non solo per proseguire la didattica ma anche e soprattutto per stare vicini ai propri alunni, la recitazione della Tefillà attraverso Zoom ha giocato un ruolo essenziale. Alcuni non avevano a disposizione il Siddur ed era altresì importante che tutti avessero lo stesso testo che utilizzano in classe per poter seguire correttamente.

A questo ha ovviato la Casa Editrice Morashà, mettendo a disposizione in esclusiva per i nostri ragazzi il Siddur in formato PDF che le famiglie hanno potuto stampare o visualizzare. Desideriamo quindi ringraziare Morashà per aver risposto alla nostra esigenza ed aver così contribuito in modo pratico e reale al supporto alle famiglie in questo periodo così difficile in cui proprio la Tefillà assume un ruolo davvero fondamentale.

Assessorato scuola
per le materie ebraiche
e Morim e Morot scuola primaria

Naalè: l'opportunità
di studiare nello Stato ebraico

LA MIA VITA IN ISRAELE

Un'esperienza formativa
che fa crescere in fretta.
Da Milano a Hod Hasharon
un bilancio molto positivo

di MATTEO MONTAGNANA

Mi chiamo Matteo Montagnana ho 15 anni, sono di Milano e vivo e studio in Israele al Collage Mosenson di Hod Hasharon con il progetto Naale Elite Academy. A giugno del 2019 dopo la scuola non ero contento di quello che stavo facendo e non sapevo che cosa fare, allora con i miei genitori iniziammo la ricerca per una nuova soluzione. Dopo aver visto tre strutture, nessuna di queste mi entusiasmava particolarmente, chiamai un mio amico di Roma che stava andando a studiare in Israele con il progetto Naale Elite Academy (il più importante programma educativo in Israele: Scuola Superiore gratuita per adolescenti ebrei) e mi convinse a provare a fare il test d'ingresso. Il 28 giugno andai con mia madre a Berlino per sostenere questo importante test che mi avrebbe cambiato la vita! Lesito avrebbero dovuto comunicarlo a metà luglio, ma al 31 luglio, non avendo ricevuto risposta, ormai ci avevo messo un pietra sopra. Poi il 3 agosto d'improvviso arrivò una e-mail al mio papà dove mi scrivevano che mi avevano preso! C'era però un piccolo problema. Dovevo partire il 2 settembre ed eravamo in vacanza in Sardegna: passaporto scaduto, visti da fare in Ambasciata, e così via... Non so come ma, grazie alla Questura di Cagliari e di Milano, in una setti-



mana avevo il passaporto in mano. Il 29 agosto i miei genitori ed io siamo andati a Roma per il visto e il primo settembre sono partito per Israele. Un'emozione incredibile. Stavo lasciando l'Italia, i miei amici e la mia famiglia per vivere un'esperienza unica che mi avrebbe cambiato la vita! L'impatto con il college è stato traumatico: sveglia alle 6.30, regole rigidissime da rispettare, se no punizioni (pulire la mensa, per esempio); dovevo rifarmi il letto da solo, dovevo organizzare io la mia giornata di studio e di svago (poco) e abituarci a mangiare del cibo non eccezionale. Per due mesi ho mangiato solo uova e tonno a pranzo e a cena. A parte questo impatto forte, però, sono stato molto fortunato perché, visto il mio carattere socievole, sono riuscito subito ad integrarmi grazie a un forte gruppo di italiani da tet a yud bet. La giornata tipo è questa:
- Sveglia alle 6.30
- Inizio lezioni alle 7.30 fino alle 13.00 con pause di 5 minuti tra una materia e l'altra
- Pausa fino alle 14.00
- Ultima ora di lezione dalle 14.00 alle 15.00
- Ore 16.00 primo meeting per raccontarci cosa abbiamo fatto e per discutere di eventuali problemi
- Ore 17.30 cena
- Ore 21.30 ultimo meeting per fare il punto della situazione.
- Ore 22.30 coprifuoco e tutti in stan-

za a dormire. Per fortuna ogni shabbat vado da una famiglia di Milano che si è trasferita a vivere in Israele più di 10 anni fa e che mi fa sentire come a casa mia. Sono veramente eccezionali: una seconda famiglia per me. I miei genitori vengono a trovarmi una volta al mese e questo mi aiuta a passare i momenti tristi e mi ricopro di cibo e di regali. Ogni tanto penso di aver fatto la scelta sbagliata perché mi mancano i miei amici, che saluto, e mi manca tantissimo la mia famiglia, però poi penso agli amici che mi sono fatto qua e che mi fanno trovare i lati positivi di essere venuto in Israele: finisco un anno prima la scuola; sto imparando perfettamente l'ebraico e l'inglese; sto conoscendo persone da tutto il mondo, Canada, Turchia, Argentina, Brasile, USA, ecc...; la mia appartenenza al popolo ebraico è sempre più forte! Piccola parentesi. Il Coronavirus è arrivato anche qui e siamo tutti blindati in casa. Questa non ci voleva perché sarei dovuto tornare a Milano per Pesach e invece dovrò stare qui. Per fortuna sono dalla mia seconda famiglia e mi sento a casa lo stesso. Il consiglio che do ai ragazzi che hanno letto di questo programma e vogliono provarci: è un'esperienza unica, con suoi lati positivi e negativi che ti permette di metterti in gioco ed esprimerti al meglio. Maturi in fretta e diventi autonomo in un batter d'occhio. Shalom da Hod Hasharon! ☺

I movimenti giovanili ai tempi del Coronavirus

Hashomer Hatzair

In una situazione anomala e particolare come quella del Covid-19, noi in quanto Hashomer Hatzair ci teniamo a mantenere l'abitudine e continuare a trasmettere gli ideali: il nostro movimento non è solo un luogo, il nostro amato Ken Holit-Andrea, ma è una comunità che condivide valori e ideali che vanno oltre lo spazio fisico. Anche in questo periodo ci teniamo a trasmettere i nostri valori. Parliamo tanto di dovere civile, di rispetto, di come essere shomrim e cittadini attivi e coscienti, e ora siamo chiamati ad applicare questi principi nella vita reale, e non solo in una peulà, a salvaguardarci a vicenda, a rispettare le ordinanze del governo. Per questo abbiamo deciso, fin dall'inizio di questa quarantena, di proseguire le nostre attività online, e di mantenere un contatto diretto con i chanichim. La routine del ken continua ad andare avanti attraverso videochiamate in kvutzà nel weekend e incontri tra i bo-

grim, educatori, in settimana. Le attività ovviamente non vengono svolte come se fossimo tutti insieme in ken, ma lo spirito degli incontri è lo stesso: lo scopo è condividere e tenersi compagnia, tenersi aggiornati su questioni di attualità e mantenere vivi gli ideali. Non sono semplici chiacchierate, ma attività educative semplicemente svolte con un format diverso. Per occupare il tempo in settimana, assegniamo ai chanichim delle attività, come guardare un film o leggere un articolo, che poi diventano argomento di discussione dell'incontro periodico. Capiamo che stando a casa la noia e la solitudine si fanno sentire, perciò durante tutta la settimana teniamo molto attivi i nostri profili social con rubriche di storia e di attualità, quiz, giochi e challenge per tenere tutti occupati e informati. Essendo un'emergenza globale, e quindi una situazione straordinaria per i kenim di tutto il mondo, il ruolo del maskir, rappresentante del ken nel resto del mondo, si è intensificato. Questa figura è sempre esistita ma mai come ora è stata di così fondamentale importanza: c'è un costante scambio di idee e di spunti, per aiutarci a

vicenda a mantenere lo spirito shomristico continuando a educare anche a distanza. Sono state organizzate dall'Hashomer Hatzair mondiale numerose iniziative, tra cui una kabalat shabbat mondiale su Zoom, venerdì 20 marzo, che ha coinvolto 600 shomrim da ogni angolo del mondo. È stato bellissimo, perché hanno partecipato chanichim, genitori e nonni, e tutti si sono sentiti parte di un grande movimento unito, e di una comunità pronta a sostenersi nei momenti di difficoltà. C'è un che di confortante nel poter dire che, in un periodo in cui la vita sembra essere in pausa per tutti, il nostro ken va avanti, e possiamo contare sul supporto dei nostri chaverim. Questa situazione ci ha fatto capire che, per quanto andare in ken ci manchi, non è necessario trovarsi in un luogo fisico per sentirsi parte del movimento, portare avanti gli ideali e mantenere il senso di comunità.

*Chazak Ve'Hematz,
Ken Holit Andrea Milano*

Bené Akiva

Le frontiere, i muri, le barriere, le superpotenze non sono serviti a nulla davanti a questo microscopico quasi invisibile virus. Sembra farci da specchio questo Coronavirus. Noi umani siamo diventati superficiali, effimeri, narcisisti, esibizionisti, onnipotenti e aggressivi ed ecco questo invisibile, deformato virus che "ti" costringe a chiuderti, a stare a casa, a essere distante dal tuo prossimo. Ti ordina di mettere una maschera che possa coprire la "tua" ossessione per te stesso. Ti separa dai "tuoi" nonni che rappresentano la memoria, la saggezza, la tenerezza. Il virus ti allontana anche dalla tua sinagoga: non si può più pregare insieme. Il Minian viene sospeso e in pochi giorni ha sconvolto e modificato i nostri riti secolari. Questo virus ha attaccato il nostro "essere" umani o forse ci vuole fare capire quanto siamo fortunati di fare parte della specie umana. Non rimane che utilizzare lo schermo, i social che fino a ieri i benpensanti descrivevano come nocivi passatempi ma che oggi paradossalmente ci mantengono umani. Ci vediamo su Zoom per dire a noi stessi che siamo vivi. Il Bené Akiva è l'antivirus per definizione: è stare insieme, fare esperienza, crescere, abbracciarsi, cantare, discutere, pregare e confrontarsi. Sembrerebbe

impossibile concepire un Bene Akiva senza rapporti interpersonali. Eppure non ci siamo fermati! Non ci siamo arresi, non abbiamo chiuso. Abbiamo cercato attraverso la tecnologia di costruire in un batter d'occhio un altro sistema di comunicazione. Gli incontri tra noi madrichim avvengono in maniera continua con la solita passione di sempre: organizziamo, scambiamo e cerchiamo di stare vicini ai Chanichim, soprattutto ai più piccoli che non riescono a trovare una risposta a questa surreale pandemia. Non abbiamo rinunciato nemmeno ai nostri momenti di gioia e di canto insieme: il Mifkad. La nostra voce era ancora più forte e più solenne. L'havdalà su Zoom è stata un'esperienza nuova e per certi versi unica. Vedere nei vari riquadri lo sguardo di tutti è stato emozionante. Siamo andati avanti anche con le peulot, indispensabili per raccontare e fare pensare. In effetti c'era più concentrazione e attenzione, segno del momento di smarrimento. Le attività con il Bene Akiva mondiale sono continuate e sono state fondamentali per non sentirsi soli in mezzo al disastro. Abbiamo continuato anche a giocare facendo i quiz su Israele e a trasmettere la nostra presenza anche sui social come Instagram. Questo per dire al virus che non ha vinto e non ha fatto tacere le nostre voci. Anzi, attraverso di lui abbiamo imparato ancora di più quanto è importante stare insieme e quanto il Bené Akiva sia una esperienza unica e familiare. Per noi andrà tutto bene per lui no!

Jacopo Jamous, Madrich del BA



GRAZIE a voi che da sempre ci sostenete e che avete così permesso alla scuola di affrontare l'emergenza che ci ha travolti

GRAZIE a tutti gli sponsor e ai donatori il cui aiuto, oggi più che mai, è fondamentale per continuare a far vivere la nostra scuola

GRAZIE a chi ha ascoltato il proprio cuore e, alla notizia che la cena di gala non si sarebbe potuta tenere, ha scelto di fare una donazione acquistando simbolicamente i biglietti: ci avete commosso e ci auguriamo che il vostro gesto diventi un esempio

GRAZIE alla scuola, che è per tutti una certezza anche in questo momento così incerto

GRAZIE a tutto il corpo docente che ha saputo reagire velocemente con grande professionalità attivandosi subito per proseguire le lezioni

GRAZIE alle vostre donazioni che ci hanno già consentito di far avere a molti allievi una tavoletta grafica per la didattica a distanza

GRAZIE ai nostri ragazzi che hanno reagito con maturità e buona volontà a questa situazione

GRAZIE a tutti coloro che in questi giorni si sono avvicinati a noi per chiederci se c'è bisogno di qualcosa

GRAZIE a voi che domani deciderete di aiutare la Fondazione Scuola, perché rendere l'istruzione la priorità del nostro futuro è un lavoro difficile e non potremmo farlo senza di voi

Grazie

www.fondazione Scuolaebraica.it

#SOSTIENICI
#FONDAZIONESCUELA
#ISTRUZIONE
#ARTISTCALL
#5X1000
#OGNIAIUTOÈUNGRANDEAIUTO
#ALUMNIPRAS
#DIVENTASPONSOR
#FAIUNREGALO
#LASCITOTESTAMENTARIO
#PIÙFONDAZIONEPIÙSCUELA
#GRAZIE
#DONAORA



ANNO LXXV, n° 05 Maggio 2020

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT377050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Vicedirettore
Ester Moscati

Caporedattore
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Mino Chamla, Daniela Cohen, Nathan Greppi, Marina Gersony, Nicole Karmeli, Matteo Montagnana, Sarah Parker, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio, Dalia Fano.

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289, 393 8369159,
chiuso in Redazione il 20/04/2020

Lettere

Grazie alla Comunità per il supporto nel difficile momento che stiamo attraversando

Caro Presidente e caro Consiglio, trovo che siate stati accanto a noi della comunità ebraica milanese in modo stupendo, mandando comunicazioni precise e puntuali, e attivando servizi per i nostri anziani o per le persone in disagio e difficoltà. Fate un lavoro e date un sostegno in questo momento particolarmente difficile, davvero di grande valore. Grazie, grazie di cuore per tutti coloro a cui riuscite a dare una mano e un conforto. Un abbraccio,

Micol Fischer
Milano

Al Signor presidente Hasbani. Arrivato dalla Romania in Italia sedicenne nel lontano 1947, ho fatto la maturità

in via Eupili nel 1949 e da allora sono membro della CEM, inizialmente come familiare di mia madre. Quest'anno ho sentito una differenza positiva nel contatto della CEM con noi membri anziani. Sono stato contattato due volte da esponenti della stessa e aiutato fattivamente nell'attuale problema del procurarmi il necessario per il Pesach nelle attuali circostanze del COVID 19 e le mie condizioni di scarsa mobilità. Dal sig. Joseph, penso dirigente dell'operazione, al giovane Piazza, che mi ha portato il materiale sono stati efficaci e solleciti. Credo di aver avuto l'occasione e l'onore anche di un contatto personale con lei, causa un comune amore per i libri, ma non posso esserne certo. Intanto, formulo per lei, la sua famiglia e tutti i membri della nostra Comunità i migliori pensieri ed auguri.

Alessandro Nistor
Milano

Modigliani: un grande
Complimenti a Sandra Sicoli per l'illuminante articolo su Ettore Modigliani. Avevo ricevuto il libro *Mentore* (seconda edizione del 1946) che il Modigliani aveva pubblicato nel 1940, come regalo di bar mizvè nel 1959. Al liceo avevo trovato l'opera assai utile per le composizioni di storia dell'arte che dovevamo fare per la professoressa Adele Friedenthal di buona memoria. Alcuni anni fa conducendo un gruppo di ebrei americani a un "Tour of Jewish Italy" il *Mentore* fu di grande utilità per segnalare musei e opere d'arte. In tutti questi anni non mi ero mai domandato chi era questo Modigliani che aveva incredibili conoscenze di arte. Leggendo l'articolo mi sono reso conto che quest'uomo era un grande. Se fosse nato in altro ambiente sarebbe stato uno dei grandi talmudisti del Novecento.

Donato Grosser
New York

Il B'nai Brith facilita la donazione di schermi viso alla Lombardia

Il B'nai Brith International, in collaborazione con il Consolato Generale degli Stati Uniti a Milano e United Parcel Service Foundations, ha fornito 27.000 scudi personali protettivi al governo regionale della Lombardia. Questa donazione è stata il risultato di un appello urgente del B'nai Brith in Italia. Le forniture sono state donate dalla Brothers Brother Foundation, che tiene a portata di mano le forniture mediche per consegnare all'estero in momenti di disastro e necessità umanitarie. La Fondazione UPS ha sponsorizzato, gratuitamente, il trasferimento degli schermi facciali da Baltimora, Maryland a Milano, in stretto coordinamento con il Consolato Generale degli Stati Uniti a Milano e il Servizio commerciale estero degli Stati

Uniti. I dispositivi di protezione individuale sono stati distribuiti agli ospedali e al personale medico della regione Lombardia. Alan Rizzi, sottosegretario alla presidenza della Regione Lombardia, ha espresso il suo più sincero apprezzamento: "Questo è un gesto concreto di solidarietà, che conferma la speciale amicizia tra gli Stati Uniti, la Comunità ebraica e la Regione Lombardia. Un sentito ringraziamento all'associazione B'nai Brith e alla UPS Foundation".

Il presidente del B'nai Brith International Charles O. Kaufman e l'amministratore delegato Daniel S. Mariaschin Washington, DC,

Mascherine gratuite: iniziativa Nuova Udai

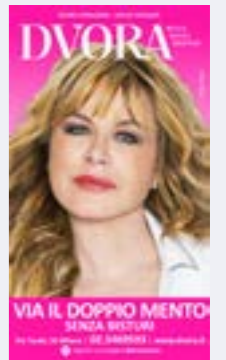
Cari amici, quest'anno Pesach è stato diverso da tutti gli altri anni perché lo abbiamo passato isolati in casa. Ma questa neces-

saria segregazione non ci deve dividere e allontanare, ma anzi ci deve unire ancora di più. La Nuova Udai in questo periodo difficile è consapevole che l'unica strada sia quella di portare aiuto con fatti concreti a chi è in difficoltà. Ha quindi deciso di mettere a disposizione delle mascherine offerte gratuitamente sia ai membri della nostra Comunità sia alle Forze dell'Ordine e agli Operatori del Soccorso Medico come ringraziamento per il loro grande e commovente impegno. Potrete chiamare il numero 02 47921606 (dalle 9.30 alle 13.00, dal lunedì al venerdì) dove riceverete istruzioni su come ricevere le mascherine gratuitamente a casa.

Dobbiamo restare uniti e aiutarci a vicenda con l'augurio di tornare presto alla normalità, ma comunque continuare nel nostro impegno perché nessuno deve restare indietro!

Nuova UDAI 10.0
Milano

Centro Medico Dvora By Dott.ssa Dvora Ancona



TRATTAMENTO LABBRA IALURONICO

Il trattamento labbra con **acido ialuronico** consente di ottenere non solo un riempimento volumetrico, ma anche di intervenire sulle labbra per proiezione, definizione, contorno e forma.

Risultati: immediato ripristino dei volumi delle labbra e riempimento delle rughe del codice a barre.

Costo 1 fiala: 300 euro
Solo per voi: 250 euro



Ti aspetto!
Per info & appuntamenti:
02.5469593 - +39 339.7146644

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26
20121 Milano

Ucei, Comunità ebraica e i rifugiati

Caro Bollettino, avendo letto del nuovo intervento di UCEI assieme alla Comunità di Sant'Egidio verso i rifugiati siriani (<https://www.infomigrants.net/en/post/22463/jewish-community-in-italy-welcomes-muslim-refugees-from-syria>) chiedo di poter esprimere i miei ringraziamenti a Giorgio Mortara e Milo Hasbani per le loro buone azioni. Sono siriana-americana e italiana, orto-

dossa-cristiana, e apprezzo vedere la collaborazione fra popoli e religioni. Cordialmente

Leila Wadia

RISPONDE IL PRESIDENTE MILO HASBANI
Cara signora Leila, la sua mail mi ha fatto un enorme piacere. La comunità ebraica, l'Unione delle comunità ebraiche e molte associazioni di giovani, sono da sempre impegnate nel volontariato e nell'assistenza di chi ha bisogno, questo fa parte della nostra cultura

e del nostro modo di essere, nel caso specifico della famiglia Siriana è stato ancora più naturale in quanto molti iscritti della nostra comunità provengono da paesi del Medioriente e hanno potuto far sentire a loro agio la famiglia intavolando una conversazione in Arabo. Questa opportunità ci è stata data dalla Comunità di Sant'Egidio, che ringrazio. Mi fa piacere che persone attente come lei possano seguire le nostre attività. Shalom!

Milo Hasbani

Stelle

Carissima Fiona, ecco una mia piccola poesia che farà parte della raccolta che pubblicherò a fine anno. Se in una notte serena alzerai gli occhi al cielo, lontano nel firmamento, vedrai brillare, sei milioni di stelle gialle a sei punte. Le hanno portate lassù il fumo dei crematori e l'immensa pietà del Signore.

Giuseppe Ivan Lantos
Basiglio, Milano



VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 100.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159

Offro lavoro

Cerco stagisti esperti nel digital marketing esperienza minima 5 anni basato su provvigione e eventuale bonus.

📧 Mandare curriculum info@dgpay.eu

Cerco lavoro

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

📧 334.7012676, Simona.

∞

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

📧 371 1145608.

∞

Preparazione bar mitzva e lezioni per tutte le materie

Sono Simone Nassimi, ho frequentato la scuola della Comunità ebraica di Milano dalle elementari al liceo; poi, grazie a una borsa di studio, mi sono trasferito alla Yeshiva University a New York laureandomi in Economia, Finanza e Talmud. Mi offro come insegnante di bar mitzva e tutte le materie a prezzi molto convenienti.

📧 3314899297 o shimon.nassimi@gmail.com

∞

Ragazzo laureato negli Stati Uniti in economia e finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese

all'italiano e viceversa. Simone

📧 331 4899297.

∞

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

📧 338 3517609.

∞

Cerco lavoro come assistenza anziani, ho esperienza e qualifica OSS. Mi prendo cura dell'anziano, faccio la spesa e mi occupo dell'igiene personale, sia presso il domicilio dell'anziano sia in struttura.

📧 333 6112460, Anna.

∞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

📧 348 8223792. virginia attas60@gmail.com

∞

Disponibilità per assistenza anziani e bimbi piccoli. Lunga esperienza, ottime referenze. Amanta.

📧 346 8216110.

∞

Signora di mezza età offresi per lavoro come segretaria in studio privato. Buona cultura, bella presenza, conoscenza lingue.

📧 338 3517609.

∞

Ti senti sotto stress, non dormi bene, non ottieni i risultati che vorresti nel lavoro, nello studio, nello sport. Perché non provare il Neurofeedback dinamico? Un'innovativa metodologia che aiuta il cervello a funzionare al meglio

delle sue potenzialità.

📧 Carol Benamo 347 1212617. Pagina Facebook: Carol Benamo Neuro-feedback dinamico.

∞

Signora con lunga esperienza in campo commerciale e amministrativo, cerca lavoro full time o part time. Conoscenza delle lingue, flessibilità oraria e negli spostamenti. Di estrema fiducia.

📧 luls20022012@gmail.com

Vendesi

Vendesi appartamento a Gerusalemme, Rehavia, elegante palazzina ben tenuta in via silenziosa, primo piano, 83 mq, ben esposto.

📧 +972 52 5437910.

∞

Vendiamo bel pianoforte a mezzacoda, del 1935, Steinway and Sons, comprensivo di seggiolino. Lo stato del pianoforte è molto buono ed il prezzo è assolutamente interessante.

📧 Info e foto telefonare al 338 4081360.

∞

Vendo nel centro di Herzliya appartamento nuovissimo, luminoso, di 5 locali, 117 mq e terrazza di 11 mq in condominio di otto famiglie. Fermate di tutte le linee urbane e interurbane a 2 minuti; stazione ferroviaria a 7 min. in auto.

📧 Scrivere a mapitom@teletu.it o telefonare a +972 5 46262041.

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento

centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessorato.

📧 335 7828568.

∞

Affittasi bellissimo appartamento a Milano in via San Gimignano. A pochi passi dalla metro, dal Tempio Noam, dalla scuola ebraica e da punti vendita Kasher. 1 camera da letto spaziosa, salone ampio, bagno e balcone. Affitto a breve termine e ottimo prezzo.

📧 333 6483555.

∞

Affitto bilocale arredato a Corsico, ristrutturato di recente, 6° piano, comodo con i mezzi per Milano.

📧 320 9570015, Sandra.

∞

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino.

Completamente arredato e accessorato.

📧 334 3997251.

∞

A Gerusalemme condivido appartamento lungo periodo tutti comforts 10 minuti dal centro.

📧 3liatre@gmail.com

Cerco Casa

Ricerca in affitto un appartamento in zona Scuola, Lorenteggio, 70 mq.

📧 333 7410899, Ester Levi.

∞

Cerco a Milano in locazione per lungo periodo

appartamento vuoto o spazio di minimo 120mq, anche da ristrutturare. Ogni suggerimento sarà gradito!

📧 320 2631477, Jorg.

∞

Lavoratore-studente referenziato, serio, silenzioso e riservato, cerca stanza singola, possibilmente, ma non necessariamente in zona Bande Nere, Wagner.

📧 michason11a@gmail.com, 349 3759935.

Varie**Legatoria Patruno**

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

📧 347 4293091,

M. Patruno, legart.patruno@tiscali.it

∞

Mezuzot e Sifrei Toràh

Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel

📧 328 7340028

samhez@gmail.com

∞

Cerco una compagna seria, scopo matrimonio. Sono un giovane della comunità ebraica di Ancona, la nostra è una piccola comunità e ci sono pochi giovani.

Sono quindi, purtroppo, single. Cerco, con questo mio annuncio, una ragazza/compagna intorno ai

35/40 anni che mi voglia conoscere per iniziare una bella avventura di vita in "due". Sono disponibile a trasferirmi a Milano in quanto non ho vincoli lavorativi né familiari. Le interessate mi possono contattare al 338 3587435 oppure via facebook chiedendomi l'amicizia. (Essendoci però molti Sergio Fornari in Italia, il mio profilo è quello dove sono fotografato di spalle in cima ad una montagna). Pratico sport, nordic walking, palestra e in estate vela e canoa. Sono appassionato di trekking in montagna, mi piace il contatto con la natura. Mi piace ovviamente viaggiare soprattutto in montagna. Ho numerosi interessi (danze folk, musica popolare kletzmer, musica folk...) e casa di proprietà.

**Nozze d'oro Andrea e Matilde Dayan**

In questo periodo buio per la nostra comunità e per molti luttuoso, non ci era sembrato opportuno scrivere una felice notizia. Ma ora lo facciamo per infondere un poco di letizia e speranza.

Vogliamo ringraziare i Parnassim della ScuolaTempio di Milano, signori Cohenca, Sinigaglia, Toaff e Disegni nonché il signor Rabbino Arbib e Rav Haddad, insieme alle nostre famiglie in occasione delle nostre Nozze d'Oro celebrate a ScuolaTempio con molta Simchà, sorpresa e kavod il 21 Shevat scorso.

Andrea Dayan

Non fate mancare alla Comunità il vostro contributo

In questo periodo di emergenza dovuto alla pandemia di Covid 19, la Comunità ebraica di Milano si è attivata per offrire ai propri iscritti tutto il supporto necessario, oltre a mantenere i servizi abituali. Questo ha comportato uno sforzo immane.

Davanti a noi abbiamo ancora molti ostacoli; per questa ragione tutta la Comunità deve continuare a contribuire come ha sempre fatto. Alcune persone hanno smesso di pagare i contributi e le rette scolastiche. Non va affatto bene: questo comportamento rende più difficile la sostenibilità dei servizi essenziali.

Invitiamo tutti a stare vicini alla Comunità e a chi ha più bisogno.

Tutti avete ricevuto le cartelle dei Contributi CEM 2020: vi invitiamo a saldare al più presto, magari aderendo all'invito di versare il contributo abituale maggiorato del 20%, come segno tangibile di vicinanza alla Comunità e a tutto quanto stiamo facendo per migliorare la nostra presenza tra i membri della comunità e aiutare chi ne ha necessità.

Bonifico alla Comunità Ebraica Di Milano

IBAN: IT 97 1 02008 01767 000 5000 18595

Note tristi

DARIO CAMERINO

Il 16 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari Dario Camerino di anni 90 compiuti il 3 febbraio, amatissimo marito, padre e nonno, anche lui vittima inerme di questa epidemia che lo ha strappato all'improvviso ai suoi affetti. Ne danno l'annuncio la moglie Miriam Chesi, i figli Rossella e Stefano e i nipoti Melanie, Jacopo, Micol, Edoardo e Nathan.

ALBERT TOTAH

Il 4 aprile è mancato, a Londra, Albert Totah, chiamato Tetus dai suoi amici. Vissuto a Milano fino a cinque anni fa, si era trasferito in Inghilterra con la moglie Evelyne Chayo e i figli Vanessa e Michael. Aveva combattuto contro una grave malattia e, quando sembrava guarito, è andato in ospedale per un semplice controllo e ha contratto il coronavirus. È stato un grande donatore del Keren Hayesod e vicino alla Comunità; lascia un ricordo di profonda

umanità, ironia, sensibilità e gentilezza, oltre che di marito e padre meraviglioso. La Comunità ebraica di Milano è vicina a Evelyne, Vanessa e Michael, al fratello Raymond e a tutta la famiglia Totah in questo momento di grande dolore. Milo e Joice lo ricordano con molto affetto. Sia il suo ricordo benedizione

EFRY LEVY AZIZOFF

Lunedì 30 marzo 2020 è mancato all'affetto dei suoi cari Efrey Levy Azizoff, 66 anni compiuti il 6 gennaio, commerciante e imprenditore in pietre preziose, grande viaggiatore, ex Presidente e attualmente Tesoriere del Noam e della Comunità persiana di Milano. Sempre molto coinvolto nell'impegno per la Comunità ebraica tutta, Efrey era sempre in prima fila quando si trattava di operare per il benessere della collettività o di dare una mano, all'occorrenza anche da dietro le quinte, in un suo modo discreto

e umile, mai egocentrico. Padre affettuoso e presente, insieme alla moglie Smira aveva tirato su una famiglia modello ed era un uomo profondamente dedito ai suoi cinque figli. Il rabbino Capo della Comunità milanese Rav Alfonso Arbib, il presidente Milo Hasbani, il vice presidente Raffaele Besso, il presidente del Noam David Nassimiha, il segretario generale Alfonso Sassun, tutto il Consiglio della CEM, si stringono con affetto alla famiglia, alla moglie Smira, ai figli Stephanie, Romina, Sabrina, Emanuel Azaria (detto Aza) e David. Figlio unico e rimasto presto orfano, Efrey si era fatto largo da solo nel mondo del business dei preziosi. Aveva abbandonato il commercio paterno dei tappeti per buttarsi in qualcosa di diverso. Un carattere solare, sempre disponibile e aperto al sorriso, altruista e protettivo, Efrey era un vero gentiluomo, una persona perbene, amato e conosciuto da tutti, il

benvenuto in ogni tempio e luogo ebraico della città, presente a molti eventi collettivi e comunitari. Appartenente a una delle primissime famiglie persiane della diaspora mashadi in Italia (provenienti dalla città di Mashad, al confine nord dell'Iran), era stato il primo ebreo persiano a essere nato a Milano, nel 1954, mentre suo padre, Bob Levy Azizoff, era stato una delle colonne portanti della Comunità persiana della città, tra i fondatori del Noam e della sinagoga di via Montecuccoli. Anche Efrey sentiva fortissima l'appartenenza alle origini ebraico-persiane: negli ultimi dieci anni, di fronte alle numerosissime partenze di molte famiglie persiane che decidevano di emigrare da Milano a New York, Efrey provava un feeling di abbandono, un senso di profonda tristezza e dispiacere. Eppure, su quel suo viso aperto, mai mancò quel sorriso affabile che tutti ricordano. Sia il suo ricordo di benedizione.

ANDREA FINZI

Il 29 marzo, il virus che sta sconvolgendo le nostre vite, ci ha portato via Andrea, unico cugino maschio della nostra numerosa famiglia composta da tanta donne.

Andrea Finzi era una persona gentile, disponibile, attento ai bisogni degli altri, allegro e affettuoso, per questo amato e circondato da tanti amici.

Amava la montagna, adorava i suoi nipotini, felice di trascorrere il tempo libero in loro compagnia. Legato alla nostra Comunità di cui seguiva con passione e interesse le vicende, era per tutti una persona su cui contare nel momento del bisogno.

Il suo ricordo rimarrà eterno nel nostro cuore Lucilla e i figli Ronnie, Giorgio, Paola con le famiglie e le cugine Paola, Marina, Ambra, Ivel e Renata insieme alla sorella Lia da Israele lo piangono con grande dolore e ringraziano gli amici di sempre Giorgio Mortara e Daniel Schwarz che, no-

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

stante i tempi, lo hanno voluto accompagnare fino alla sepoltura. Sia benedetta la sua memoria

Paola Finzi

IL ringraziamento della famiglia

Un sentito ringraziamento da parte della moglie Lucilla e dei figli Roni, Giorgio e Paola a tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la perdita del marito e papà Andrea. Abbiamo ricevuto una gran quantità di messaggi: alcuni meditati, altri scritti d'istinto, addirittura rabbiosi per la morte improvvisa di papà; li abbiamo ricevuti da parenti ed amici, da conoscenti, colleghi, clienti ed anche da qualche persona a noi sconosciuta, sotto forma di telefonate, telegrammi, necrologi su stampa e siti internet, biglietti, fiori, mail, videochiamate, messaggi su chat e social, video. Ci hanno reso consapevoli di quanto apprezzamento suscitasse papà Andrea e della buona memoria che di lui verrà conservata.

Tutti i messaggi ricevuti mettono in luce aspetti del lato sociale di nostro padre, quello da noi meno partecipato: sono e saranno per noi fonte di approfondimento e di crescita andando a rafforzare ed integrare i valori che ci ha trasmesso. Ci sentiamo circondati da un intenso calore e da una profonda partecipazione al nostro dolore. Un ringraziamento particolare a Lara, Giorgio (il figlio), che per precauzione si è allontanato 14 giorni dalla sua famiglia per aiutare i genitori, a Giorgio (l'Amico), a Tamara, Lele ed ai loro due figli, a Dany per essere stati attivamente presenti nei giorni della malattia e nei successivi.

Domenica pomeriggio, 29 marzo. Uno sguardo alla chat "Eupilini veri!", creata da Andrea Finzi, che ci raduna fra i continenti del pianeta. Il "Noooo!" di Clara, che pur essendo solo scritto, è un grido che squarcia silenzi e spazi. Un colpo al cuore. Il messaggio >



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**

**Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi**

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona

Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere"
(Levitico, 25, 35)

AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ

Punto di ritiro dei bossoli:
Comunità Ebraica di Milano
via Sally Mayer 2
Tel. 02-483110 229/261

IBAN:
IT 56K0 3359 01600 10 0000 101 922

AMBROSIANA MARMI

MILANO V.le CERTOSA 314

TEL 02.33.400.352

**FUNERALI
MONUMENTI**

Azienda certificata - Certificato No. IT19-1401A



VISITATE IL NOSTRO SITO
AMBROMARMI.IT







**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

Antica Casa dal 1908

ARTE FUNERARIA

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

convenzionato con il Comune di Milano
per il servizio funerario

Studio di Progettazione e scultura
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

> vocale di Giorgio, il figlio di Andrea, ci avvisa che “il papà non ce l’ha fatta, ci ha lasciato”. Prima ancora del dolore che ci attanaglia come se avessimo perso un fratello, credo che tutti proviamo un senso di smarrimento: e adesso? Andrea ci custodiva: nel corso dei 65 anni di conoscenza e frequentazione, dalle elementari – sempre confinato nel banco in fondo alla classe perché era il più alto – a oggi, ormai nonni, aveva creato, con pazienza certissima, una preziosa “rete”, continuamente in aggiornamento, con i nostri nomi, gli indirizzi che mutano e mostrano spostamenti e traguardi e vicende della nostra vita. S’informava con garbo, manteneva i segreti: il suo tono sorridente e rassicurante invogliava alla confidenza, magari durante le visite nel suo negozio. Quanti sono i gioielli che per noi ha cercato e procurato, dalla spillina per il bat mizvò alle fedeli nuziali che stanno sulle mani dei nostri figli? Andrea era sempre presente e disponibile, nella gioia dei nostri allegri raduni e nei momenti tristi delle perdite; era – come mi ha scritto Donato da Brooklyn – “pieno di mizvòt come un melograno”, e mi pare che sia l’immagine più bella che di un essere umano si possa dare, tanti chicchi dolci e sugosi da offrire e far gustare. Amava tanto la montagna, e molti di noi lo ricordano stivare la famiglia (e perfino il cane!) su una roulotte e partire per le Dolomiti. Incontrando un’amica alla vigi-

lia della sua ultima vacanza, poche settimane prima che iniziasse la catastrofe del Covid-19, le aveva detto che era felice, che “gli sarebbe piaciuto morire con gli sci ai piedi”. Ahimè, così non è stato. Tutti noi del suo “Eupilini veri!” abbiamo seguito col cuore in gola le notizie e i messaggi, di giorno in giorno, fino a quell’ultimo, straziante “cari amici continuate il silenzio amico credevo di morire solo a Giorgio Finzi un bacio dall’inferno”: ci chiedeva di restare in contatto solo con suo figlio per non allarmare Lucilla, stava morendo e proteggeva “la sposa della sua giovinezza”. Questo era Andrea: un ghèver. Un mensch. Un Uomo con la U maiuscola. Da vero montanaro, “è andato avanti”: e, dopo l’inferno, ora sarà di sicuro in un posto bellissimo, con Donatella e Eva e Ruben, a raccontare e gioire: e un giorno lo riconosceremo di nuovo come nostro amato capoclasse-amministratore, mentre farà l’appello per organizzare una bella festa.

Caro Andrea, dovremo creare un nuovo gruppo WhatsApp. Lo chiameremo “Eupilini di Andrea”. E ti benediremo.

*Manuela
e gli Eupilini veri!*

MORDI ARAZI

Il 28 marzo, è mancato Mordi Arazi, una figura importante della Comunità ebraica di Milano, già Consigliere della CEM, sostenitore di diversi enti ebraici e Parnas del Tempio Yoseph Tehillot di via

dei Gracchi. Il rabbino Capo della Comunità milanese Rav Alfonso Arbib, il presidente Milo Hasbani, il segretario generale Alfonso Sassun, tutto il Consiglio della CEM, Doron e tutto il gruppo della protezione civile, sono vicini con molto affetto al figlio Enrico (Chicco), per il suo grande impegno; alla moglie Edith, alle figlie Lorenza e Nadine e a tutta la famiglia Arazi.

Uomo d'affari e imprenditore audace, intelligente e dalle grandi capacità, aveva fatto fortuna in Italia, arrivando dal Libano e da Beirut nei primi anni Sessanta. Nei primi tempi, come moltissimi altri ebrei appena giunti dal Medio Oriente in cerca di opportunità, aveva alloggiato nella zona intorno alla Stazione Centrale, all’American Hotel dietro piazza della Repubblica passando per via Edolo e via Copernico fino alle ultime abitazioni in pieno centro, a sancire una parabola professionale di successo. Dagli esordi milanesi, come collaboratore nella ditta di pellame di Elie Blanga fino al grande business, Mordi Arazi era arrivato lontano e a quel punto la sua generosità e il suo impegno personale avevano trovato uno sbocco naturale nelle varie istituzioni ebraiche e nella Comunità Ebraica, a cui si sentiva di appartenere in maniera piena e consapevole.

L’Ambasciatore di Israele in Italia, Dror Eydar, partecipa al lutto ed esprime alla famiglia le più sentite condoglianze.

Sia il suo ricordo benedizione.

SARA (PUPA) CONTENTE BAUER

Il 24 marzo è mancata all’affetto dei suoi cari Sara Contente Bauer.

Non potevo crederci. Ho cercato di superare il dolore e lo sconforto, ripensando alla nostra lunga amicizia. Conoscevo la famiglia Bauer dai tempi di via Eupili. Con Miriam e Yossi (z”l) ci frequentavamo sin da ragazzi. L’amicizia con Pupa - credo di non averla mai chiamata Sara - è iniziata con la nascita di Anna e Micol, quando andavo alla Mirasan a rifornirmi di pannolini (allora erano di cotone, lavabili!). Da allora, anche perché, oltre a Daniele e Gabriele - mio allievo alle medie - già grandicelli, Pupa aveva avuto un anno prima Raffaele, iniziammo a vederci regolarmente. Non posso dimenticare l’affetto che Pupa e Ernesto avevano per noi. Ma il ricordo che rappresenta il segno tangibile della nostra amicizia è di quando Pupa mi ha insegnato a fare la challà. Prima a mano, poi con il Kenwood, portato espressamente da Londra.

Ciao Pupa, amica carissima. Rimarrai sempre nei nostri cuori per la tua sensibilità, la tua tenerezza, la tua intelligenza.

Cecilia Nizza

GIORGIO SINIGAGLIA

È mancato Giorgio Sinigaglia, il Bene fatto in silenzio.

Nella mattinata di lunedì 23 marzo 2020, è mancato all’affetto dei suoi cari Giorgio Haim Sinigaglia, 54 anni, ingegnere. Giorgio era attivo e presente nella vita della Comunità,

un volontario silenzioso che amava la discrezione e si prodigava per la collettività con attività di volontariato tra gli anziani e malati, nella raccolta fondi, nella security. Animato da puro spirito altruista, sempre di buon umore, padre esemplare e affettuosissimo, iper presente nella vita dei suoi figli, ha sempre messo al primo posto la famiglia dedicando ai suoi quattro ragazzi tutto se stesso.

Tutta la Comunità Ebraica di Milano, il Presidente Milo Hasbani, il Vice Presidente Raffaele Besso e tutto il Consiglio, i Servizi Sociali, si stringono con affetto alla famiglia, alla moglie Sara, ai figli Simone, Elisa, Daniele e Marta.

LEONE WISCHKIN

In ricordo del mio caro cugino Leone Wischkin, primario dell’ospedale di Fossombrone, nelle Marche, deceduto prematuramente a Pesaro il 23 marzo 2020, a causa del coronavirus. Sarai sempre nei miei pensieri.

Dolfi Diwald

DOLLY HODARA

Milano, 21 marzo 2020. È mancata Dolly Cudkowicz Hodara, ne hanno dato l’annuncio il marito Roberto, la figlia Linda unitamente a Gary, Alessandra, gli amatissimi nipoti Stephania, Marco, Edoardo, Daniela e il piccolo pronipote Eli, da poco venuto al mondo. Un dolore indicibile per questa famiglia unitissima e per tutti gli amici che perdono oltre una guida preziosa, un punto di riferimento di alta moralità, di amore

incondizionato e di esempio per l’osservanza degli alti valori ebraici. Dolly, nel suo esemplare cammino terreno, ha vissuto il tempo della guerra, delle persecuzioni, della lotta per la sopravvivenza e del terrore. Sopravvissuta agli orrori del XX secolo e alla tragica scomparsa dell’adorato e indimenticabile figlio Vittorio (Z.L.), per tutta la vita è stata di grande sostegno per l’amatissimo marito Roberto, imprenditore di successo. Grande amica e simpatizzante di Israele e della Comunità di Milano, ha partecipato alla nascita della Womens’s Division del Keren Hayesod per il quale ha lavorato quindici anni con dedizione e impegno, raccogliendo importanti donazioni per aiutare Israele. Lascia un immenso vuoto per tutti coloro che l’hanno conosciuta e amata.

Baruch Dayan Haemet.
A tutti coloro che hanno partecipato al lutto:

Cari Amici, vi ringraziamo per le vostre bellissime ed emozionanti parole.

Con tanto affetto.

Roberto, Linda e famiglie

CRISTIANA FARGION

Milano, 21 marzo 2020. Con profondo dolore salutiamo Cristiana Rinaldini Fargion, una guerriera forte, determinata e coraggiosa. Ispiratrice del progetto “Dammi la mano” di Europa donna, dedicato ai caregiver delle donne con tumore al seno e vicina alla campagna “Voltati. Guarda. Ascolta.” Un grande esempio. Cristiana Rinaldini Fargion mancherà alla Co-

munità Ebraica di Milano, alle donne italiane e a tutti. Donna di eccezionale vivacità e intraprendenza, era attiva nella difesa delle donne e dei più fragili. Intelligente e simpatica non si è mai risparmiata sia nella sua lotta quotidiana contro il male, che ha condotto per lunghi anni, sia nei suoi ideali di autodeterminazione della donna e della liberazione dalla violenza. Sia il Suo ricordo di benedizione.

Mia carissima amica Cri, ci hai lasciato il 21 marzo. E’ difficile, molto difficile lasciarti andare via ma è così... Spero che tu vada nel miglior posto, ovunque sia. Che grande bella unica persona sei stata. Avevi molti grandi interessi; quanto ti sei attivata in Convegni e pubblicazioni, e una bellissima professione in cui hai dato tutta te stessa. Quante cose abbiamo condiviso, quanto mi hai dato, un patrimonio immenso: la capacità di ridere di tutto di prendere e prendersi in giro, di fare analisi e riflessioni serie su tutto ciò che c’è stato e c’è nella Storia, nella Cultura, nell’Arte, nell’attualità, e di noi tutti, di me, di te e... Con te si poteva parlare di tutto, avevi una risposta “adatta” per ciascuno. Non ci sono parole abbastanza...

Sei andata via il primo giorno di primavera: guardo i fiori con te, il cielo azzurro e tutta la meraviglia di natura che amavi; la guardo per me e per te; ascolto musica con te. Ci siamo conosciute tanti anni fa cantando insieme

e io canto e canterò per noi, per me e per te. Ci ritroveremo... ne sono certa Un fortissimo abbraccio alla tua splendida famiglia, David, Sharon, Joelle e Giulia.

Nava Spizzichino

MARGHERITA MEZAN

Il 19 marzo è mancata mia mamma, ha lottato fino all’ultimo istante, era molto coraggiosa, una donna fortissima, di un rigore morale unico, pensava sempre prima di tutto alle altre persone, aveva sempre un pensiero gentile per tutti. Era una giornalista, aveva il dono della scrittura. Mi ha insegnato a stare al mondo. Ha lasciato un vuoto enorme dentro e intorno a me che mai si potrà colmare.

Mami, sarai per sempre nel mio cuore,

tua figlia Barbara

CADEM CARMEN CIAVES

Il 12 marzo 2020 in un giorno qualunque, cara sorellina Carmen te ne sei andata in punta di piedi senza fare rumore, lasciando tutti noi col cuore spezzato. La tua amata figlia Wanda, le tue nipoti ed io tua sorella Rachele che ti adorava. Hai lasciato il vuoto intorno a te, sarai sempre nei nostri cuori. Cara sorella Carmen, che tu sia benedetta in eterno.

Tua sorella Rachele

ROSA STERNBERG

Dottoressa Rosa Sternberg. Ricorre il decimo anniversario della tua scomparsa, più che mai sei con noi ogni giorno.

Alberto Deborah Giada

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...) di Silvia Blanga Hasbani



Calsones alla libanese

Erano il simbolo della festa di Shavuot a Damasco e a Beirut. Non c'era madre di famiglia che non li preparasse per la lunga notte dove si festeggia il dono della Torà. Dopo la cena a base di calsones e di altre pietanze con latte e formaggio, si andava alla sinagoga oppure si prendevano le sedie e si usciva sotto gli alberi per ascoltare le derashot e i commenti rabbinici. Una elaborata e lunga preparazione, tirare la pasta col mattarello, farne delle rondelle e farcirle con un ripieno di formaggio a pasta gialla per poi bollire quei ravioli e ripassarli al forno: preparare i calsones non era certo una passeggiata, non era frequente trovarli in tavola, per questo la cena di Shavuot era un vero avvenimento culinario, un'indimenticabile festa anche per il palato! (Questa ricetta libanese è tratta da Di casa in casa, sapori kasher dal mondo in Italia, edito dalla Women's Division del Keren Hayesod. Per acquistare il libro: www.khitalia.org).

Preparazione

Per l'impasto. Mescolare la farina con le uova, il sale e l'acqua e lavorare fino ad ottenere un impasto un po' duro. Stendere l'impasto con il mattarello fino ad avere uno strato fine. Per la farcia: sbattere un uovo in una ciotola e aggiungere i due formaggi; il composto deve avere la consistenza di una omelette spessa. Con un stampino di 6-8 cm fare dei cerchi nella pasta. Mettere un cucchiaino di farcia nel mezzo. Mettere un po' d'acqua intorno ai bordi del cerchio (serve per incollare meglio la pasta) e piegare in due a formare un raviolo. Schiacciare bene i bordi. Far bollire una pentola d'acqua con sale e buttare dentro i calsones. Cuocere per circa 8 minuti. Scolare e metterli in un pyrex. Mettere sopra il burro a tocchetti e il parmigiano. Cuocere nel forno preriscaldato a 200°C per circa 45 minuti o finché si dorano.

Ingredienti

Per la pasta	80 g parmigiano grattugiato
250 g di farina	2 uova
2 uova	25 g di burro
sale	
acqua q.b.	

Per la farcia	parmigiano grattugiato
150 g di gruviera grattugiato	da spolverare



UNA PASSIONE DAL 1863

**TRADIZIONE
AFFIDABILITÀ
PROFESSIONALITÀ**

Abbiamo traslocato la casa di riposo alla nuova residenza anziani di via Arzaga, un luogo importante per la comunità.

La nostra passione al servizio della vostra tradizione.

www.cavanna.it

5x1000

NON TI COSTA UN CENTESIMO

Dona il tuo 5 x mille alla tua Comunità

**PRENDI NOTA DEL NOSTRO CODICE FISCALE: 03547690150
È l'indicazione da apporre nella casella del 5x1000!**

Per la Scuola, per i giovani, per i Templi, per l'assistenza sociale, per la kasherut, per gli anziani...
Abbiamo bisogno di te! Basta una firma e puoi aiutare davvero la tua Comunità.

DVORA MAGAZINE - HOUSE HORGAN

DVORA

BELLE
SENZA
BISTURI

Free Press



**VIA IL DOPPIO MENTO
SENZA BISTURI**

Via Turati, 26 Milano | **02.5469593** | www.dvora.it

 Seguimi su Instagram @dvorancona